



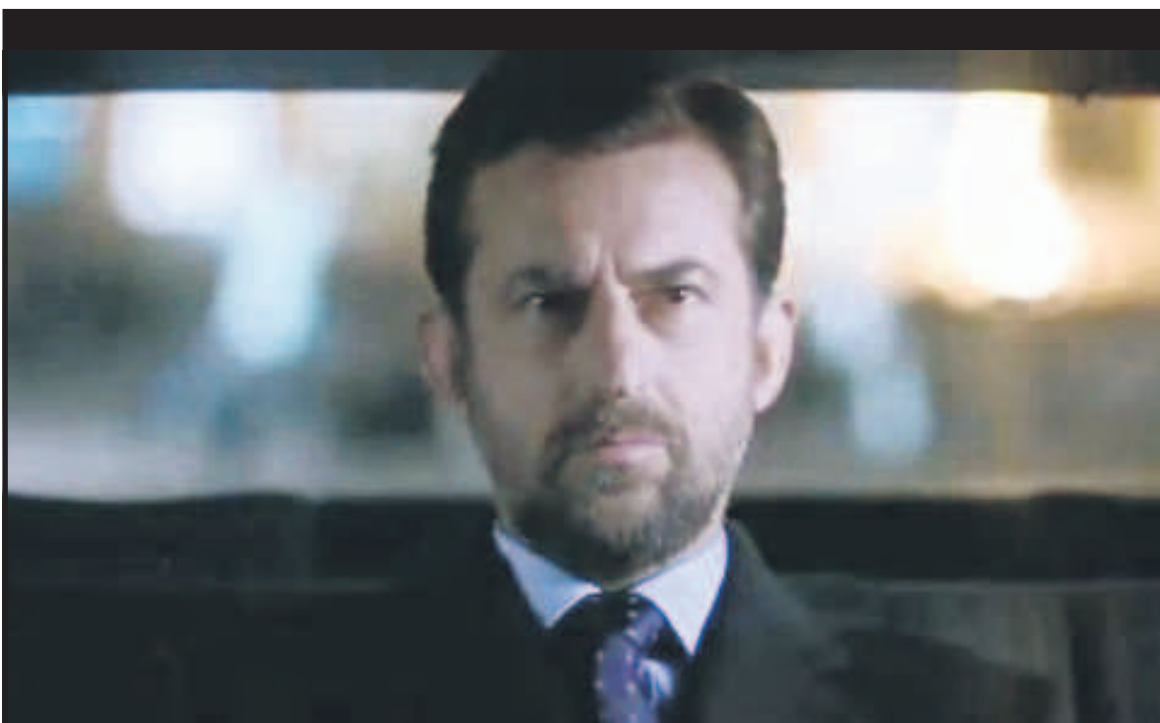
In 18 anni raramente il premier Berlusconi è riuscito a star lontano dai guai. Ma il plico 5657/2011 dell'ufficio del pm di Milano ha tutta l'aria di diventare il suo peggior problema. L'Italia sembra avviata verso una torrida primavera politica. The Economist

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Claudio Martini, Marco Meloni, Luigi Manconi, Emilia De Biasi

Egitto, Mubarak non se ne va

Annuncio in tv: cedo poteri a Suleiman, ma resto fino alle prossime elezioni
Tensione nella piazza. Obama sperava: la storia è in marcia

→ ALLE PAGINE 4-9



Intervista a Moretti

«Berlusconi lascerà macerie
Hanno paura del Caimano
perché è profetico
E la Rai lo rinvia all'infinito»

Il premier: immunità

Parla di «golpe morale»
e prepara un super-scudo
Il Pd: è eversione
Consulta e Csm: basta attacchi

Tg 1 senza vergogna

Minzolini ospita un comizio
di Giuliano Ferrara:
strenua difesa del capo
Le opposizioni insorgono

→ ALLE PAGINE 10-19

NON È PIÙ UN FILM

L'ultima scena del film «Il Caimano», di Nanni Moretti

Donne in piazza
Domenica
su l'Unità le vostre
100mila firme

«Il 13 banco di prova per
noi giovanissime»

→ ALLE PAGINE 20-21



L'ANALISI


NAPOLI
È ORA
DI REAGIRE

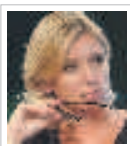
Marco Rossi Doria

→ ALLE PAGINE 36-37

RC Auto?
chiama gratis
800-070762


www.linear.it





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Figuranti e Barbablu

Abbiamo scritto molte volte che il veleno letale sarebbe stato nella coda. Che il pericolo sarebbe stato tanto più grande quanto più forte la paura della fine. La malattia del Caimano - la solitudine, l'orrore dell'impotenza, il delirio di onnipotenza e la violenza di chi sa solo corrompere e comprare, la protervia triste di chi non conosce la gratuità dei piaceri né dunque dell'Amore, qui solo un logo depositato, comprato anche quello - non prevede un'uscita di scena responsabile, non ci sono gesti di altruismo né di compassione in questa storia, non ci sono sentimenti che non siano la rabbia e il privato furore di rivincita. Che la storia sia all'epilogo, per quanto lungo ancora possa essere, lo si deduce senza possibilità di errore dalla frenetica chiamata alle armi di vassalli e valvassori, di scudieri e scriba, di figuranti e barbablù tutti al soldo dell'impresario mangiafuoco, tutti sull'attenti a prendere ordini e ciascuno per la sua parte ad eseguire: intelligentissimi, alcuni, autentici genii della storia patria il cui contributo intellettuale al progresso del Paese si è purtroppo ridotto alla messa in scena di alcuni numeri da circo, oltretutto ciclicamente gli stessi. Molto meno brillanti, altri, ma utili anche loro a reggere code e microfoni: devoti in specie quelli pagati dalla collettività, eletti negli euro o nei micro parlamenti, nomina-

ti nelle tv pubbliche, portati in volo sull'aereo del padrone o in subordine rimborsati in nota spese a piè di lista. Il Tg1 della sera, in apertura, ha ceduto ieri per un quarto d'ora la parola ad un giornalista reduce dal consiglio di guerra nello studio privato del Signore: opportunamente "briffato", come dicono le ragazze beneficiarie di altri seggi in cambio della tenacia con cui vincono l'impulso a vomitare, il giornalista ha opportunamente riferito agli italiani. Nei giorni precedenti si era divertito ad allestire un numero di madri contro figlie, femministe di ogni classe d'età, a distribuire etichette di beghine e puttane per il gusto estetico, immagino, di godersi il suo stesso spettacolo. Oltre che per rendere un servizio, certo. Nelle stesse ore altri servitori con alti e altissimi incarichi annunciavano, dopo la promessa del Capo di far causa allo Stato, appelli alla corte dei diritti umani, tribunali internazionali, presto forse Amnesty international. Altri uomini di fatiche scrivevano l'ultimo e più appropriato testo di legge per mettere al riparo il principale da ogni tipo di processo: scudo totale.

L'epilogo del Caimano, quando uscì nelle sale, sembrò ad alcuni eccessivo. Era una profezia gentile, invece. Ce ne parla oggi Nanni Moretti: il presente è già peggio di così. L'asserragliato anziano leader ha disposto che quel film non passasse in tv, la Rai ha eseguito. Deve aver visto "Le vite degli altri", invece, l'altra sera: ecco da dove ha tratto ispirazione per l'ultimo discorso da statista. Sarebbe un'interessante battaglia fra cinefili se non fosse, tragicamente, la vita vera di un paese reso ridicolo, ingannato, stremato. Attenzione, perché non è ancora finita. Sono capaci di fare qualunque cosa, hanno tutto da perdere, e la faranno.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Milleproroghe: blitz contro i precari, il Pd insorge



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Unità d'Italia: Gelmini vuole le scuole aperte, no dei presidi



PAG. 34 ■ LA STORIA

Arese, gli ultimi mohicani dell'Alfa Romeo



PAG. 32 ■ ECONOMIA

Trovati dal fisco 24 miliardi

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Meridiana, l'Aga Khan ne licenzia 910

PAG. 25-26 ■ ITALIA

L'Antimafia trova le briciole

PAG. 40-41 ■ CINEMA

Berlino, spopola «Il Grinta» dei Coehn

PAG. 46-47 ■ SPORT

Oriundi, tutte le Nazionali si adeguano

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Par condicio

Il cane di Maiolo

Lidia Ravera

Quattro bambini di etnia rom sono morti bruciati nei loro lettini. Miseria (loro) e inciviltà (nostra). Si è levata un'onda di cordoglio bipartisan. Si è perfino dichiarato un giorno di lutto cittadino. E' facile commuoversi sui bambini, perché non contano niente. Perché non ci minacciano e non ci somigliano. Perché ci ricordano una parte del nostro "io", inerme e lontana. Così lontana da sembrarci bella. Quando muoiono quattro bambini il miracolo liberatore della lacrima riesce perfino in una società anaffettiva e scarsamente solidale come la nostra. Eppure, in quella cloaca che è la rete, sono comparse frasi abnormi: "più so' piccoli più entrano nelle bare... diventano grandi e si riproducono... quattro so' troppo pochi... zingari di merda... Si è subito deciso di "oscurare i profili". "E' più facile educare un cane", ha detto Tiziana Maiolo, portavoce del Fli. E a lei, che cosa possiamo oscurare?



Tiziana Maiolo

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Le dimenticanze del «devoto» Ferrara



Dice che siamo moraliste». «Dice Chi?». «Giuliano Ferrara». «Ma non era quello che voleva vietare alle donne la Ru486?». «Lui». «Quello così devoto ai vescovi che voleva lasciare il Foglio per dirigere un nuovo giornale, "Il Figlio", con allegata la Ru487, pillola abortiva per donne cattoliche?». «...Una supposta vaginale che riproduceva in scala 1 a 1 una tiara papale tempestata di swarowsky. Lui». «Ma non era quello favorevole alla moratoria sulla ricerca con le staminali embrionali?». «Lui. Dice che secondo il parere dell'Associazione Medici Cattolici, ai fini della ricerca le staminali possono essere tranquillamente sostituite con il Lego».

«Ma non era quello d'accordo con il Vaticano che sosteneva che la morte cerebrale non è una condizione sufficiente per stabilire il decesso?». «Lui. Non considera indicatori attendibili nemmeno la presenza di una lancia infilata nel costato e il fatto che il paziente non sgrani più gli occhi di fronte alle dichiarazioni di Calderoli. In quel caso per la scienza sei morto, per Ferrara no. Dice che siamo intrasigenti, puritane, reazionarie e autoritarie». «Noi?! Ma lui non era quello pappa e ciccia con i Teocon americani favorevoli alla guerra e contrari ai matrimoni gay?». «Lui. Anche se ultimamente non se la passano bene. Perfino la figlia di Bush si è espressa a favore dei matrimoni

gay». «E Bush?». «Dice che basta che gli fanno lanciare i confetti. Da un cacciabombardiere. Comunque, Ferrara dice che siamo represses, che non siamo libere». «Ma lui non era a libro paga della Cia?». «Ed era favorevole all'invasione militare dell'Afghanistan per catturare Bin Laden». «A proposito, che fine ha fatto?». «La Cia dice che si nasconde al confine col Pakistan, anche se ormai non è più lui che controlla la rete terroristica. Dicono che ora al-Qaeda è nelle mani del numero due, il medico egiziano Al-Zawahiri, e del numero tre, la Cia». «Vabbé, ma prendere lezioni di libertà da uno così...». «...è come prendere lezioni di storia da Renzo Bossi». ♦



→ **Il presidente parla in tv** dopo una convulsa giornata di attesa per annunciate dimissioni
→ **I vertici dell'esercito:** «Vigileremo sulla sicurezza». Obama: si sta facendo la storia

Mubarak cede poteri al vice: «Ma resto fino alle elezioni»



Foto di Amr Abdallah Dalsh/Reuters

Un lungo giorno di attesa. Poi alla fine il presidente contestato parla in tv. Passa i poteri al vice Suleiman ma non esce di scena. Rimarrà fino a settembre, alle prossime elezioni. E agli Usa dice: non accetto diktat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È il Giorno che avrebbe dovuto fare la Storia. Il Giorno dell'uscita di scena del «Faraone». Il Giorno destinato a cambiare il volto dell'Egitto e dell'intero Medio Oriente. Il Giorno più lungo per Hosni Mubarak e per la moltitudine di Piazza Tahrir. Un giorno che si conclude con una doccia fredda. Un giorno che trascorre in un continuo rincorrersi di voci spesso in contrasto tra loro: il rais si è dimesso...Mubarak è già riparato all'estero...no, ha lasciato il Cairo per Sharm el Sheikh...no, il «faraone» è nel palazzo presidenziale di Eliopoli... l'Esercito ha preso il potere... c'è un golpe in atto...no, le Forze armate stanno dalla parte del popolo e condividono le sue aspirazioni...Un intero Paese è in attesa. Un'attesa che si prolunga nella notte.

UN PAESE COL FIATO SOSPESO

In attesa del discorso alla Nazione del rais, la televisione di Stato interrompe i programmi per diffondere il breve comunicato letto da un militare in uniforme. Di seguito, la Tv mostra immagini degli ufficiali membri del Consiglio, presieduto dal ministro della Difesa, il maresciallo Mohammed Hussein Tantawi. «Tenuto conto della responsabilità delle forze armate e del loro impegno a proteggere il popolo e preservare i suoi interessi e la sua sicurezza; per vigilare sulla sicurezza della nazione e dei cittadini e sulle conquiste del grande popolo egiziano; per sostenere le richieste legittime del popolo,..

BERLUSCONI DIMETTITI

Presidente Berlusconi,

lei ha disonorato l'Italia, non ha più credibilità
e ha smesso di governare: si dimetta.

L'Italia ha bisogno di guardare oltre,
per ottenere crescita, lavoro, un fisco giusto,
una scuola che funzioni, una democrazia sana.

L'Italia ce la può fare, ha energie e risorse positive.
E' ora di unire tutti coloro che vogliono cambiare.

Firma



ANCHE TU PER CAMBIARE L'ITALIA

FIRMA SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI

YOU EMU canale 813 di Sky

È possibile riconsegnare i moduli presso le sedi provinciali e presso ogni circolo del PD,
oppure puoi riconsegnarli o spedirli, specificando **10 milioni di firme per mandarlo a casa** all'indirizzo:
SPA service - Piazza Guglielmo Marconi, 14/D 00144 Roma

→ **SEGUE DALLA PAGINA 4**

Il Consiglio ha deciso di rimanere riunito in sessione permanente per esaminare le decisioni che possono essere prese al fine di proteggere la nazione, le conquiste e le ambizioni del grande popolo d'Egitto... In attesa del rais, a parlare è Barack Obama. In Egitto «si sta facendo la storia», dichiara il presidente degli Stati Uniti. Una storia che ha il suo passaggio cruciale alle 23:45 ore locali (le 21:45 in Italia).

PARLA IL RAIS

Teso in volto, visibilmente provato, Mubarak esordisce dicendo: «Vi parlo con il cuore come un padre ai suoi figli...». Poi conferma che non intende ricandidarsi alle elezioni presidenziali del prossimo settembre. Ma questo era già noto. La piazza si attende ben altro: la sua uscita di scena. Ma è quello che il «faraone» non intende concedere. «Non mi candido alle prossime elezioni di settembre - dice Mubarak - Farò in modo che ci siano tutte le condizioni per tenere elezioni libere e trasparenti in Egitto». «Ho messo a punto una chiara strategia sul modo in cui risolvere la crisi», insiste, dopo aver assicurato rivolgendosi direttamente ai giovani manifestanti che «Il sangue dei vostri martiri non è stato versato invano». Le prossime elezioni saranno «eque e trasparenti», promette. Occorre preparare la strada per eliminare le leggi d'emergenza «nel momento in cui la stabilità è ritrovata e le condizioni necessarie sono in atto». «La transizione del potere comincia adesso e andrà avanti fino a settembre», continua. E ancora: «Resterò nel mio Paese fino alla morte». L'unica concessione alla piazza è l'annuncio che trasferirà «alcuni» poteri al vicepresidente Omar Suleiman in base alla Costituzione. Dopo il rais, alla Tv appare il vice presidente: «La storia è cominciata», afferma Suleiman e assicura il suo impegno per un «pacifico trasferimento dei poteri in base alla costituzione». Il vice presidente conferma in Tv di essere stato delegato dal presidente Mubarak «a farsi carico di responsabilità (utili) a salvaguardare la stabilità del Paese». Poi rivolge un appello alla popolazione perché rimanga unita e rivolga il proprio sguardo al futuro. Ma il discorso del «Faraone» è una sfida per la piazza in rivolta. Una piazza furiosa. «Abbasso Mubarak, Omar Suleiman nulla», e alzando le scarpe al cielo in segno di disprezzo, i manifestanti di Piazza Tahrir chiedono all'esercito di intervenire per accompagnarli al palazzo presidenziale. È l'inizio di una notte di fuoco»



Sbandieramenti e slogan migliaia di persone fino a notte hanno atteso il messaggio d'addio del presidente Mubarak

→ **Folla immensa** nel luogo simbolo della rivolta, dopo le voci di dimissioni→ **Slogan** contro Suleiman dopo il suo discorso in tv: «Te ne devi andare»

Il rais gela la speranza A piazza Tahrir esplode la rabbia

Ci avevano creduto, la svolta sembrava lì, a portata di mano. Per tutta la giornata piazza Tahrir si è andata riempiendo, mentre si inseguivano voci sulle prossime dimissioni di Mubarak. Una festa. Poi l'esplosione di rabbia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La piazza è in silenzio mentre ascolta, dagli altoparlanti piovono le parole del presidente Mubarak. Per tutto il pomeriggio e una lunga serata i manifestanti avevano sperato che fosse questo il momento, dopo 17 giorni spesi nelle strade. La delusione non poteva essere più grande, l'esultanza si trasforma in rabbia. Volano scarpe, lanciate contro il megaschermo con l'immagine di Mubarak. E piazza Tahrir diventa un mare in tempesta.

Mubarak non se ne va, parla di transizione pacifica, ma con tempi lunghi. Quando anche Suleiman prende la parola in tv, la gente grida: «Te ne devi andare. Vattene».

Non erano questi i segnali che sembravano filtrare dalle contraddittorie dichiarazioni del pomeriggio, con le tv scatenate nel segnalare il presidente già in viaggio, comunque lontano dal palazzo presidenziale. I manifestanti ci avevano creduto davvero. E anche quando la tv di Stato ha cominciato a trasmettere le immagini di quella folla enorme che continuava a crescere, sembrava che davvero fosse cambiato il clima, spezzato il muro del silenzio. Mubarak annuncia punizioni severe per chi ha versato il sangue egiziano, ma resta dov'è. Non era così che doveva andare.

«Rivoluzione 2.0: missione compiuta. Grazie alla coraggiosa gioven-

tù egiziana». Sono le 17 e 45 quando Wael Ghonim, dirigente della Google al Cairo diventato un punto di riferimento per la gente di piazza Tahrir, manda un suo messaggio via Twitter. Non è chiaro ancora che cosa stia accadendo, se sarà questo il giorno, se la rivoluzione davvero potrà dire d'aver vinto. Ma sembra il segnale, i militari hanno parlato, si fanno garanti delle richieste della piazza. Dalla mattina la piazza simbolo della rivolta è andata riempiendosi di gente e la città si è bloccata. Fermi gli addetti ai trasporti, chiusi gli uffici, in sciopero anche medici e avvocati, gli operai delle industrie tessili accanto agli impiegati pubblici. Per Al Jazira il punto di svolta è stato lui, Ghonim, sbattuto in cella per 12 giorni e poi liberato: lui che è scoppiato in lacrime davanti alle telecamere quando ha dovuto spiegare perché con una

Foto di Khaled Elifqi/Ansa-Epa



Intervista a Mohammed Moursi

«Non ci sarà la Sharia ma il mio Egitto vuole voltare pagina»

Il portavoce dei Fratelli Musulmani: «Non abbiamo nessuna intenzione di fare uno Stato religioso. Chiediamo subito libere elezioni senza più il dittatore»

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Non vogliamo partecipare al momento, non possiamo certo essere la forza dominante: non è una persona, un partito o un gruppo a guidare le manifestazioni, nessuno può far credere di guidare la folla». Parola di Mohammed Moursi, portavoce ufficiale dei Fratelli musulmani. C'è chi paventa che l'uscita di scena di Hosni Mubarak finirebbe per consegnare l'Egitto nelle mani dei Fratelli Musulmani, Moursi rigetta questa lettura dei fatti e ribatte che i Fratelli Musulmani «stanno con la volontà del popolo, con la maggioranza del popolo egiziano, ma non ne costituiscono la maggioranza». Sull'offerta di dialogo avanzata dal nuovo governo egiziano, il leader politico dei Fratelli Musulmani taglia corto: «Non parlerei di dialogo, piuttosto di un monologo». E avverte: «L'Esercito non può garantire da solo la transizione. Se così fosse saremmo di fronte a un golpe».

C'è chi teme che i Fratelli Musulmani intendano approfittare della rivolta contro Mubarak per instaurare il regime della sharia (la legge coranica)...

«È una falsità usata dal regime per demonizzare la rivolta di popolo. Noi non abbiamo alcuna intenzione di fare dell'Egitto uno Stato religioso. I Fratelli Musulmani non mirano alla conquista del potere. Il nostro obiettivo è quello di realizzare le condizioni perché finalmente il popolo egiziano possa esprimersi in elezioni libere e democratiche. Di questa rivoluzione non possiamo essere certo la forza dominante: non è una persona, un partito o un gruppo a guidare le manifestazioni, nessuno può fare credere di

Chi è

La mente operativa del movimento anti-raïs



MOHAMMED MOURSI

PORTAVOCE UFFICIALE FRATELLI MUSULMANI

Portavoce ufficiale dei Fratelli Musulmani, ne è anche la mente operativa. È lui l'organizzatore delle campagne elettorali della Fratellanza, il selezionatore delle candidature

guidare la folla».

Tra quanti temono l'instaurazione di una Repubblica islamica in Egitto c'è Israele...

«Lei sta parlando di uno Stato che ha fatto scempio della legalità internazionale, che si è macchiato di crimini contro l'umanità nella guerra scatenata a Gaza, che ha realizzato nella Cisgiordania occupata il muro dell'apartheid. Da Israele non accettiamo alcuna lezione di democrazia. Nessuna rassicurazione se ciò vuol dire rinunciare al sostegno dei nostri fratelli palestinesi».

Lei ha sostenuto che il Fratellanza non costituisce la maggioranza del popolo egiziano. Ciò significa che non presenterete una vostra candidatura per le elezioni presidenziali?

«Il nostro obiettivo è contribuire alla ricerca di una candidatura forte, condivisa da tutte le forze che sono parte di questa rivoluzione. Per farlo sia-

mo pronti a rinunciare a una nostra candidatura».

La piazza ha chiesto con forza l'uscita di scena di Hosni Mubarak, ma nella notte il presidente ha ribadito di non voler lasciare il Paese...

«Nell'incontro che abbiamo avuto col vice presidente Suleiman avevamo affermato che l'uscita di scena di Mubarak era un passaggio ineludibile per avviare un negoziato di riconciliazione nazionale. Siamo fermi su questa posizione. È solo l'uscita di scena del Presidente che può aprire una nuova era per l'Egitto».

Fonti del nuovo Servizio diplomatico dell'Ue hanno riferito, l'altro ieri a Bruxelles, che l'Alto rappresentante per la Politica estera europea, Catherine Ashton, potrebbe incontrare esponenti dei Fratelli musulmani durante il suo prossimo viaggio in Egitto...

«E noi siamo pronti a incontrare la signora Ashton, come qualunque altro leader europeo. I Fratelli Musulmani non rappresentano la maggioranza degli egiziani, ma del popolo egiziano sono una espressione significativa, tra le più significative direi. Non giova a nessuno mettere ai margini o criminalizzare una parte del popolo egiziano».

Da più parti si sostiene che la rivoluzione vi ha spiazzato, imponendo un'agenda politica diversa da quella dei Fratelli Musulmani...

«Un giorno dicono che siamo i "burattinai" della protesta, l'altro che ne siamo spiazzati...La verità è che ne siamo parte, con le nostre idee, i nostri giovani, condividendo quelli che sono gli obiettivi comuni a tutti i protagonisti di questa rivoluzione: l'uscita di scena di Mubarak e elezioni libere e democratiche. In tutto ciò non c'è niente di "integralista"».

Basta il passaggio dei poteri da Mubarak al vice presidente Suleiman per parlare di una fase storica che si è chiusa per l'Egitto.?

Si potrà parlare di una svolta storica solo quando Mubarak uscirà politicamente di scena. Il suo tempo è scaduto. Chi ha fallito non può farsi garante in alcun modo della transizione. Occorre voltare pagina davvero, senza trasformismi. La rivoluzione in atto segna uno spartiacque con il passato. Nessuno potrà ricacciarci indietro...».

Sarà l'Esercito a garantire la transizione...

«Non dovrà esserlo da solo. Perché se così fosse, ci troveremo di fronte a un golpe e al riproporsi dello stesso regime con un Mubarak ridimensionato. E questo sarebbe per noi inaccettabile».

bella casa, una moglie e dei bambini fantastici, un lavoro sicuro, si fosse messo in tutto questo casino: «Voglio cambiare il paese». Un messaggio semplice, «ma ha galvanizzato anche chi era rimasto a casa». E così la piazza è diventata tutto l'Egitto. «Non c'è più un centimetro libero», twitta in serata il blogger Sandmonkey.

IL MESSAGGIO DEI MILITARI

«Tutto ciò che volete sarà realizzato». È un uomo in divisa ed un bel numero di stellette quello che poco prima aveva parlato ai manifestanti, in un tripudio di bandiere e canti di gioia, di lacrime persino. «Il popolo chiede la caduta del regime e il regime è caduto», scandiscono i manifestanti. «Eccoci, gli egiziani sono tornati». Nessuno è in grado di capire quale scenario si possa aprire davanti alla piazza, quale sarà il ruolo dei militari, come sarà questa transizione di cui si annusa l'odore. La festa comincia prima ancora che ci sia davvero qualcosa da festeggiare, ma la vittoria sembra nell'aria che si respira, come le domande sul dopo. «Anche Suleiman è inaccettabile», dice Alaa Abdel Fatah, un altro popolare blogger. Si discute sull'esercito. Sarà un garante o qualcosa di più, è forse l'anticamera di un colpo di Stato?

La polizia è sparita dalle strade e in piazza Tahrir, dove è già buio, arrivano famiglie intere. «L'esercito è la sola istituzione rimasta accanto al popolo», spiega un ragazzo ad Al Jazira. «Esercito e popolo sono uniti», grida la gente in piazza, una certezza, forse solo un augurio. Non c'è da temere, o forse sì? Una buona domanda. Formulata troppo in fretta. ♦

L'alleato di Israele che ha tessuto il destino del Medio Oriente

L'ascesa al potere dopo l'assassinio di Sadat. Da allora ha trattato con 5 presidenti americani e 7 premier dello Stato ebraico. L'assillo della stabilità

Foto di Amel Pain/Ansa-Epa



Vignette e manifesti davanti al Parlamento al Cairo. Qui è scritto: «Chiuso per cambio di regime»

Il ritratto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Comunque lo si giudichi, una cosa è certa: senza di lui, senza Hosni Mubarak, il Medio Oriente non sarà più lo stesso. Perché degli eventi che hanno segnato gli ultimi trent'anni dell'area più nevralgica del mondo, oltre che dell'Egitto, l'ottuagenario rais è stato tra i protagonisti assoluti. La sua uscita di scena segna un passaggio d'epoca destinato a ridisegnare il volto non solo del più grande tra i Paesi arabi ma dell'intera Regione. L'«ultimo dei faraoni» porta con sé le contraddizioni insanate di un leader che ha cercato di tenere insieme il disegno nasseriano di un Egitto laico e panarabo e un legame mai messo in discussione con l'Occidente «colonizzatore»: l'orgoglio di una civiltà millenaria e una dipendenza dall'America - anche quella dei neocon sostenitori del «Conflitto di civiltà» - che ha puntellato il suo potere trentennale. Ha rivendicato, conquistandolo, un posto al sole sulla scena internazionale per se stesso e per l'Egitto e ha negato al suo popolo diritti fondamentali: secondo l'indice che valuta l'attenzione garantita ai Diritti Umani, l'Egitto occupa il 119° posto su 177 nazioni. Ha «conquistato» l'Europa ma non ha saputo togliersi di dosso l'accusa, documentata, di aver accumulato nel corso degli anni una fortuna «familiare» calcolata in 70 miliardi di dollari, oltre il doppio della riserva in valuta pregiata a disposizione della Banca centrale egiziana, circa la metà del debito dello Stato. Ha conquistato innumerevoli volte le prime pagine dei più importanti quotidiani al mondo ma secondo Reporters Senza Frontiere i media egiziani sono collocati per libertà d'espressione al 143° posto su 167 nazioni considerate. Comunque protagonista. Per decenni inamovibile. L'America ha visto succedersi negli ultimi trent'anni cinque presidenti.

Lui, «l'ultimo faraone» è sempre rimasto in sella, partner privilegiato di Ronald Reagan, George Bush, Bill Clinton, George W. Bush e Barack Obama. Con lui hanno dovuto fare i conti sette primi ministri d'Israele, a lui si erano legati indissolubilmente «Mr. Palestine» Yasser Arafat e il suo successore, Mahmud Abbas (Abu Mazen). Al potere quando Saddam Hussein era il padre-padrone dell'Iraq, lo è ancora quando il «macellaio di Baghdad» ha finito i suoi giorni su un patibolo. Ha accompagnato nel loro ultimo

viaggio re Hussein di Giordania, il «leone di Damasco», Hafez el Assad, parlò al mondo dal Monte Herzl - cuore della Gerusalemme ebraica - nel giorno dell'addio al suo «partner di pace»: il primo ministro d'Israele, Yitzhak Rabin, assassinato da un zelota dell'ultradestra ebraica per aver osato la pace con l'Olp di Arafat. Era il 6 novembre 1995. Quel giorno di vuoto e di dolore, il rais andò con la memoria indietro nel tempo, ad un altro giorno che cambiò la sua vita, quella dell'Egitto e del Medio Oriente: il 14 ottobre 1981, quando vide morire sotto i suoi occhi Anwar Sadat, assassinato da un commando integralista per aver osato la pace, a Camp David, con Israele. Hosni Mubarak ha governato con il pugno di ferro in un guanto di velluto: investendo sulla modernizzazione dell'Egitto ma senza gettare mai le basi di una vera democrazia. Ha promesso «normalità» ma ha perpetrato per trent'anni lo Stato di emergenza. Nel mondo c'è chi lo ha considerato un Grande, chi il Male minore rispetto a una deriva fondamen-

talista. Il suo popolo lo ha esaltato, poi temuto, infine odiato. Aveva promesso il benessere, ha finito per far assoldare squadre di picchiatori per assaltare i ragazzi di Piazza Tahrir.

Le sue origini sono quelle di una famiglia dell'alta borghesia, che lo indirizza verso la carriera militare. Frequenta l'Accademia militare nazionale e l'Accademia aeronautica e poi, in Unione Sovietica, l'Accademia di Stato maggiore. All'età di ventidue anni si arruola nell'aeronautica. Ci rimarrà per altri ventidue anni della sua vita, un periodo in cui avrà modo di intraprendere una carriera militare che gli permetterà di arrivare ai vertici delle gerarchie delle Forze armate. Diviene capo di stato maggiore dell'Aeronautica nel 1969 e comandante in capo nel 1972. Durante gli anni della presidenza di Anwar Sadat, ricopre incarichi militari e politici: oltre ad essere il più stretto consigliere dello stesso presidente egiziano, viene nominato viceministro della guerra e, nel 1975, vicepresidente. Il 14 ot-

tobre 1981, una settimana dopo l'omicidio di Sadat, viene eletto presidente dell'Egitto. Successivamente vince tre elezioni senza alcuna opposizione fino al quarto scrutinio quando è costretto - su pressione degli Stati Uniti - a riformare il sistema per permettere un'elezione multipartitica per le presidenziali previste per settembre. Per la Comunità internazionale ha rappresentato un elemento di stabilità; odiato dal fronte del rifiuto arabo, ritenuto un fatto di moderazione regionale da Israele. Successi internazionali che non hanno cancellato i suoi deficit interni trasformati in una vera bancarotta politica, sociale, morale. Mubarak è sfuggito a sei tentativi di attentato, ma non alla «Rivoluzione dei Loto». In Egitto «si sta facendo la storia», «una nuova generazione leva la voce per essere udita», dice Barack Obama, il presidente del «Nuovo Inizio» nei rapporti tra l'Occidente e l'Islam, mentre a Piazza Tahrir si attende con il fiato sospeso l'annuncio per cui in milioni si sono battuti nei diciassette giorni che hanno fatto la storia. ❖

Tunisia

Donna s'immola: non può pagare cure al marito malato

Una donna tunisina si è data fuoco ieri davanti al governatorato di Monastir. Non è morta ma è in gravi condizioni, ricoverata con ustioni del terzo grado al policlinico Fattouma Bourguiba. La sorella della donna, originaria di Sfax, riporta l'agenzia di stampa Tap, non ha saputo dire per quali ragioni abbia compiuto questo gesto disperato che ricorda quello di Mohamed Bouaziz all'origine della rivolta nel paese di Sidi Bouzid. «So solo che aveva delle difficoltà ad ottenere il rimborso delle medicine e delle cure necessarie al marito, ammalato di cancro e appena operato», ha detto. Ieri in Tunisia soldati e Oo7 hanno arrestato un gruppo di «criminali», e sequestrato un quantitativo di armi in loro possesso, sospettati di aver organizzato gli scontri a Le Kef la scorsa settimana, «in combutta con i parenti dell'ex presidente Ben Ali».

IL VERO FEDERALISMO UN'OCCASIONE DA NON PERDERE PER CAMBIARE IL SISTEMA PAESE



I prossimi appuntamenti del Forum Pa e innovazione e il Dipartimento e Forum degli EE.LL. con:

**ORIANO GIOVANELLI
CLAUDIO MARTINI
DAVIDE ZOGGIA**

PESCARA
Sabato 12 febbraio
ore 9,30
Sala "Tinozzi" Palazzo della Provincia, Piazza Italia
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: TRASPARENZA, MERITOCRAZIA, LEGALITÀ

PADOVA
Lunedì 14 febbraio
ore 20,45
sala Nilde Iotti piazzetta Forcellina
ITALIA UNITA E FEDERALE: LE PROPOSTE DEI RELATORI

PIOMBINO
Venerdì 18 febbraio
ore 17,00
L'hotel Phalesia
PROBLEMI... "COMUNI".
I problemi dei Comuni e di tutti gli Enti Locali sono problemi di tutti noi

ANCONA
Venerdì 18 Febbraio
ore 17,30
Nh Hotel
Rupi di via 29 settembre
LAVORO, SVILUPPO, COESIONE SOCIALE PER IL FUTURO DEL TERRITORIO

**ABADIA DI FIASTRA
MACERATA**
Giovedì 24 febbraio
ore 17,00
REGIONE AUTONOMIA LOCALE AZIONI RIFORMISTE PER LA MODERNIZZAZIONE DEL SISTEMA PAESE

AREZZO
Lunedì 28 febbraio
ore 17,30
PER UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE AL SERVIZIO DEI CITTADINI E DELLE IMPRESE: EFFICIENZA INNOVAZIONE CONTROLLO

BOLOGNA
Martedì 1 marzo
ore 18,00
RIFORMA DELLA PA E FEDERALISMO

SAVONA
Giovedì 3 marzo
ore 21,00
sala mostre, palazzo Provincia
FEDERALISMO INCLUSIVO PER UN PAESE CHE CAMBIA

PESARO
Venerdì 4 marzo
ore 17,00
Sala del Consiglio Provinciale
IL FEDERALISMO CHE UNISCE DALL'ESPERIENZA DEI GOVERNI LOCALI LA SPINTA AD UNA VERA RIFORMA

ROMA
Lunedì 7 marzo
ore 16,30
sala delle Conferenze, 3° piano via Sant'Andrea delle Fratte
LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE A ROMA CITTÀ METROPOLITANA

VERONA
Mercoledì 13 Aprile
COME CAMBIANO LE ORGANIZZAZIONI DOPO BRUNETTA

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Ho preso la mia decisione venticinque anni fa, nel 1986, quando fondai la Sacher Film con Barbagallo. Gli dissi: non voglio essere finanziato dalla Fininvest, ma dalla Rai, dalla tv pubblica e non dalle reti di Berlusconi, che ancora non era sceso in politica. Perché l'uomo è così: e i fuochi alle spalle del Caimano, nel finale del film, sono le macerie che Berlusconi si lascia dietro: mecerie istituzionali, macerie costituzionali, ma-

Vietato vedere

«Macerie culturali, etiche, costituzionali e istituzionali: questa l'eredità. La Rai ha comprato il mio film, ma non lo trasmette»

cerie culturali e macerie etiche. Lo dicevo già cinque anni fa, lo ripeto ora». Nanni Moretti sta lavorando al suo film in prossima uscita, *Habemus Papam*, questo sì coprodotto con la Rai; questa volta il regista non è restio a parlare come è di solito con i giornalisti.

La direzione generale della Rai ha chiesto il taglio del finale del Caimano perché avrebbe "deprezzato" il film per una prossima messa in onda. Una censura preventiva?

«Le cose sono molto semplici: primo, la Rai ha acquistato il film dopo che era stato fatto per 5 passaggi tv in 5 anni, fino al 2013. Ha già sprecato tre anni di questi cinque, non avendolo mai programmato. Secondo: in questi cinque anni, e soprattutto nelle ultime settimane, molti giornalisti mi hanno cercato perché ciò che accadeva, e accade, era identico al finale del Caimano. Non ho mai voluto commentare perché trovo patetico dire "eh sì... io l'avevo detto". Ho preferito evitare, ma adesso no. Terzo: il direttore di Rai-Tre aveva intenzione di programmarlo ma mi dicono che gli è stato detto di no, non so da chi, né perché».

Hanno detto che sarebbe stato trasmesso su RaiUno, ma senza stabilire alcuna data.

«RaiUno? Non sono un ingenuo né un vittimista, ma che la Rai pensi di programmarlo in queste settimane... lo vada a raccontare a qualcun altro più ingenuo di me. La Rai ha pagato per acquistare il film, la Sacher l'ha venduto perché venga trasmesso e non certo per nascondere. Per questo mercoledì, con alcuni autori di *Parla con me*, è nata



Una scena tratta dal film «Il Caimano»

Intervista a Nanni Moretti

«Berlusconi si lascerà alle spalle solo macerie»

Il regista "censurato" dalla Rai: «La scena finale? Non la mandano in onda perché è profetica: il fuoco dietro il Caimano è ciò che resta del Paese»

l'idea di mandare il finale. Ci avevamo pensato in altre occasioni in cui era vicinissimo all'attualità».

Aveva dato la sua autorizzazione a RaiCinema, quindi ha deciso lei di non tagliarlo e di levarlo dal programma di Serena Dandini?

«Hanno detto che si sarebbe "deprezzato" per quei 7 minuti, in vista della programmazione? Sono ingenuo ma c'è un limite anche all'ingenuità. Se non era possibile mandare neppure tutto il finale, allora abbiamo deciso con gli autori di non trasmettere nulla».

Ingenuo o no, in questi anni lei ha sem-

pre avuto un rapporto con la Rai.

«Ci sono registi e scrittori che non decidono neppure nel 2011, io la mia decisione l'ho presa nel 1986, quando ho fondato la Sacher con Barbagallo gli dissi: se i film hanno bisogno anche di finanziamenti dalla televisione, non voglio essere finanziato dalla Fininvest, non era ancora Mediaset, ma dalla Rai. Ho sempre lavorato con la tv pubblica e la Rai mi ha sempre detto di sì, dai tempi di *Notte Italiana*, con Mazzacurati, tranne che per il *Portaborse*, del 1991».

Prima di Tangentopoli, un film profetico anche quello?

«Sì, era un anno prima degli scandali delle tangenti. C'è chi ci arriva prima e chi dopo a capire le cose. Per il Caimano, per stare più tranquilli sia io che loro, non abbiamo voluto la coproduzione e ho realizzato il film con un partner francese, poi la Rai ha acquistato i diritti tv per cinque anni. Tre sono passati e non è ancora andato in onda. Non faccio proclami, ma vorrei un po' di sincerità, che ci si assuma la responsabilità delle proprie azioni, o non azioni».

Lei quindi ha sempre scelto la tv pubblica, per una questione etica?

«Per me le reti pubbliche e quelle Me-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Lo sregolato Giuliano e la vita sobria

■ Bene, finalmente abbiamo visto Giuliano Ferrara con attorno un po' di Tg1. Meravigliosa intervista, cuore pulsante di una edizione del Tg di Minzolini quasi misterica. La notizia non è l'iniziativa giudiziaria nei confronti del premier per reati "comuni", non la sua decisione di non presentarsi mai davanti ai giudici per chiarire la sua posizione ma, come sottolinea Ferrara il fatto che Berlusconi «non ha avuto una vita sobria». Questo devono aver capito gli ascoltatori del Tg1. E se le cose stanno così, perché accanirsi? Non siamo forse tutti oltre la linea della sobrietà? E come una dannazione, per Ferrara, si abbatte su di noi il commento del mondo intero, alimentato dalle falsità di un partito puritano violento, che dolore. Per lui le quattrocento pagine del fascicolo sul premier sono «distruzione». Gli aveva fornito uno scivolo adeguato l'intervista al procuratore capo di Napoli in lotta con la fuga di notizie sulle indagini. Tutto «messo in piega» perché il lamento del premier, la sua accusa al sistema giudiziario di essere degno dell'Est comunista, potesse scivolare nelle coscienze con opportune pezze d'appoggio. Per il resto, «scontro sulla giustizia» e l'industria che vola. Bestiale.

diaset non sono la stessa cosa. Una cosa è essere finanziato dalla tv pubblica, un'altra è esserlo dalle reti di Berlusconi, che fin dall'inizio erano una certa visione del mondo. E' una questione di pelle, da 25 anni ho fatto la mia scelta, anche di non usare la distribuzione Medusa. Non mi sentirei a mio agio, e trovo prepotente e stupida la frase «la coerenza è la virtù degli imbecilli».

Che impressione le fa sentire Berlusconi pronunciare le stesse parole del suo personaggio nel film? Contro i magistrati, i comunisti, il popolo che paga... Sono identiche.

«Non ho qualità profetiche, sono solo un po' più attento. Berlusconi non è diventato questa persona, è sempre stato così. Lo dissi cinque anni fa e lo ripeto ora: i fuochi alle spalle del Caimano sono le macerie che Berlusconi si lascerà alle spalle. Macerie istituzionali, macerie costituzionali, macerie 'culturali' e macerie etiche. Sulle macerie economiche non parlo perché non ci capisco nulla. Ma non ho la palla di vetro, basta non distrarsi troppo. E uno dei nostri problemi è l'assuefazione, l'abitudine a considerare normali cose che non lo sono».

È un'eco del suo «urlo» che lanciò alla sinistra a Piazza Navona nel 2002?

«C'è chi il conflitto d'interessi lo ha considerato un problema nel 1994 e chi nel 2009». ♦

Uno scandalo al giorno Minzolini ospita il comizio di Ferrara

Dopo i tagli al Caimano, che è costato un milione e mezzo ma non viene trasmesso, ieri lo show del "portavoce" del premier Pd e Idv: convocate subito il direttore e Masi in Vigilanza

Il caso

NAT.LOM.

ROMA

La Rai continua a danneggiare se stessa: da tre anni ha speso un milione e mezzo di euro per acquistare i diritti del film *Il Caimano* di Nanni Moretti e non solo non l'ha ancora mandato in onda, ma mercoledì sera ha anche cercato di imporre a RaiTre di tagliare il finale del film che era stato inserito nel programma di Serena Dandini, *Parla con me*. Una censura rifiutata dal regista e dagli autori. A velocità della luce il video di quel finale, così profetico con Moretti-Berlusconi che inveisce contro il "regime" dei magistrati e solleva i supportes alla rivolta, è stato rilanciato dal tam tam della rete, da Facebook ai blog. L'opposizione denuncia la "censura preventiva" e Serena Dandini ieri sera nella sua trasmissione ha lanciato un appello: «RaiUno faccia un passo indietro e il film venga trasmesso su RaiTre».

Nella giornata di polemiche il

Tg1 soffia sul fuoco: in una lunghissima e accomodante intervista, Giuliano Ferrara ha accusato De Benedetti di perseguire un «disegno eversivo»: «C'è una volontà dichiarata dal Dal Gruppo Espresso» di «abbattere Berlusconi con mezzi extraparlamentari», ha detto il direttore del Foglio, aiutato dall'intervistatrice Susanna Petruni: «Che peso hanno le lobby editoriali?». Il Pd denuncia il «comizio politico di Ferrara» e chiede che il direttore del Tg1 venga convocato in vigilanza e con l'Idv si appellano all'Agcom. Il Cdr del Tg chiede: «A quando le interviste agli altri direttori delle testate più importanti?». Tra l'altro quello che non è riuscito a fare i Dg Rai Masi contro Santoro e i talk show rischia di passare, a maggioranza, nell'atto di indirizzo sul pluralismo che sarà votato la prossima settimana in Vigilanza: il Pdl vuole il dop-

L'invettiva finale

L'anomalia

«Non sono io l'anomalia ma i comunisti e il loro uso politico della giustizia»

Processi e soldi

«Si sprecano i soldi degli italiani in un processo basato sulle menzogne»

Impedimenti

Ai pm: «Non rispondo, ora vado...mi ricordano che sono già in ritardo»

La sinistra

«La legge è uguale per tutti? Questo cittadino è più uguale degli altri...»

Rispondo solo al popolo

«Gli italiani mi hanno conferito il mandato e rispondo solo a loro»

Fermate i pm

«I magistrati vogliono decidere al posto degli elettori, vanno fermati»

Regime

«Le sentenze trasformano il Paese in un regime, avete il diritto: reagite in ogni modo»

pio conduttore, nessun racconto filmato sui processi, il divieto di sovrapporre temi nei talk show e, ciliegina sulla torta, il permesso per gli editoriali di "Minzo".

In questo clima, appunto, la Rai boicotta i suoi prodotti, come è avvenuto con *Vieni via con me*, o con la «dissociazione» di Masi da Santoro, o nel blocco dei contratti di *Report* l'anno scorso.

Torniamo al Caimano: il film, prodotto dalla Sacher Film con la francese Bac Films e altri partners e distribuito dalla Sacher, è del 2006; in quell'anno RaiCinema, allora diretta da Giancarlo Leone fino al 2008, ne acquistò i diritti per cinque passaggi sulle reti Rai in cinque anni, a partire dal 2008 fino al marzo 2013. Il costo rientra nella media di quelli che RaiCinema chiama i "preacquisti". Ultimamente la qualità conta poco, se il fantasmatico *Goodbye Mama* di Michelle Dragomira Bonev, amica di Berlusconi e protetta da Bondi, è stato pagato un milione di euro. Ma *Il Caimano* è rimasto, non a caso, nei cassetti Rai.

Ai primi di febbraio lo aveva chiesto Paolo Ruffini direttore di RaiTre per lunedì 7, ma è stato fermato dalla direzione generale con la scusa

IL DILEMMA DI SANTORO

«Lavorare con un'autonomia che si riduce oppure uscire fuori e fare la battaglia finale contro il conflitto di interessi?». «Presto ve lo chiederò, ha detto ieri a Anzoro».

che sarebbe andato su RaiUno, ma non si sa quando. Ruffini è «sempre pronto a mandarlo in onda», il consigliere Nino Rizzo Nervo sollecita il direttore della rete ammiraglia a indicare una data, denunciando sia «la censura preventiva» che «la scelta autolesionista» dell'azienda. Ma il direttore di RaiUno, Mauro Mazza (piuttosto nervoso, tra le polemiche e Sanremo) ha detto che è «pronto a mandarlo in onda al momento opportuno», esclude «polemiche politiche», non gli piace tanto come film, ma da giornalista trova che «in questo particolare momento diventa interessante e di attualità». Ma qual è il momento opportuno? Non se ne parla prima di Sanremo, e le programmazioni dei film alle reti non sono state assegnate dal vicedirettore generale, Antonio Marano. Nessun Caimano in vista su RaiUno (a parte quello in carne e ossa...). ♦



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **«Sembra la Germania comunista»:** escalation contro i magistrati davanti al calo dei consensi

→ **Il nuovo scudo:** una legge per sospendere indagini e processi per i parlamentari fino a fine mandato

Berlusconi: è un golpe morale E prepara una super-immunità

«Golpe morale» e inchieste da Germania comunista: il Cavaliere affida la controffensiva a Ferrara. Che, per l'occasione, mette in soffitta i consigli alla moderazione. «Anche io sono peccatore, ma gli altri lo sono di più»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«C'è un golpe morale per farmi fuori con inchieste farsesche degne della Germania comunista». Ma ci sarà sicuramente «un giudice a Berlino» che farà giustizia. Altrimenti? «In una democrazia - avverte Berlusconi - il giudice di ultima istanza, quando si tratta di decidere chi governa, è il popolo elettore e con esso il Parlamento, che sono i soli titolari della sovranità politica». Paolo Bonaiuti nega che il Cavaliere minacci elezio-

ni anticipate. «Non la vedo come ipotesi possibile», spiega il portavoce del premier. L'intervista rilasciata al *Foglio*, tuttavia, fissa le urne sullo sfondo. E dà ragione a chi, tra i fedelissimi, svela che il capo - alla fine - potrebbe rompere «l'accerchiamento» chiamando il popolo all'ennesimo referendum.

RESISTENZA A ZIG ZAG

Il Cavaliere di queste ore, in realtà, non ha scelto una strada precisa per uscire dall'angolo nel quale è costretto. «I pm di Milano, non ce la faranno a mettere a segno il loro golpe - assicura - Io resisto». Una resistenza a zig zag quella di Berlusconi. Segnata anche da colpi andati a vuoto. Come l'annuncio dell'incontro con Napolitano, reso pubblico mercoledì sera, senza che il Quirinale ne sapesse nulla e che ieri non si è svolto. O come la minaccia di un decreto sulle intercettazioni per

bloccare il processo Ruby ridotta al rango di «equivoco» per celare il dietrofront imposto dalla certezza di un deciso «no» del Colle. Una sorta di impotenza chiassosa quella

L'ultima di Frattini
Vuole rivolgersi alla Corte europea per la privacy violata

Le vite degli altri
In tv il film sulla Stasi
E poche ore dopo il riferimento alla Ddr...

che caratterizza le mosse del premier dopo la richiesta di rito immediato avanzata al Gip dalla procura di Milano. L'escalation di attacchi ai magistrati sembra voler fronteggiare il calo di consenso che il pre-

mier registra nei sondaggi. E l'intervista al *Foglio* è parte del «contrattacco mediatico» messo a punto ieri, a palazzo Grazioli, con Ferrara, Sallusti, Brachino e, sembra, Signorini. Un summit che ricorda quello convocato ad Arcore il 17 gennaio scorso con i vertici dell'informazione "di famiglia". Parallelamente, e in attesa delle decisioni del Gup sul caso Ruby, il premier congela l'intenzione di denunciare le toghe milanesi per attentato alla Costituzione e di ricorrere alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Mentre il Pdl Calderisi si accolla il compito di proporre un nuovo «scudo»: una riforma dell'articolo 68 della Costituzione che non dovrebbe ridursi alla meccanica reintroduzione dell'immunità parlamentare. L'obiettivo, infatti, è la sospensione delle indagini e dei processi fino alla scadenza del mandato. E sul *Foglio*, ieri, Berlusconi ha anche rilanc-

ciato l'immunità per le Alte cariche come strumento contro le «persecuzioni giudiziarie». Ma la barricata che il Cavaliere intende cementare, per dribblare processi e sentenze, franerebbe senza una maggioranza parlamentare consistente. L'appello a governatori e sindaci Pdl perché «gli esponenti dell'Udc escano da tutte le giunte», mira a creare falle nel partito di Casini. A mettere «con l'acqua alla gola» i suoi uomini in periferia - è già accaduto in Campania - per costringerli ad aderire al Pdl. Sgretolare Udc e Fli e, contemporaneamente, far crescere i «responsabili» ai quali Berlusconi indica «quota 29 deputati»: questi gli obiettivi immediati del Cavaliere. Ma è la «controffensiva mediatica» quella su cui concentra maggiormente le energie. Argomentate come solo Ferrara sa fare le risposte al direttore del *Foglio*. A differenza del '94 si Scalfaro, in sostanza, oggi c'è «un presidente» - Napolitano - che «è un galantuomo». Per questo, secondo il Cavaliere, i magistrati ricorrono «al golpe morale». Quello di Berlusconi «sull'eversione politica», in sostanza, «è un giudizio tecnico, non uno sfogo irresponsabile». «I pm e i giornali o i talk show della lobby antiberlusconiana, che trascina con sé un'opposizione senza identità propria - accusa il premier - si muovono di concerto: si passano le carte». E, sia nel caso «inaccettabile di Napoli» che in quello di Milano «scelgono insieme i tempi e i modi per trasformare in scandalo internazionale inchieste farsesche e degne della caccia spionistica alle «vite degli altri» che si faceva nella Germania comunista». Il presidente del Consiglio deve aver rivisto in tv il film trasmesso mercoledì sera da Raidue, ambientato nella Berlino est del 1984, che racconta la storia di un agente della Stasi in crisi di coscienza.

A VOLTE SONO UN PECCATORE

L'intervista del premier a Ferrara, infine, allude anche alle notte libertine di Arcore. «Chi predica una Repubblica della virtù, con toni puritani e giacobini, ha in mente una democrazia autoritaria - spiega con argomenti che sembrano ispirati direttamente dal direttore de *Il Foglio* - Il contrario di un sistema fondato sulla libertà e su una vera coscienza morale pubblica e privata». E ancora: «Io, qualche volta, sono come tutti anche un peccatore, ma la giustizia moraleggiante che viene agitata contro di me è fatta per "andare oltre" me. E' fatta per mandare al potere una élite che si crede senza peccato, il che è semplicemente scandaloso, è illiberalità allo stato puro». ♦

**Schegge impazzite
Il manuale di Silvio
per sfuggire ai processi**



Processo breve

Martedì la commissione giustizia riprende l'esame del ddl sul processo breve. Accolta la richiesta del capogruppo Pdl Costa.



Intercettazioni

Berlusconi voleva portare un decreto al Quirinale ma il gelo di Napolitano lo ha fermato. Cicchitto: «Solo un equivoco».



Lo scudo costituzionale
Cento parlamentari del Pdl primo firmatario Calderisi hanno depositato un ddl costituzionale per l'immunità parlamentare.



Corte di Strasburgo

Il ministro Frattini ha proposto di portare alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo la presunta violazione della privacy di Silvio Berlusconi.

Il premier chiede udienza al Colle Incontro già oggi?

Dopo la minaccia di portare a Napolitano un decreto sulle intercettazioni e il gelido stop del Quirinale, compiuto da Letta l'atto ufficiale. Via vai di ministri dal Capo dello Stato

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Alla fine Silvio Berlusconi questo pomeriggio al Colle ci dovrebbe salire. Raccordando l'agenda del presidente della Repubblica con quella del premier, sul tardi si potrebbe svolgere al Quirinale l'incontro che il Cavaliere aveva sbandierato per consegnare a Napolitano un decreto bello e fatto sulle intercettazioni, dimenticando che su questa questione il presidente aveva già mostrato tutte le sue perplessità perché ad una regolamentazione, per certi versi necessaria, si arrivasse con atti di forza.

In verità il Cavaliere la marcia indietro l'aveva già fatta inserire dai suoi l'altra notte, il risultato immediato dello schiaffo arrivato dal Colle su una possibile «irruzione» di Berlusconi a Palazzo durante la cerimonia per la giornata del ricordo dei tanti trucidati nelle foibe. Si è trattato di un «equivoco» si era affrettato ad affermare Fabrizio Cicchitto incolpando che aveva portato la notizia fuori dalla riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl. E poi si sono sperticati nelle smentite una serie di esponenti del partito. Infine è toccato al sottosegretario Gianni Letta, salito al Quirinale proprio per rappresentare il governo nella cerimonia di ricordo, fornire al Capo dello Stato le necessarie spiegazioni con le altrettanto necessarie scuse per la ventilata (e poi smentita) ipotesi di una forzatura senza precedenti. Lo ha fatto da par suo Letta, con lo stile e il garbo che gli sono naturali. L'imbarazzo è stato superato anche perché Berlusconi non ha forzato la mano e non si è presentato alla cerimonia a cui sarebbe stato più che legittimo partecipasse. Ma non era opportuno.

Ed è quindi arrivata scontata la richiesta del colloquio che, a scanso di

problemi dell'ultima ora, dovrebbe avere luogo questo pomeriggio. Berlusconi scalpita e vuole «chiarezza» da chi il rispetto per il ruolo dei magistrati l'ha ribadito ancora ieri. Nessun decreto, dunque, che comunque chiamerebbe in causa la responsabilità del presidente ma anche perché c'è un provvedimento sulle intercettazioni instradato in Parlamento anche se Napolitano stesso alcuni mesi fa, con ironia, aveva notato che sembrava tanto urgente ma era «finito su un binario morto».

Ma ieri al Colle c'è stato un gran via vai di ministri. Visite tutte con la loro motivazione e giustificazione ma che, a voler pensar male (ma quando lo si fa ci si prende quasi sempre), hanno trasmesso la sensa-

CLIO NAPOLITANO

«Vivo questo momento storico con turbamento ma anche con speranza» Clio Napolitano a Live de La7. E su Ruby: «Mi piacerebbe che si affrontassero problemi più di sostanza».

zione di una presa di distanza, di un'autopromozione presso la più alta carica dello stato, l'atteggiamento di chi in questa situazione i suoi distinguo poi, un giorno, potrà anche metterli sul tappeto.

Roberto Maroni è arrivato accompagnato dal suo capo di gabinetto. C'è una sentenza della Ue sull'immigrazione a cui bisogna adeguarsi. E poi, già che c'era, ha illustrato al Capo dello Stato le celebrazioni per i 150 anni che il ministero dell'Interno porterà avanti. Sull'argomento si è intrattenuto successivamente anche il ministro La Russa che ormai ne fa una questione di principio. E poi è arrivato Giulio Tremonti con il suo direttore generale. Qualche spiegazione sulla «scossa» e poi l'impegno europeo di ricordare la nostra legge di stabilità a quella europea. E anche altro? ♦

Resistono, resistono, resistono:

Vietti sfida Alfano «Negli anni '70 sparavano ai magistrati»

«La magistratura non persegue finalità eversive, ha pagato col sangue per sconfiggere il terrorismo», dice il vicepresidente del Csm Vietti. Replica stizzita di Alfano: solo parole contro Berlusconi.

A.C.
ROMA

Non ci sta, il moderato centrista Michele Vietti. E risponde con parole dure come pietre all'attacco di Berlusconi contro le toghe. «Mi vedo costretto ancora una volta a ribadire che la magistratura non coltiva finalità eversive ma svolge una funzione silenziosa di applicazione delle regole», ha detto ieri il vicepresidente del Csm a palazzo dei Marscialli, durante un convegno in occasione del 31esimo anniversario dell'assassinio del giurista Vittorio Bachelet per mano delle Br. «Le vere finalità eversive erano quelle del terrorismo degli anni '70 e '80, per opporsi alle quali la magistratura, come Bachelet, ha pagato un alto tributo di sangue». Citando l'attentato a Bachelet e gli attacchi odierni contro le toghe, Vietti ha ricordato come «quella di oggi è certo una tensione incruenta, ma non meno insidiosa». Anche oggi, «la magistratura è al centro dell'attenzione ed è pervasa da un profondo malessere, oggetto com'è di quotidiani attacchi anche da parte di chi, per ruolo istituzionale, dovrebbe preoccuparsi di evitare la reciproca delegittimazione». Vietti parla del ruolo dei giudici «come garanti della vera coesione sociale». «A loro la Costituzione affida consapevolmente la funzione di incarnare il volto stesso dello stato di diritto». «La giustizia - insiste Vietti - è amministrata dai giudici e ad essi e alla loro funzione si deve rispetto, un

rispetto talora troppo trascurato in ossequio a un malinteso senso di libertà dai ruoli e dalle regole. Non si tratta certo di un rispetto acritico ma non va dimenticato che è il processo, il suo esito, il momento nel quale la legge diventa regola del caso concreto e non è una circostanza priva di significato». «Difendere la funzione giurisdizionale e il ruolo della magistratura è essenziale - spiega -. Le polemiche non devono mai farlo dimenticare».

DURO BOTTA E RISPOSTA CON ALFANO

Irritata la replica del Guardasigilli Alfano, che lascia anzitempo la sala del convegno: «Ho sentito tante parole contro Berlusconi senza mai citarlo e poche contro coloro che hanno ucciso Bachelet». Ma Vietti non ci sta e controreplica a stretto giro: «Non credo che Alfano mi abbia criticato, ma se così fosse gli manderò il testo scritto del mio intervento».

Vietti ha poi aggiunto una considerazione sulle annunciate riforme della giustizia: «Non si coglie ancora, né sembra prossimo, il clima politico per riflessioni serene ed equilibrate su snodi istituzionali di tale delicatezza e centralità dell'attuale impianto costituzionale». «Mi riferisco in particolare alle inafferrabili proposte di riforme costituzionali, come la cosiddetta separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri e la creazione di due distinti Csm». Nessun sistema «è privo di limiti», ha poi precisato Vietti. «Non intendo nascondere che in punto di tenuta del rispetto delle garanzie e della cultura della giurisdizione da parte del Pm, non sono mancati in passato cedimenti, sui quali la magistratura per prima deve riflettere e intervenire per evitare che intervenga la politica con soluzioni penalizzanti». «La politica con la "p" maiuscola - ha concluso - dovrà pur un giorno tornare, speriamo che non sia tardi». ♦



Il vicepresidente del Csm Michele Vietti

L'ANNIVERSARIO

Napolitano: «Bachelet affermò l'indipendenza delle toghe»

UNA PERSONA ■ «indimenticabile», la cui perdita è «inconsolabile», un «grande esempio per la magistratura». È con il ricordo dell'ex ministro della Giustizia, Giovanni Conso, che ieri, nell'aula del Csm che porta il nome di Vittorio Bachelet, ucciso trentuno anni fa dalle Brigate Rosse, ha avuto inizio il convegno in memoria del giurista e politico, esponente della Dc, amico di Al-

do Moro, la cui vita fu spezzata il 12 febbraio del 1980, al termine di una lezione, mentre conversava con la sua assistente Rosy Bindi, dai colpi di un commando delle Br nell'atrio della facoltà di Scienze politiche de La Sapienza.

Presenti alla celebrazione, oltre al vicepresidente del Csm, Michele Vietti, anche il Guardasigilli, Angelino Alfano, il presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, e l'ex vicepresidente del Csm, Nicola Mancino. Conso ha deciso di affidare agli intervenuti al convegno il compito di ricordare non solo la figura di Bachelet ma anche le sensazioni personali, seppellite in memoria, provate in passato da alcuni dei presenti alla notizia dell'uccisione del giurista da

Foto Ansa

«Dato sangue contro eversione»



Foto Ansa

Il presidente della Corte Costituzionale Ugo De Siervo

Il presidente della Consulta: «Qui non ci sono bolscevichi...»

Il presidente della Consulta ha colto l'occasione dell'annuale conferenza stampa per rinviare al mittente le accuse di Berlusconi secondo cui la Corte deciderebbe per «appartenenza politica». «Attacchi offensivi».

M.CI.
ROMA

Ugo De Siervo, il presidente della Corte Costituzionale, il luogo in cui per Silvio Berlusconi ci sarebbero giudici «bolscevichi» impegnati solo a rendergli dura la vita e a bloccargli le leggi che gli servono e che i suoi gli hanno cucito su misura, evidentemente con qualche difetto, ha rimandato al mittente tutte le accuse nel corso dell'annuale conferenza stampa.

CLIMA ESASPERATO

I giudizi del premier sono «denigratori per la Corte Costituzionale ed è gravemente offensivo affermare che i giudici deciderebbero sulla base di loro asserite appartenenze politiche» e non perchè si trovano davanti a norme parziali a cui bisognerebbe mettere un freno. De Siervo ha ricordato a chi sembra dimenticarlo troppo spesso che «i quindici sono appositamente scelti da organi diversi, fra i più rappresentativi delle nostre istituzioni ed entro categorie professionali particolarmente qualificate in modo da garantire, per quanto possono le norme giuridiche, la loro più larga indipendenza di giudizio». E poi va tenuto sempre presente che i componenti della Corte «entrano in carica dopo aver giurato di osservare le leggi e, innanzitutto la Costituzione». Ma è noto che il Cavaliere è piuttosto impegnato a stravolgerla, a testimonianza il cambio minacciato di quattro articoli in due giorni, piuttosto che a rispettare la Carta.

Non c'è «nessun bolscevico» ha in-

sistito De Siervo. «Molti di noi erano moderati e ora ci ritroviamo ribattezzati...» ed invece «io penso di poter dire anche per tutti gli altri che ognuno ha le sue idee ma c'è la libertà di averle. Quelle rivolte a noi mi sembrano accuse esagerate e un po' nevrotiche. C'è un clima eccessivo, attacchi selvaggi, tentativi di denigrazione dei singoli giudici». C'è, in buona sostanza una situazione in cui «la Corte si trova ad operare molto faticosamente». Un clima di tensione di cui il presidente, in parte, attribuisce la responsabilità ai «mezzi d'informazione che pregherei di non esasperare i toni» insistendo però sul fatto che «anche chi deve fare critiche può farlo con un linguaggio meno esasperato».

Nessuna interferenza sul caso Ruby. A chi spetta decidere quale sia la natura del reato di cui è accusato il presidente del Consiglio? Nessuna risposta. «Noi siamo giudici e interveniamo sulle questioni che ci vengono poste. In questo contesto surriscaldato la Corte non può fare neanche una lezione astratta che verrebbe letta come se avessimo dato ragione alla parte x o y». Ma la Consulta potrebbe essere chiamata a decidere sul conflitto di attribuzione. «Ci vorrebbe qualche mese, non certo qualche giorno». In genere passa circa un anno. Legate alla vicenda Ruby ci sono anche le perquisizioni. «O sono tali o sono buffetti sulle guance. Sgradevolezze, certo...». Meglio non parlarne dato che ci potrebbero esser anche ricorsi alla Consulta anche su questo.

Scende in campo a difesa del premier il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Rispettiamo la Corte Costituzionale quale organismo di garanzia ma credo che abbiamo il diritto di criticare politicamente decisioni che si prestano a critiche». ♦

parte dei terroristi. Era presente anche il figlio di Bachelet, Giovanni.

E' stato letto ai presenti il messaggio del Presidente della Repubblica, parole con cui Napolitano ha sottolineato che «la scelta di ricordare Bachelet nella sede del Csm assume speciale significato e valenza perché egli fu vittima del mortale e vile attentato terroristico proprio in quanto autorevole Vice Presidente di un così importante organo di rilevanza costituzionale. Negli anni di farneticante violenza che sconvolse la vita del paese, Bachelet ebbe piena consapevolezza del ruolo centrale del sistema giudiziario nella difesa della democrazia e degli equilibri costituzionali». Per questo motivo «Bachelet riaffer-

mò costantemente la necessità di una intransigente tutela della indipendenza della Magistratura e con altrettanta determinazione raccomandò a giudici e pubblici ministeri di svolgere le loro funzioni con rigore morale e imparzialità, facendosi attenti interpreti delle leggi e tenendo conto dell'impatto delle loro decisioni nella concreta realtà della vita istituzionale e sociale. Giurista e studioso insigne, egli seppe gestire i compiti del Csm con equilibrio, spirito di servizio e capacità di dialogo, ricercando e realizzando importanti convergenze nel rispetto della dialettica tra le varie posizioni e, sempre, in un quadro di leale collaborazione istituzionale».

**Buona
domenica**L'opposizione si muove
week end di "lotta"**Casini: premier senza bussola
Bisogna tornare a votare**

«Ogni soluzione è preferibile a questa situazione, anche le elezioni anticipate». Lo afferma Pier Ferdinando Casini ai microfoni del tg La7. «Questa situazione è insopportabile ed ora è necessario sciogliere gli indugi chiedendo agli italiani un parere».

Casini precisa che il suo partito ora «farà tutti i passi che sono richiesti in una democrazia parlamentare». Secondo il leader è inutile sperare in «passi indietro» di Berlusconi. «Serve un Governo di grande responsabilità nazionale che coinvolga le energie migliori, a sinistra come a destra, che faccia le scelte impopolari necessarie. Ma solo dopo il passaggio elettorale».

«Berlusconi ha perso la bussola. Questa è una grande questione politica e istituzionale che abbiamo davanti», spiega. E fa ammenda: «Ho creduto in lui, ho creduto che le anomalie si potessero superare. Ma ora...». «Berlusconi deve lamentarsi solo di se stesso: sul caso Ruby cambia versione ogni 24 ore, si contraddice e gli italiani se ne sono resi conto».

«Da Berlusconi parole eversive» Bersani chiama il Pd in piazza

Finocchiaro e Franceschini firmano l'appello per chiedere le dimissioni del presidente del Consiglio: «Vuole uccidere la libertà del nostro Paese soltanto per salvare se stesso»

Il leader del Pd attacca il premier e chiede unità per voltare pagina sia all'opposizione che a chi nella maggioranza vive con disagio questa fase. Nel fine settimana mobilitazione straordinaria con tutti i big in campo.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Parole eversive». Pier Luigi Bersani per un giorno voleva evitare di commentare le uscite del premier e le operazioni dei suoi per garantirgli l'immunità. È rimasto in silenzio - «per evitare di finire sullo stesso piano di chi la spara più grossa» - di fronte alle manovre del governo contro le intercettazioni e all'annuncio di ricorso alla Corte europea per i diritti contro lo Stato italiano, di fronte alla presenza del Guardasigilli Alfano alla riunione del Pdl in cui sono stati attaccati i magistrati milanesi e all'emergere dei dettagli delle proposte di legge per garantire al premier un altro scudo processuale mediante la modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

LETTERA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Su ognuna delle questioni da comunque lasciato che fossero parlamentari e altri dirigenti del Pd a in-

tervenire, e ha passato la giornata tra colloqui telefonici (con Fini e Casini sono ormai all'ordine del giorno) e la stesura di una lettera spedita ai circoli del Pd all'estero per raggiungere quanti più possibili italiani nel mondo e invitarli a firmare la petizione per le dimissioni di Berlusconi: «Proprio voi, oggi più che mai, state vivendo sulla vostra pelle le conseguenze sull'immagine del nostro Paese che hanno avuto le vicende personali del Presidente del Consiglio, vicende che hanno trovato ampio spazio e risonanza sui media internazionali - si legge nella lettera appena partita - Tutti coloro che, anche nel centrodestra all'estero, hanno a cuore il buon nome dell'Italia e i suoi interessi fondamentali, devono chiedere a Berlusconi di dimettersi, togliendo il Paese dall'imbarazzo e dal disagio non più sopportabile in cui l'ha costretto».

DA BERLUSCONI PAROLE EVERSIVE

Ma quando in serata ha saputo delle parole pronunciate da Berlusconi nell'intervista a Ferrara che verrà pubblicata sul "Foglio" di oggi, ha deciso di intervenire non solo per condannare l'uscita del premier, ma anche per lanciare un appello alle forze di opposizione e a quanti nella stessa maggioranza vivono con disagio i



Anna Finocchiaro con Dario Franceschini

LA TELEFONATA

San Suu Kyi chiama Veltroni: «Grazie»

■ Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace ha telefonato ieri mattina a Walter Veltroni per esprimere a lui e tutti i cittadini di Roma «la sua immensa gratitudine per il sostegno determinato con il quale, negli anni in cui Veltroni è stato sindaco della città, la capitale ha sostenuto la causa della sua libertà e dei diritti in Birmania». San Suu Kyi e Veltroni, si legge in una nota, «hanno concordato sulla necessità di continuare nell'impegno di tutte le energie civili e democratiche per sostenere la causa alla quale è

stata legata la sofferenza della leader birmana: la libertà e la democrazia per la sua terra». San Suu Kyi è stata liberata nello scorso novembre dagli arresti domiciliari, dopo anni di prigionia. Nel 1989 il regime militare la costrinse per la prima volta agli arresti domiciliari, nel 1990 la sua Lega nazionale per la democrazia vinse le elezioni, ma i militari non accettarono il responso delle urne. Nel 1991 riceve il premio Nobel per la Pace, nel 2003 sfugge a un attentato ma da allora viene tenuta segregata dal regime fino al 2010.



Cofferati

Il Pd, dice l'eurodeputato, deve sostenere «i valori della

sinistra, se pur riproposti in chiave moderna, ma né ridimensionati né accantonati»



Bertinotti

«In Italia la sinistra è inesistente, ha rinunciato a fare

grandi battaglie. Prima di parlare di una sinistra sconfitta, bisogna parlare di una sinistra scomparsa»

Rossi firma per l'associazione Italia futura di Montezemolo

Nicola Rossi firma per Italia Futura, l'organo di comunicazione online creato da Luca Cordero di Montezemolo. Per polemica, il senatore del Pd aveva presentato le proprie dimissioni da parlamentare. L'aula di Palazzo Madama le ha respinte

«Non siamo una corrente» I bersaniani si organizzano

Nuovo incontro per bersaniani. «Vogliamo dare una mano al segretario ed evitare cristallizzazioni» spiega Oriano Giovannelli escludendo che nascerà una corrente strutturata anche sul territorio. «Daremo un contributo sui singoli temi»

Foto Ansa



Da Firenze a Napoli Esce il nuovo libro di Renzi «contro tromboni e trombati»



MATTEO RENZI
NATO L'11 GENNAIO 1975
SINDACO DI FIRENZE

«Contro i soliti noti, contro tromboni e trombati, contro una generazione che ha già sprecato la propria opportunità di cambiare le cose. i sogni, le idee, le speranze di una nuova generazione». Questa la frase che si legge nella quarta di copertina di «Fuori!» (Rizzoli), il nuovo libro scritto dal sindaco di Firenze Matteo Renzi. Il libro uscirà il 16 febbraio. «Adesso tocca a noi scrive il sindaco - ridare fiato al Pd, ma soprattutto ridare slancio all'Italia».

che da chi non è un elettore del Pd». Le dimissioni del premier sono la condizione per andare al voto, e se alla richiesta di urne anticipate si unisce anche Pier Ferdinando Casini, il vicesegretario del Pd Enrico Letta rilancia la proposta di presentarsi davanti agli elettori con una coalizione ampia, che vada dall'Udc alla Sinistra e libertà di Nichi Vendola, di cui Bersani potrebbe essere il candidato premier.

FIRMANO I VERTICI PARLAMENTARI

A firmare la petizione per arrivare alla dimissioni di Berlusconi ieri sono stati anche Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, arrivati di buon'ora al banchetto allestito in una piazza nel cuore di Roma. I capigruppo del Pd al Senato e alla Camera hanno ribadito la richiesta di dimissioni da parte di un premier che sta mettendo a rischio la tenuta istituzionale e l'immagine dell'Italia nel mondo. «In qualsiasi altro paese o in qualsiasi altro periodo della storia italiana, un leader politico avrebbe capito quando il mo-

Lettere e gazebo

Bersani scrive agli italiani all'estero. Nel week-end big mobilitati



ANDREA COZZOLINO
NATO IL 3 AGOSTO 1962
EURODEPUTATO

Si svolge oggi a Roma un incontro tra il commissario del Pd a Napoli Andrea Orlando, il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca e l'eurodeputato Andrea Cozzolino. L'appuntamento dovrebbe servire a superare la fase di stallo dopo il caos scoppiato sulle primarie per scegliere il candidato sindaco del centrosinistra nella città partenopea. Un incontro preparatorio c'è stato l'altro ieri tra Orlando e Cozzolino, che a fine gennaio è stato il più votato dal popolo dei gazebo.

mento richiede un passo indietro - dice Franceschini - per il suo paese, per la sua coalizione, almeno per il suo partito. Questo non avviene perché Berlusconi da sempre mette il proprio interesse personale davanti agli interessi del paese». Quanto al ricorso alla Corte di Strasburgo contro lo Stato per violazione della privacy, il capogruppo del Pd alla Camera si è limitato a definirlo un'ipotesi che «fa ridere i polli», e anche «una stupidaggine che non sta né in cielo né in terra». Duro anche il commento di Finocchiaro di fronte a un premier che è pronto a «uccidere la libertà dell'Italia per salvare esclusivamente se stesso» e che con l'attacco alla magistratura e le leggi per garantirsi l'immunità «vuole sacrificare sull'altare dei propri processi la funzionalità della giustizia, la lotta alla criminalità, la sicurezza dei cittadini». ♦

continui attacchi alle istituzioni. «Se, come dice Berlusconi, le sue dichiarazioni Al Foglio non sono uno sfogo, allora si tratta di parole semplicemente eversive. Se nella maggioranza c'è qualcuno che ha a cuore le sorti del Paese, dica qualcosa perché ci si sta avvicinando rapidamente alla soglia di allarme. Si pronuncino nel Paese chiunque ha la possibilità di far sentire la sua voce». Non solo. Ora più che mai «tutte le opposizioni hanno il dovere di rinserrare le fila, di costruire un'iniziativa comune e, come chiediamo da tempo, di rivolgersi agli italiani stanchi e turbati con la generosità di una proposta nuova e unitaria».

FINE SETTIMANA IN PIAZZA

Il Pd si prepara a un fine settimana di mobilitazione straordinaria, perché domenica tutti i dirigenti del partito parteciperanno alle manifestazioni in difesa della dignità della donna (Bersani sarà a Roma) e perché da sabato saranno allestiti in tutte le principali città italiane tremila gazebo (e tutti i big saranno presenti) per raccogliere le firme per l'appello «Berlusconi dimettiti». Il primo milione di sottoscrizioni è stato abbondantemente superato e, dice il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo, l'obiettivo dei dieci milioni verrà sicuramente raggiunto «anche perché c'è una risposta positiva an-

→ **Misteri al settimo piano** della procura di Milano: l'ultimo caso martedì, contro il giudice Centonze

→ **Il magistrato Di Censo** già visitato due volte da ignoti. La circolare: «Fate massima attenzione»

Quelle effrazioni nell'ufficio del Gip che deve decidere su Berlusconi

— E, puntuale, sul caso Ruby piomba anche l'allarme sicurezza. Il 7° piano del Palagiustizia di Milano, dove si trovano gli uffici dei gip e quello di Cristina Di Censo che dovrà decidere se rinviare a giudizio il premier per concussione e prostituzione minorile, non è un luogo sicuro. Ignoti di tanto in tanto forzano le porte degli uffici e qualche volta entrano e mettono scompiglio tra i fascicoli. Finora non è ancora mancato nulla. Ma le precauzioni devono essere altissi-

me. Lo scrive in una mail riservata e destinata solo ai giudici dell'ufficio il vicepresidente dei gip milanesi, Claudio Castelli. «Vista la fase particolarmente delicata vissuta dall'ufficio che esige la massima collaborazione di tutti - scrive Castelli ai colleghi - è necessario attenersi rigorosamente ad alcune norme di sicurezza». Che vengono sommariamente indicate: «Non assentarsi mai dall'ufficio lasciando la porta aperta ma chiuderla sempre a chiave; avere cura di conservare i

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Una cifra tra i 500 e gli 800 mila euro al mese. In capo a un anno fanno circa dieci milioni. È la media dei prelievi del fedelissimo ragioniere Spinelli dai conti correnti che gestiva per conto di Berlusconi presso le due agenzie di Segrate del Monte dei Paschi di Siena. Tutti soldi in contanti e banconote con tagli da 100, 200 e 500 euro. Le banconote che sventolava Ruby ancora diciassette per pagare cene e colazioni. E quelle ritrovate nelle case delle "papi girls" ordinate in buste da duemila fino a cinque mila euro.

I passaggi dei soldi sono - con le testimonianze e le intercettazioni - il terzo pilastro che sostiene l'evidenza della prova per cui la procura di Milano ha deciso di chiedere il giudizio immediato per il premier. Sono anche, parole del procuratore Edmondo Bruti Liberati, «la parte più segreta dell'inchiesta» quella ancora non rivelata con i due depositi di atti. E, al tempo stesso, il filone dell'indagine che regalerà più sorprese nel momento in cui gli atti diverranno pubblici. E svelerà fatti «incontrovertibili» spiega un investigatore «visto che da quei conti sono partiti spesso bonifici di diecimila euro alla volta con la causale prestito infruttifero destinati a persone fisiche». Dal conto bunga bunga del Monte dei Paschi sono usciti bonifici per ventimila euro a Nicole Minetti (anno 2010), altrettanti per Anna Palombo (sempre 2010), mamma di Noemi Letizia, 150 mi-

Il conto del bunga-bunga 800 mila euro al mese alle ragazze dell'Olgettina

Il filone dei soldi nelle carte dell'inchiesta milanese: le banconote scoperte nelle case delle giovani che animavano le feste di Arcore per gli inquirenti rappresentano un elemento «incontrovertibile» per il giudizio immediato

la per la meteorina Alessandra Sorcinelli. Nell'invito a comparire per Silvio Berlusconi si legge che sul «conto corrente di Sorcinelli Alessandra si rilevano due bonifici in entrata in data 16 luglio e 17 settembre entrambi dell'importo di 10.000 euro. Entrambi hanno la dicitura prestito infruttifero».

Nell'invito a comparire di Nicole Minetti un intero capitolo è dedicato «all'analisi dei numeri di serie delle banconote da 500 euro rilevate nel corso delle perquisizioni del 14 gennaio». A Ioana Visan «è stata sequestrata una busta bianca riportante il n° 5 nell'angolo superiore destro contenente 5 mila euro in tagli da 500; un'altra busta con nove banconote da 500, due da 200 e una da cento e altre due banconote da 500». A casa di Iris Berardi, la diciottenne brasiliana che non è escluso diventi in un secondo tempo la seconda parte lesa con Ruby delle attenzioni sessuali del premier, sono state trovate «due buste bianche riportanti il numero 2 nell'angolo superiore destro contenenti ciascuna

duemila euro». «In alcuni casi - scrivono gli investigatori - sono stati rilevati alcuni numeri di serie in due decine consecutive in riferimento alle banconote contenute nella stessa busta o acquisite presso lo stesso soggetto». Insomma, banconote da 500 che vengono dalla «stessa fonte» anche a casa di Barbara Guerra dove sono saltate fuori ben sei buste, una con cinquemila euro e cinque con duemila euro. Una busta

La contabilità

Le papi girls, le buste bianche e quelle somme in tagli da 500 e 200

bianca con 5 mila euro anche a casa di Elisa Toti, cinque banconote da 500 (della stessa matrice) a casa di Arisleida Espinosa, due pezzi da 500 a casa della Sorcinelli e un unico pezzo da Marysthelle Polanco.

A questo lungo e ripetitivo ma illuminante elenco già repertato occorre aggiungere le spese ordinarie

per scarpe, vestiti, vacanze e case delle ragazze tutte ospiti del Cavaliere per il tramite della Minetti all'Olgettina. Il tesoretto di cui prende nota Ruby: «170 mila conservati da Giuliane; 70 mila da Dinoia (entrambi ex avvocati della ragazza); 4 milioni e mezzo ke Silvio Berlusconi mi deve tra due mesi». Quello verificato dalle indagini (7.500 euro in contanti nella borsa l'1 maggio 2010 quando viene scippata; cinque mila a settembre) e quello di cui racconta lei quando parla di regali e omaggi.

Sembra esserci un tariffario per le serate: duemila per la presenza; cinquemila per chi si ferma a dormire; settemila per la preferita. Ogni festa «costava» almeno venticinquemila euro per le comparse. A Roma se ne organizzano, dicono al telefono le ragazze, «anche due o tre a settimana»; ad Arcore una a settimana. Fanno 400 mila al mese. Sesso in cambio di soldi. Soldi per il sesso. E Spinelli, Spino, Spin o Spinaus, andava in banca, prelevava contante e preparava le buste. ♦

fascicoli sensibili in cassaforte; non comunicare ad alcuno la password di accesso ai computer e conservarla con la dovuta riservatezza».

La missiva è stata inoltrata poco dopo mezzogiorno. Un'ora dopo al 7° piano si è creato un piccolo ingorgo di cronisti, carabinieri e fotografi mentre Cristina Di Censo proseguiva imperterrita chiusa nel suo ufficio la lunga lista di udienze iscritte al ruolo della sua giornata (10 in tutto).

L'allarme di Castelli non nasce all'improvviso. L'ultimo fatto è di tre giorni fa: martedì 8, intorno alle 16.30 il gip Centonze, stanza n.41, a pochi passi dall'ascensore, denuncia che qualcuno ha provato a forzare la

serratura del suo ufficio. Non è sparito nulla ma i segni sono evidenti. Nei primi giorni di agosto, quando il caso Ruby era già un file sensibile della procura ma l'Italia ancora nulla sapeva di Ruby, Mubarak e dei bunga bunga ad Arcore, qualcuno ha cercato di entrare nell'ufficio del capo dei gip, il giudice Gabriella Manfrin. Pochi giorni dopo, sempre in agosto, viene trovata spalancata la porta di Cristina Di Censo, proprio lei che fin dall'inizio ha seguito il caso autorizzando le varie intercettazioni e i loro rinnovi. Ancora una volta dalla stanza non manca nulla ma a terra vengono trovati i fascicoli del pm Sangermano, il sostituto che per primo ha messo mano al

caso. Una banale coincidenza? A ottobre sparisce il portatile del giudice Chiara Valori. Da allora è diventato attivo 24 ore su 24 il circuito di videosorveglianza. E si indaga per danneggiamento.

In tanto scompiglio Cristina Di Censo continua nel suo lavoro. Ieri mattina le sono sfilate davanti una decina di imputati, udienze dalle 9 alle 14.30. Non risulta aver fatto pausa pranzo. Si dice che non porterà il lavoro a casa per questioni di sicurezza consapevole che un "incidente" come un furto o una manomissione sarebbe un pregiudizio insopportabile per l'inchiesta. Da mercoledì il suo ufficio è piantonato. Sempre. **C. FUS.**



Il gip Cristina Di Censo



Iris Berardi in un'immagine presa da Facebook, anche lei invitata al carnevale di Cento

I «festini» della Lega «Carnevale con Ruby»

L'amministrazione di Cento ospiterà le ragazze di Arcore
Le pagherà e le metterà sul carro: «Se ci fosse anche Fede..»

Il caso

LAURA CAPPON

CENTO (FE)
emiliaromagna@unita.it

Se il Carnevale di Cento aspirava a nuove vette del trash probabilmente quest'anno raggiungerà il suo obiettivo. L'organizzazione, infatti, ha deciso di invitare nel paesone sul confine tra le province di Bologna e Ferrara, niente meno che Ruby Rubacuo-ri, Iris Bernardi e alcune ragazze del residence Olgettina, tra le protagoniste degli arditi festini alla corte del premier Silvio Berlusconi. Il 27 febbraio saranno loro le special guest della sfilata. Le ragazze saranno ovviamente accompagnate dal loro fedele pigmalione Lele Mora.

L'indiscrezione circolava già da qualche giorno in rete mentre ieri il settimanale "Chi", diretto da Alfonso Signorini, annunciava l'arrivo in terra emiliana della premiata scuderia Mora. Secondo il sito Dagospia, le ragazze sarebbero state proposte all'organizzazione dallo stesso Mora, amico di lunga data del patron del Carnevale di Cento Ivano Manservisi. «Ma quale idea di Lele Mora - ribatte lui - è un mio caro amico ma l'iniziativa di portare Ruby Iris e le altre ragazze è assolutamente mia.

Cento è il carnevale della trasgressione per eccellenza. In passato abbiamo portato monsignor Milingo, abbiamo fatto arbitrare una partita amichevole all'arbitro Bairo Moreno e abbiamo portato Emanuele Filiberto, quando ancora non poteva entrare in Italia, a Rio de Janeiro con una bandiera italiana addosso. E' il nostro marchio, cosa c'è di male?». Ruby e Iris, dunque, saranno accompagnate da altre 6 ragazze della scuderia berlusconiana ma «il cast - come spiega Manservisi - è ancora da definire. Sicuramente ci saranno le gemelle De Vivo, Barbara Guerra e Marysthelle Polanco».

La decisione di Manservisi non sembra turbare la giunta di centro destra. «Non ero ancora al corrente degli ospiti - dice l'assessore alla cultura di Cento Daniele Biancardi eletto nelle liste della Lega Nord - ma Manservisi è un genio dello spettacolo. E' lui che da anni porta avanti queste idee trasgressive e il pubblico lo premia. Quando portò in piazza l'arbitro Bairo Moreno per arbitrare una partita registrammo più di quattro mila presenze».

Il cachet degli ospiti? «Non si dice e poi non sappiamo ancora bene quante saranno». Ma l'iniziativa è privata, assicurano, dunque non a carico dei contribuenti. ♦

VERSO IL 13 FEBBRAIO: I LETTORI

Laura

Io negli anni 70 non c'ero, però le donne lottavano per l'aborto, per il divorzio ed oggi?

Carlo Zanon

«La libertà e l'obbligo di essere umani». Vendersi non è umano perché si perde sé stessi.

Rory

Berlusconi: farò causa allo Stato. ahahaha... non è meraviglioso? non resta che adorarlo

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

E le giovani donne? Le studentesse? «Ci saremo anche noi. E sarà il nostro banco di prova», racconta Elena Monticelli, 23 anni, studentessa di Giurisprudenza. In prima linea nel movimento studentesco. Il 22 dicembre era nella delegazione ricevuta dal presidente della Repubblica. E adesso spera che la manifestazione del 13 sia per la sua generazione la scintilla di una nuova mobilitazione al femminile. **L'appello alla piazza stavolta è partito da chi vi ha preceduto...**

«Sì, ma in tante giovani e giovanissime ci stiamo mobilitando. Questa manifestazione per noi è in qualche modo un banco di prova. La nostra generazione sconta l'assenza di un movimento femminista forte. Le ragazze sono tante forse anche più dei ragazzi nel movimento studentesco e tra di noi discutiamo anche delle questioni di genere, però, almeno finora, non abbiamo messo su niente che possa somigliare a una mobilitazione femminista. Magari questa manifestazione può essere la scintilla».

Ma all'università vi incontrate?

«Sì, molte si vedono anche in gruppi di sole donne. Noi del Link coinvolgiamo anche i ragazzi, per renderli partecipi del nostro percorso e anche perché affrontare insieme i problemi di genere ci sembra una sfida più interessante».

Di cosa avete parlato l'ultima volta?

«Di come lanciare la manifestazione del 13. Il risultato è la videolettera

Intervista a Elena Monticelli, studentessa

Per noi giovanissime questa mobilitazione è il vero banco di prova

È mancato il passaggio del testimone con le femministe. Tante ragazze nemmeno se ne rendono conto che la parità è di nuovo da conquistare

che gira in rete. Io sono la ragazza con il vestito blu e il maglione rosso... Volevamo dire: è meglio scegliere che essere scelta».

L'opposto di quello che pensa Ruby?

«Mettere da una parte Ruby dall'altra noi è un errore. Il punto è cambiare il sistema di potere che c'è dietro. Un sistema corrotto che usa le donne come

La scelta di Ruby

«Non può essere lei il capro espiatorio. Ma la sua non è libertà. Il problema è un sistema di potere, che usa le donne come tangenti»

tangenti. E rovesciare gli stereotipi femminili che le tv hanno diffuso. Ruby non deve essere il capro espiatorio. Se una ragazzina pensa che l'unico modo di arrivare è vendersi vuol dire che tutto un percorso di diritti, libertà ed emancipazione è fallito».

Perché secondo te?

«Anche all'università tante ragazze

Il lavoro che non c'è

«Noi donne siamo più precarie degli uomini. Mi spavento quando sento dire che le questioni di genere sorpassate»

considerano le questioni di genere sorpassate e la parità scontata. Quando invece le statistiche dicono che le donne sono più precarie e più a lungo degli uomini anche se più preparate. Mi spaventa che tante coetanee non vedano il problema».

È mancato il passaggio del testimone?

«Penso di sì. Quella delle donne è stata una grande rivoluzione interrotta. È come se, conquistati formalmente i diritti, ci si sia disarmate. E al posto delle femministe che lottano sono arrivate le veline. Che una ragazza voglia fare la velina non è un problema. Il problema è se non vede l'alternativa. È questa la battaglia che dobbiamo riprendere». ❖

L'appello

L'APPELLO DELLE DEMOCRATICHE

«Mi riprendo il mio futuro»

«È questa la scritta riportata sulla maglietta che indosseremo il 13 febbraio». Lo dice la senatrice del Pd Albertina Soliani, presidente dell'Associazione 'Le Democratiche', che il 13 febbraio aderirà all'appello «Se non ora, quando?», insieme a Liliana Cavani, Emilia De Biasi, Sandra Zampa e a tante altre democratiche. «Vogliamo

portare in piazza - ha detto Soliani - la nostra dignità, il nostro pensiero, la nostra vita, la nostra passione democratica. Daremo voce alla nostra indignazione e al nostro sogno per un'altra politica, una nuova Italia e un Paese rispettabile nel mondo».

Ecco stralci dell'appello.

Care amiche,

saremo in piazza anche noi il 13 febbraio aderendo all'appello «Se non ora, quando?» e sollecitiamo tutte le democratiche ad esserci. Esserci! Ha scritto Tina Anselmi ricordando la sua parteci-

pazione da ragazza alla Resistenza: «Capii allora che per cambiare il mondo bisogna esserci», e sotto questo segno abbiamo dato vita all'Associazione «Le Democratiche».

Portare in piazza noi stesse: la nostra dignità, il nostro pensiero, la nostra vita, la nostra passione democratica. Per dire al Presidente del Consiglio che lui non ci rappresenta. Per dire alle donne italiane che tocca a noi oggi suscitare il risveglio morale e civile dell'Italia di fronte al mondo. Mentre le giovani donne del Nord Africa si prendono in mano

il futuro loro e dei loro popoli, noi, sull'altra sponda del Mediterraneo, sentiamo che senza le donne l'Italia non risorgerà. Saremo in piazza per noi stesse e per la democrazia. Per un'altra politica, per una nuova Italia, per portare nel mondo un Paese rispettabile. Prepariamoci all'appuntamento dando voce alla nostra indignazione, alla nostra intelligenza e al nostro sogno. Scrivete, dite la vostra, prendiamo la parola, diciamo i pensieri e le parole dell'Italia nuova, della nostra Italia. Saremo in piazza il 13 e non ci fermeremo lì.

Angelo

Quanto è bella castità che si fugge tuttavia chi vuol esser casto sia di doman non c'è certezza

Irene

L'immagine della donna è un problema che riguarda l'intera società

Michela

Io manifesterò domenica perché sono responsabile della crescita di minori



Un momento della manifestazione di protesta contro il premier Silvio Berlusconi, oggi 29 gennaio 2011 in piazza della Scala a Milano.

L'indignazione non basta Per le donne serve la politica

È l'autorevolezza del sapere femminile che dobbiamo saper comunicare. Sarò in piazza a Milano, e spero che saremo in tante e in tanti. Ci sarò per ciò che sono: mi occupo della cosa pubblica nelle istituzioni e nel Pd,

L'intervento

EMILIA DE BIASI
DEPUTATA PD

Il bello delle donne è che sono fra loro diverse. Lo dimostra il dibattito, acceso e finalmente pubblico, sulle motivazioni per cui essere (o non essere) in piazza il 13. Le argomentazioni rivelano desiderio di partecipare, impegno, e svelano un'identità femminile davvero plurale. Ho aderito alla manifestazione. Sarò in piazza a Milano, e spero che saremo in tante e in tanti. Ci sarò per ciò che sono: una donna che fa politica nelle istituzioni e nel Pd, che si cimenta da tempo nell'arduo cammino della libertà femminile, che crede che dal fango in cui è finito il paese si possa uscire solo attraverso un nuovo patto fra

uomini e donne: un patto culturale, economico, sociale.

La miseria berlusconiana, estesa e difficile da sradicare, è certamente morale, ma le motivazioni per chiedere le dimissioni di Berlusconi hanno il dovere di essere politiche. La cornice di costume è inquietante, ma non recente. Voci solitarie si sono levate nel ventennio trascorso per denunciare le conseguenze del passaggio da cittadini a consumatori di beni, prodotti, immagini, corpi femminili. Ma a differenza di altri paesi l'Italia non ha espresso una legislazione di cautela e di difesa della dignità. Il sistema mediatico, oppresso dalla concentrazione proprietaria, si è sostanzialmente adeguato alle ragioni del mercato, in una corsa al ribasso della qualità dei contenuti che ha contribuito all'assopimento delle coscienze maschili e femminili. Il tutto nel far west di una comuni-

cazione senza regole. La continua radicalizzazione imposta da Berlusconi e dalla destra ha paradossalmente eliminato il conflitto e ha reso impossibile la mediazione, la riflessione, il passo in avanti della vita civile su tanti temi, consegnandoci alle tifoserie di tipo calcistico come forma populista del bipolarismo etico in cui il paese e tutti noi siamo confinati. Possiamo rompere questa cristallizzazione?

Possono farlo le donne uscendo da un'autorappresentazione come soggetto debole? Tutte ci siamo sentite offese nella nostra dignità, ma la risposta oggi non può essere solo l'indignazione, lo hanno detto in molte, e condivido. Le donne italiane sono forti, anzi fortissime. Lo dimostra come tengono botta alla crisi, come giorno per giorno continuano a fare mille cose contemporaneamente, come studiano, lavorano, curano gli af-

fetti e se stesse, come percorrono chilometri nelle grandi città e piccole strade nei mille comuni di giorno e di notte, e come desiderano l'autonomia del loro progetto di vita.

È in nome di questa faticosa normalità che andrò in piazza, per dire che è ora di premiare capacità e intelligenza nella vita pubblica, e per ridurre la distanza fra la politica delle donne e le donne italiane. È chiaro che oggi la questione all'ordine del giorno è quella maschile, fatta di identità deboli ma forti del potere, di parzialità dalla pretesa universale, di opacità discrezionale nelle scelte. Infine: cos'è la morale pubblica?

Siamo dibattute fra comune senso del pudore e pubbliche virtù. È un grande rischio. La rivoluzione femminile non può presentarsi nel nuovo millennio con inclinazioni restauratrici, o peggio, fondamentaliste. La cultura del rispetto e della dignità richiede di superare i pre-giudizi. Concussione e prostituzione minorile: questi i reati contestati a Berlusconi, su cui la magistratura farà il suo corso.

Basterebbe già questo per chiedere le dimissioni di un premier. Il resto sarebbe triste senilità se non si trattasse di un uomo politico, dunque pubblico, che dovrebbe essere un esempio, il cui comportamento invece dimostra disprezzo di un'etica pubblica condivisa. Possiamo rilanciare con messaggi positivi il valore di una sessualità libera e responsabile, e dire con più forza che la sessualità è fatta di relazione, dialogo, riconoscimento dell'altro, scelta, amore, desiderio, piacere, cioè è strada di consapevolezza di sé? Ogni donna è sola con se stessa quando decide sulla propria sessualità, e ne risponde in proprio. Credo che nessuna e nessuno abbia il diritto di giudicare. Alla sfera pubblica compete la crescita di una cultura del rispetto e della dignità. Ma la storia delle donne ci dice del passaggio dell'esperienza da una generazione all'altra. È l'autorevolezza del sapere femminile che dobbiamo saper comunicare.

E praticare, senza autoritarismi, con generosità, pronte a riprenderci il futuro. Berlusconi non ha distrutto la dignità delle donne. Lo potrà fare solo se noi glielo permetteremo. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNA COSTANZA BALDRY

Lo stalker

Alla Casa Internazionale delle Donne a Roma sono state affisse lapidi simboliche di tutte le donne uccise da quelle stesse mani che le avevano portate sull'altare e giurato amore eterno "finché morte non li separi". A Bologna, un'altra donna è stata uccisa con il figlioletto di 2 anni dall'ex marito che poi con la stessa arma si è tolto la vita.

RISPOSTA ■ La legge sullo stalking, approvata all'unanimità nelle Commissioni della Camera al tempo di Prodi e ripresa poi dalla Carfagna è legge ormai da due anni. Le violenze che essa tentava di prevenire, tuttavia, esistono ancora. Quello che inutilmente tentai di sottolineare nel dibattito alla Camera, infatti, era l'errore di chi pensava che l'autore delle azioni di stalking fosse una persona sana di mente, capace di controllare le sue azioni in seguito all'ammonimento del magistrato: senza tenere conto del fatto per cui, nelle situazioni più gravi e davvero pericolose, quella cui ci si trova di fronte è sempre una patologia importante da affrontare sul piano anche terapeutico. Con lo stalker e con la vittima. Come purtroppo ben ci dimostra la vicenda di Bologna in cui di evidenza solare sono l'inutilità del richiamo ad un lui che sta troppo male per utilizzarlo e l'ambiguità debole del comportamento di una lei ancora a lui troppo legata. Un lui ed una lei che potrebbero essere ancora vivi se un lavoro psicoterapeutico li avesse aiutati a liberarsi dalle costrizioni che si portano dentro quelli che stanno male.

Fulvio De Nigris *

Stati vegetativi e poca informazione

Comunicare oggi è importante, più difficile è promuovere la comunicazione. Ne è l'esempio la prima "Giornata nazionale degli stati vegetativi" decretata dal Consiglio dei ministri su proposta del ministero della Salute. Forse (sicuramente?) la data può essere stata infelice, il 9 febbraio giorno della morte di Eluana Englaro, concrete le richieste delle associazioni che si occupano di stato vegetativo e minima coscienza, che hanno a cuore il diritto di cura

delle famiglie. A loro, come ad altri, non interessa la contrapposizione pro/morte e pro/life ed infelice, mi è sembrato, titolare la "giornata" come "sul fine vita e sul testamento biologico". Certo c'è un'agenda politica che tra poco metterà al primo posto questa tematica. Ma, nonostante quello che si pensa, il fine vita oggi potrebbe non essere al primo posto tra le emergenze della popolazione. Se di libertà vogliamo parlare, al primo posto potrebbe esserci - tra i molteplici temi - la libertà ed il diritto di cura, la libertà di sopravvivenza contro il rischio di povertà. E di tutto questo sono ben consapevoli le migliaia di famiglie che

combattono per conquistare diritti omogenei su tutto il territorio nazionale. Si è parlato, nel corso della "Giornata", degli "aspetti clinici dello stato vegetativo" con eminenti studiosi provenienti anche dall'estero, approfondendo il rapporto tra Governo e Regioni per linee guida e obiettivi di piano.

Nessun giornale (a parte «Avvenire») ha pubblicato un resoconto su quel dibattito. Ed è un vero peccato. «Avvenire» è comunque il quotidiano della Cei e qualcuno potrebbe pensare che questa materia sia soltanto una questione di parte. Nel mondo che gravita attorno alle associazioni, alle famiglie che convivono con la malattia, ci sono invece laici, cattolici e di tutte le religioni. Possiamo essere rappresentati da tutta la comunicazione?

Una volta si sarebbe detto che qualcuno ha "bucato" la notizia. Oggi bisogna chiedersi se il problema della disabilità, della convivenza con la malattia, della sensibilizzazione e comunicazione di un problema sia ancora una notizia. Perché se non comunichiamo i problemi, non riusciamo a far fronte ad un mondo che soffre, non riesce a parlare e non capisce perché il proprio stile di vita non trovi comprensione e rappresentazione. Parlare di coma stato vegetativo soltanto quando c'è un risveglio miracoloso, una ricerca eclatante, una contrapposizione ideologica, è come scrivere a Ferragosto il solito articolo per dire che è una vergogna che tutti i negozi siano chiusi quando c'è un caldo infernale e non si trova una bottiglia d'acqua nel giro di un chilometro. Stiamo descrivendo la realtà o c'è ancora un negozio aperto?

* Direttore Centro Studi Ricerca sul Coma «Gli amici di Luca»

Caro De Nigris, il nostro negozio, come vede, è sem-

pre aperto. Crediamo tuttavia che il problema non siano le saracinesche abbassate ma le insegne sbagliate. Proprio quelle che il governo ha voluto esporre il 9 febbraio, data legata alla scomparsa di Eluana Englaro e alla battaglia di suo padre Beppino. Istituire, proprio quel giorno, una Giornata degli stati vegetativi, ha significato dare un senso diverso a quella data, cambiare volutamente insegna. È apprezzabile che lei giudichi errata quella "sovrapposizione" (anche se vedo un "forse" seguito da un punto di domanda) ma le chiedo: come mai, visto che la richiesta è partita anche dalla sua associazione, non avete fatto presente il problema a chi, quella giornata, l'ha decisa e organizzata?

Sono comunque d'accordo con lei: su questi argomenti, difficili e delicati, l'informazione non è mai abbastanza. Proprio per questo bisogna puntare sulla chiarezza e non sulla confusione. Chiamando le cose con il loro nome e mettendo le insegne giuste al posto giusto. (Luca Landò)

PAOLO IZZO

Marco, non farlo!

È innegabile che i Radicali siano scomodi e antipatici perché laici, libertari, nonviolenti, onesti, sinceri: umani, cioè, fino al parossismo. Umanità che in politica, generalmente, non esiste. Eppure, per una sensazione inconscia, per una stonatura che ha a che vedere proprio con l'umano più che con la politica, alla sola idea che il compagno Marco dialoghi con "questo" Governo, ritengo doveroso minacciarlo anche io: se continua quel "dialogo", non mi vedrà al prossimo, imminente Congresso di Chianciano. Per quanto possa valere la mia assenza: che è rifiuto individuale, ma radicale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

CLASS ACTION CONTRO BERLUSCONI

Buongiorno Direttore, è possibile - tecnicamente - fare una class action contro B. per lesione dell'immagine dell'Italia nel mondo? E - in caso di fattibilità - possiamo fare una raccolta di firme? Lo devo ai miei Figli ed al loro futuro.

F.GIUNGATO

UN UOMO MALATO AL COMANDO

Una persona malata, perché di questo si tratta, non può governare uno Stato.

LUIGI

SANTI SUBITO

Sono decisamente laico ma battezzato, per tanto chiedo al Vaticano due santificazioni: sig.ra Ilda Boccassini et Giorgio Napolitano, grazie.

PIERO, TORINO

LAVORINO I LEGHISTI

Il 17 marzo vadano a lavorare i ministri leghisti, visto che fino ad ora non hanno prodotto nulla di utile per i cittadini.

DOMENICO DELL'ERBA

COME IN EGITTO

Questo governo ha fatto arricchire chi già era ricco! Mio fratello dopo 34 anni di lavoro prende uno stipendio di 1060 euro e paga le tasse fino all'ultimo centesimo. Ci vivrebbe Marchionne Qui in Italia? E se ci fosse una una rivolta come in Egitto?

RENATA, JESI

LE PRIMARIE CHE VORREI

Le primarie sono uno strumento di formidabile democrazia e l'unico mezzo serio per rinnovare il partito, ma devono essere aperte solo agli iscritti e per scegliere i candidati del Pd in ogni sede e ruolo, istituzionale o meno. Non devono essere per nessun motivo aperte ad altri o derivate.

DENNIS BUTTARELLI, SEGRETARIO CIRCOLO PD SPINEDA (CREMONA)

UN PAESE SPACCATO

Lo hanno capito da tempo in molti che nel paese c'è uno scontro tra giustizia e antiggiustizia. Così una società non può andare avanti.

MICHELE, LERICI

GRAZIE

Grazie Concita per le belle pagine dell'Unità. Veramente ora basta, lo dice tutta l'Italia sdegnata.

MARIO MURZI

LA POLITICA DEL CAPO

Governo e maggioranza sono in stato vegetativo permanente. Tutti presi a difendere il capo e il suo giro di fameliche e squallide ninfette.

ROBERTA, PARMA

COSTITUZIONE: CAMBIARLA O RISPETTARLA?

CRITICARE LA CARTA NON RISOLVE I PROBLEMI

Marco Meloni

RESPONSABILE PD RIFORMA DELLO STATO



Per Berlusconi la colpa è sempre degli altri: degli alleati infedeli, dei giudici, dei giornalisti. Quando poi le carte da giocare sono finite, ecco la radice di tutti i mali: la Costituzione, non democratica ma, ovviamente, "cattocomunista". C'è la crisi? Modifichiamo la Costituzione. La Pubblica Amministrazione è inefficiente? Modifichiamo la Costituzione. Gli imprenditori si sentono vessati e i lavoratori non tutelati? Modifichiamo la Costituzione. E così, mentre la crisi è sempre più profonda, il nuovo tema politico delle prossime settimane non saranno le misure per la crescita, l'occupazione, i giovani, il Sud, ma i tre articoli della Costituzione nei quali gli astuti ministri hanno scovato il freno allo sviluppo e ai diritti dei cittadini, da modificare con piglio liberalrivoluzionario.

Gli italiani ringraziano: in fondo un ripasso della nostra Carta è un buon modo di celebrare i 150 anni dell'unità nazionale. Sugerirei, dato che ci siamo, di cominciare dal principio di divisione dei poteri, che il governo - a partire dal suo capo - sembra ignorare del tutto. Entriamo nel merito delle proposte. Il primo comandamento recita: «È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». È per aggiungere all'articolo 41 questa frase, che descrive un principio cardine del costituzionalismo liberale, che si vuole affrontare una riforma costituzionale, distogliendo l'attenzione del Parlamento dai provvedimenti urgenti per il mondo del lavoro e dell'impresa? È così che il governo pensa di riprendere la strada delle liberalizzazioni, dopo che in questa legislatura fatto l'esatto contrario? Sono queste le parole magiche per superare i ritardi del Cipe e la corruzione?

Al bluff dell'articolo 41 si somma la beffa dell'articolo 97 sui pubblici uffici, in cui si precisa che «le pubbliche funzioni sono al servizio del bene comune». Un'evidenza indiscutibile in uno Stato democratico pluralista come il nostro, forse poco nota solo al partito che ha legittimato la rete di malaffare dei Balducci e delle cricche, e che giustamente è guidato da Denis Verdini. Ancora, l'articolo 118: «gli enti locali non devono solo favorire ma anche garantire l'autonomia iniziativa». Davvero? Ma la tutela non è forse implicita nella più ampia categoria della promozione? O forse, secondo i novelli costituenti, "favorire" l'autonomia iniziativa significa spingere i privati a un salto nel vuoto?

La verità è che i problemi nel nostro ordinamento arrivano quando si tratta di attuare ciò che nella Costituzione è già scritto a chiare lettere. Il "governo del fare" finora ha fatto il contrario di quanto vorrebbe affermare con queste norme-bluff, e ora agita, come disperata arma di distrazione di massa, la riforma di tre articoli della Costituzione. Cominciare a rispettarla: questa sarebbe la migliore riforma. ♦

FEDERALISMO IL BLUFF È FINITO ORA LAVORIAMO

COSA VUOLE DAVVERO LA LEGA

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



Il governo tornerà dunque alle Camere per riferire sul federalismo municipale, come ha chiesto il Presidente Napolitano. L'appuntamento è assai importante. Capiremo se la Lega vuole davvero aprire la partita, dialogando utilmente con l'altra forza politica che il federalismo lo vuole davvero purché sia cosa seria ed efficace. Ossia il Pd. O se invece continua a puntare su Berlusconi, al quale del federalismo importa molto poco. Sarà anche l'occasione per cominciare a tirare le somme sull'esito complessivo di questa Legge delega, al di là del contenuto dei singoli decreti.

La bussola resta quella del merito del provvedimento. Il nostro no al testo sul federalismo municipale deriva dalle sue gravi contraddizioni e carenze. E dalla certezza dei danni che ne sarebbero derivati ai Comuni, alla loro autonomia, ai loro investimenti sul territorio. Lo ribadiremo in questi giorni, in ogni città italiana, avvicinandoci al giorno del confronto in Parlamento.

Riassumiamo: questo decreto conferma i pesanti tagli di Tremonti, toglie autonomia ai Comuni, aumenta le tasse soprattutto alle piccole imprese, non dà garanzie di una perequazione tra le Regioni e dentro le stesse. Malgrado la campagna propagandistica del Governo questa verità comincia ad arrivare in profondità nel Paese, anche al Nord. E obbliga le forze sociali e gli stessi militanti politici a chiedere conto a Berlusconi e Bossi.

La verità è che siamo agli antipodi di una vera e positiva risposta "federalistica" alla domanda di modernizzazione istituzionale che sale dal Paese. E che mancano elementi cruciali come i livelli essenziali di prestazione e di assistenza, i fabbisogni finanziari corrispondenti, i criteri e gli strumenti della perequazione. Mancano cose fondamentali.

Noi siamo comunque interessati ad un confronto serio che produca un risultato positivo. Non puntiamo al rinvio né al nulla di fatto. Però è indispensabile che il merito ci sia, che le soluzioni siano degne di una riforma storica, impegnativa, innovativa come deve essere assolutamente quella del federalismo fiscale. Quindi: niente ostruzionismo ma niente sconti a nessuno. Nessuna concessione alla propaganda ed al populismo. Si faccia le cose per bene e noi daremo il nostro apporto.

E con l'occasione ricordiamo che giace sonnolente alle Camere, per responsabilità del Governo, anche la Carta delle Autonomie, indispensabile passaggio per il riordino delle competenze e la semplificazione delle procedure. E anche per il rilancio dell'economia, senza bisogno di roboanti quanto vuoti programmi emergenziali come quelli annunciati mercoledì scorso. ♦

LAVORO AI FIANCHI

«Le madri non sbagliano mai»

Giovanni Bollea, 1913-2011

Questa storia ha dell'incredibile. Racconta di Anna Giulia, che ora ha 5 anni, e di come talvolta la giustizia sia capace di distruggere delle vite anziché tutelarle. Anna Giulia non è sola, ha una mamma e un papà, e la storia inizia proprio con loro. Nel 2007, il pubblico ministero di Reggio Emilia chiede la perquisizione dell'abitazione di Massimiliano Camparini e Gilda Fontana, alla ricerca di prove su un traffico di sostanze stupefacenti. Il controllo dà esito negativo. La presenza in casa di Anna Giulia, allora di due anni, induce i carabinieri a inviare un'informativa al Tribunale dei minori, per segnalare «un presunto stato fatiscente dell'abitazione». I Servizi sociali confermano, ma - evidentemente - senza alcuna verifica, dal momento che la realtà è diversa. La famiglia vive in una villetta con giardino, pieno di giochi per la bambina. E, tuttavia, la procedura va avanti d'ufficio senza ulteriori controlli e colloqui con i diretti interessati. Il 23 giugno 2008 la decisione del Tribunale: Anna Giulia deve essere affidata a un istituto. I genitori sono pericolosi? Tossicomani? No. E i colloqui effettuati con gli psicologi dei servizi sociali consentono di valutare positivamente le loro "capacità genitoriali".

Nel corso dell'anno, Massimiliano e Gilda hanno regolari incontri con la figlia, sempre sotto l'osservazione dei servizi sociali di Reggio Emilia. E il responsabile dei servizi, in un colloquio con il legale dei genitori, Francesco Miraglia, afferma che la bambina deve tornare subito in famiglia. Non la pensa così il giudice minorile, che si oppone fermamente. I genitori non capiscono: hanno un lavoro, una casa, non sono violenti né tossicomani e, soprattutto, il rapporto con la figlia è ottimo. Inascoltati da tutti e disposti a qualunque cosa per riavere la loro bambina, decidono un gesto estremo. Nel marzo del 2010, portano via Anna Giulia dall'istituto di suore dove si trova, e ne danno notizia ai mass media (la trasmissione *Chi l'ha visto* vi dedicherà molto spazio), evidenziando la finalità dimostrativa del "rapimento": la bambina stava per essere affidata a un'altra famiglia. Trascorsi cinque giorni, sono gli stessi genitori a riconsegnarla alle autorità. Vengono indagati per sot-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



L'incredibile storia di Anna Giulia: allontanata dalla famiglia per volontà di un tribunale sottratta da un istituto per mano dei genitori



I diritti dei più piccoli L'ingresso del Tribunale dei minori di Roma

LADRI DI BAMBINI?

trazione di minore, ma restano fuori dal carcere, mentre dal Tribunale arrivano altre, brutte, notizie. Il giudice ha deciso di non utilizzare la relazione dei servizi sociali, favorevole al rientro in famiglia della minore, e di disporre un ulteriore accertamento tecnico. I genitori, a questo punto, temono una nuova relazione a loro ostile e, dopo qualche tempo, con un'azione un po' rocambolesca, portano ancora via la bambina dall'istituto (16 luglio). La loro fuga durerà una decina di giorni. Arrestati al confine con la Svizzera vengono accusati di sequestro di minore, aggravato dalla parentela, e portati in carcere mentre la bambina viene accolta in una residenza protetta. Nel corso della prima udienza del processo (dicembre 2010) ai due vengono negati gli arresti domiciliari. E si deve arrivare al 9 febbraio 2011, l'altro ieri, perché - finalmente - sia riconosciuta la loro non tossicodipendenza e siano concessi gli arresti domiciliari. Per il 23 febbraio è prevista la sentenza.

Augurandoci che questa sia positiva, viene da chiedersi: chi è stato veramente a tenere sotto sequestro Anna Giulia in questi anni? Non è la sola domanda sollecitata da una simile vicenda. C'è, in primo luogo, una abnorme sproporzione tra i fatti attribuiti ai due genitori e la misura inflitta loro: una custodia cautelare, iniziata alla fine di luglio del 2010, che tutt'ora prosegue, pur se nella forma attenuata degli arresti domiciliari. Quando si parla di carcere, di sovraffollamento, di inutile afflizione, si dimentica che in un numero rilevante di casi, tutto ciò si rovescia su persone indagate o rinviate a giudizio per fattispecie penali non particolarmente gravi. O, come in questa vicenda, per ipotesi di reato tutte da contestualizzare, da correlare a precise circostanze, da ricondurre alle loro reali dimensioni. Ma emerge soprattutto un'altra e più crudele, contraddizione. Quando sono in gioco legami primari e relazioni profonde, com'è possibile affrontarli con strumenti grossolani quali l'arresto e la detenzione? Com'è possibile che la complessità e, spesso, la drammaticità di vicende familiari delicate siano affidate a mezzi inevitabilmente rozzi come la forza pubblica e la sanzione penale? Infine la vicenda rivela un risvolto inquietante: il perseguimento di mete virtuose (la tutela dell'infanzia, in questo caso) può produrre non raramente effetti rovinosi. ♦

→ **Impresentabili** Solo 45 violazioni al codice di autoregolamentazione per le elezioni amministrative

→ **Dati non rappresentativi** ammette Pisanu. 22 prefetture collaborano ben poco: 19 le settentrionali

L'Antimafia trova le briciole E i prefetti del Nord tacciono

Presentata la relazione sugli «impresentabili» per violazioni al codice di autoregolamentazione per le Amministrative. Soltanto 45 segnalazioni a fronte di decine di migliaia di nomi nelle liste. La mafia esiste?

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Che qualcosa non avesse funzionato era chiaro fin dal primo numero: 45. Quarantacinque «impresentabili» segnalati dalle prefetture alla commissione parlamentare Antimafia in quanto incandidabili per violazione al codice di autoregolamentazione a fronte di decine di migliaia di nominativi inseriti nelle liste di partiti e liste civiche per le ultime elezioni amministrative. Una percentuale esigua, praticamente nulla, che presa per buona racconterebbe di un paese in cui la mafia non esiste e soprattutto non si «salda» con la politica in quella zona grigia degli affari e delle spartizioni milionarie. Proprio per questo il presidente della Commissione Beppe Pisanu non ha potuto trattenere l'imbarazzo presentando la relazione a Palazzo San Macuto. «Numeri non esaurienti e non adeguatamente rappresentativi», è stato costretto ad ammettere. «Notevole sproporzione - ha aggiunto - tra il numero delle violazioni al codice di autoregolamentazione e la dimensione del rapporto mafia-politica che riusciamo a percepire».

Il perché di un risultato tanto miope è presto detto. Scarsa o quasi nulla, infatti, è stata la collaborazione delle prefetture nella segnalazione delle violazioni. Questo perché molti degli uffici territoriali del governo, ha spiegato proprio Pisanu, si sono trincerati dietro al rispetto della privacy per non fornire indicazioni precise. Fra queste prefetture anche quella di Milano guidata da Gian Valerio Lombardi: quello per cui «la mafia a Milano e provincia non esiste», quello che si interessava dei problemi di Marysthelle Garcia Po-

I «segnalati»

Numero di candidati non in regola



lanco (una delle «Olgettine» delle feste berlusconiane, fidanzata con un narcotrafficante condannato a 8 anni per spaccio di droga) dopo averle consigliato al telefono di parcheggiare nello spazio interno della prefettura e averle chiesto di «salutargli il Presidente». Ovviamente Berlusconi.

«Delle 93 prefetture interpellate - ha spiegato Pisanu - 71 hanno risposto in maniera completa e 22 in maniera parziale, segnalando complessivamente 45 violazioni». E fra le 22 non particolarmente collaborative ce ne sono tre siciliane di una qualche importanza sul fronte della mafia (Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e ben 19 del Nord. Fra queste, oltre a Milano, anche quelle di Torino, Bergamo e Pavia. Un dato che aiuta a capire come mai le 45 segnalazioni riguardino esclusivamente le regioni del Sud. Anche per i dati trasmessi dalle 71 prefet-

ture adempienti, però, i dubbi a San Macuto sono palpabili. E non è servito amolto chiedere una integrazione alle Corti d'Appello. «Bisogna capire se dietro tale scelta scellerata ci sia stata qualche indicazione del ministero dell'Interno e del governo», ipotizza-

Giuseppe Lumia, Pd
«Dietro questa scelta ci sono indicazioni di Viminale o governo?»

va ieri il senatore del Pd Giuseppe Lumia. «Abbiamo chiesto al presidente Pisanu di continuare l'azione di verifica analizzando sia i rapporti tra esponenti delle mafie e politici, anche in assenza di risultati processuali, sia la situazione delle infiltrazioni al nord del paese», chiosava il capogruppo

45 nomi

25 condanne definitive
11 eletti, 34 bocciati

L'Antimafia elenca 45 infrazioni al codice di autoregolamentazione segnalando condanne definitive e non (25 le prime, 15 le seconde e 5 casi da approfondire) per reati come l'associazione mafiosa (4), l'estorsione (29, compresa l'estorsione non mafiosa) o l'usura (2). Fra gli 11 eletti quattro condannati in via definitiva: Salvatore Caputo (Com. Matera, Mpa, tentata estorsione), Giuseppe Castoro (Prov. Enna, Pd, sorveglianza speciale), Giovanni Corigliano (Com. Rocca di Neto, Lista Civica, riciclaggio) e Alessio Vanacore (Com. Caivano, Mpa, sorveglianza speciale). Quattro le condanne non definitive: Angelo Brancaccio (Prov. Caserta, Com. Orta di Atella, Udeur, concorso in estorsione), Roberto Conte (Reg. Campania, Alleanza di Popolo, associazione di tipo mafioso. Revocato), Vittorio Fiorentini (Com. Ardena, Lista Civica, concorso in estorsione) e Alfonso Riccitelli (Com. Castello del Matese, Lista Civica, Usura).

del Pd nella commissione Antimafia Laura Garavini.

Pur nell'esiguità dei dati, fra i quarantacinque nominativi segnalati spiccano comunque storie a dir poco curiose: come quella del consigliere comunale di Pontecagnano Nicola Sconza. Condannato in primo grado per estorsione e candidato non eletto né alle provinciali di Salerno (2009) né alle regionali campane (2010). Una campagna elettorale faraonica ripagata dopo l'ennesima bocciatura (luglio 2010) con un posto da assessore a Pontecagnano alle attività produttive e al bilancio. In quel Comune guidato dal sindaco Ernesto Sica, noto per il suo coinvolgimento nello scandalo P3 e per il falso dossier trans (è indagato) preparato assieme al coordinatore Pdl Nicola Cosentino ai danni dell'attuale governatore Stefano Caldoro. ❖

→ **Gelmini** vuole scuole aperte. I presidi: «No a guerre di principio». La Russa: sia festa di serie A
→ **La Lega**, sulla linea di Confindustria, si oppone alla festività. Fini: «Polemiche incomprensibili»

Unità d'Italia Il governo non fa pace con se stesso

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini vuole le scuole aperte il 17 marzo

L'ultimo Consiglio dei ministri ha rinviato la questione per l'opposizione del Carroccio. E, a poco più di un mese dal 17 marzo, manca ancora il decreto sulle celebrazioni del 150° anniversario dell'Italia Unità.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il governo va alla guerra (intestina) del ponte. Sullo Stretto? No, sulla festività per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Incredibile ma vero, il centrodestra riesce a litigare anche sull'evento più importante (e irripetibile) di quest'anno.

Lega contro An, festeggiamento al lavoro contro giorno di vacanza. Il risultato è stallo totale. Al punto che il Consiglio dei ministri tre giorni fa si è «aggiornato» e, a poco più di un mese dal 17 marzo, non ha ancora emanato il relativo decreto. E mentre Sacconi si dice fiducioso che una soluzione si troverà, La Russa tenta il forcing annunciando che porterà lui il testo alla prossima riunione confidando nel sostegno del Quirinale per una festività «di serie A».

Tutto è cominciato con l'altolà di Confindustria che ha messo il ditino nella piaga: la data cade di giovedì, troppo tentatrice per i dipendenti, soprattutto in un 2011 molto avaro di ponti. Dunque, Emma Marcegaglia ha dettato la linea ad alta voce: meglio evitare di rendere la celebrazione una festività e ricordare sobriamente la Storia sul luogo di lavoro. Magari con un brindisi. Evitando di gravare sui conti delle aziende e di perdere preziose ore di lavoro.

Il presidente del Comitato dei Garanti del centocinquantesimo, Giuliano Amato, che pure all'inizio si era lamentato dell'intenzione del go-

verno di istituire soltanto una solennità civile, appunto di rango minore, ha convenuto che un buon film sul Risorgimento a scuola può valere più di una mattinata di ozio.

A quel punto il ministro dell'Istruzione Gelmini ha preso carta e penna: «Una vacanza non aiuta a ricordare, meglio dedicare le ore di lezione all'approfondimento della nostra storia unitaria. Non si deve equiparare l'anniversario a una qualsiasi giornata di vacanza». Non è d'accordo l'Associazione nazionale presidi: «Non si possono fare guerre di principio su una celebrazione così importante, le lezioni non svolte si potranno recuperare». E certo nelle aule si parlerà del Risorgimento, ma non quello stesso giorno.

Del resto la stessa maggioranza, sull'argomento, non marcia a ranghi compatti. An contro Lega, ala nordista-industriale contro ala sudista-pubblico impiego. Il titolare della Difesa La Russa vuole una festa di serie A e si dice pronto a presentare il decreto in Consiglio dei ministri puntando sull'asse con Napolitano.

Lo sconforto di Letta
«Spero che sulla data si ritrovi lo spirito unitario del Paese»

Il ministro della Gioventù Giorgia Meloni è entusiasta della nuova festa, che andrebbe celebrata tutti gli anni, ed è meglio del 25 aprile: «Sono colpevole di apologia del fascismo se ritengo che la data di nascita della nazione italiana si collochi allora e non nella Liberazione?». D'accordo Azione Universitaria che vorrebbe chiuse, oltre a scuole e uffici, anche gli atenei.

Bossi - insieme al fido Calderoli -

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

invece è del fronte padano-minimalista: «Ponte pericolosissimo per gli imprenditori» e «in Italia si festeggerà con maggiore o minore intensità».

IL NO DELL'ALTO ADIGE

In Alto Adige per niente: lo ha ufficializzato il presidente della ricca provincia Luis Durnwalder, peraltro dopo aver incassato da Palazzo Chigi - in cambio dell'astensione sulla sfiducia a Berlusconi il 14 dicembre - la gestione del Parco dello Stelvio (rompendo l'unità del sistema dei parchi nazionali) e altre norme favorevoli alle minoranze linguistiche. La Svp si è astenuta anche sulla successiva mozione contro Bondi, il quale si è pubblicamente impegnato a garantire la rimozione di alcuni bassorilievi di epoca fascista dalle facciate di alcuni edifici pubblici. «Noi abbiamo un'altra storia - ha tagliato corto adesso Durnwalder - Siamo una minoranza austriaca che vive in Italia». Nel veneto leghista, il governatore Zaia disenterà i festeggiamenti.

L'opposizione, una volta tanto, ha buon gioco a incunarsi nei balbettii governativi. Polemiche «incomprensibili» ai cittadini, tuona Gianfranco Fini da Trieste. Divisioni «paradossali», sferza l'Udc Roberto Rao. Il pragmatico sindaco di Torino Sergio Chiamparino fa notare che la gente in viaggio per un week end genera consumo e ricchezza, e il turismo per l'Italia è una miniera d'oro.

Adesso Amato spera «in un federalismo che unisca e non divida». Gianni Letta è ormai prossimo alla disperazione: «Mi auguro che il 17 marzo - data intorno alla quale ci stiamo ancora tanto arrovellando su come e in che modo festeggiarla - si ritrovi lo spirito unitario del Paese». Il prossimo Consiglio dei ministri, insomma, si annuncia pepato. Tutto è ancora da decidere. Tranne la brutta figura. ❖

Foibe, monito di Napolitano «Ricordare senza essere ostaggi del passato»

Si è celebrato il giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe. Fini a Trieste: revocare le onorificenze concesse in passato allo jugoslavo Tito responsabile della tragedia.

P. B.

ROMA
politica@unita.it

Finalmente si può guardare avanti superando le divisioni del passato. Nel Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe, celebrato con varie manifestazioni, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano spiega che c'è il dovere di coltivare le memorie e non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo, ma l'essenziale è non restare ostaggi degli eventi del passato. Napolitano ha voluto ricordare che celebrare insieme questa data significa «rinnovare un sentimento e un clima di autentica vicin-

Venezia A Marghera vandali rimuovono la targa

nanza e solidarietà tra le istituzioni della democrazia repubblicana e le rappresentanze dei familiari delle vittime di orribili stragi come quelle compiute nelle foibe, insieme con le rappresentanze delle popolazioni italiane costrette all'esodo dalle terre istriane, fiumane e dalmate».

A Trieste, il presidente della Camera Gianfranco Fini durante la cerimonia per il conferimento dei riconoscimenti ai familiari di vittime del-

le foibe, (dove è stato contestato da alcuni militanti della Giovane Italia) sottolinea che la tragedia e il dramma degli esuli «devono portare anche al coraggio di rivedere decisioni prese in altri momenti e in altri frangenti storici. Non credo che possano esservi più dubbi sulla opportunità morale di revocare alcune onorificenze concesse».

Anche le associazioni degli esuli hanno chiesto nei giorni scorsi che venisse revocata l'onorificenza della Repubblica italiana concessa al maresciallo Tito nel 1969, quale cavaliere di Gran Croce decorato di gran cordone dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Intanto a Marghera dei vandali hanno rimosso la targa commemorativa del monumento dedicato ai Martiri delle foibe.

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha scritto in una nota che «il Giorno del Ricordo istituito per custodire la memoria delle vittime delle foibe e ricordare l'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra oltre che la difficile storia del confine orientale, è stato un giusto e doveroso riconoscimento delle istituzioni nei confronti delle vittime di un crimine contro l'umanità e delle loro famiglie».

Ricordare le vittime delle foibe con gli studenti. È quanto ha deciso di fare il Comune di Napoli che, ieri, ha commemorato la tragedia con gli alunni di alcune scuole cittadine. «Questo incontro di riflessione porta commozione e tristezza - ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino - ma ci deve lasciare anche con il grande senso di speranza che gli uomini, anche se capaci di brutture, sono anche in grado di lottare ogni giorno per la libertà, la pace e la dignità». ❖

Diocesi di Milano Avviato l'iter per la successione a Tettamanzi

È stato avviato l'iter per la successione al vertice della Chiesa ambrosiana del Cardinale Dionigi Tettamanzi. Anche se non vi è alcuna certezza sui tempi sulla nomina del nuovo Arcivescovo di Milano, secondo quanto si è appreso ai vescovi di tutte le diocesi della Lombardia sono giunte dalla Nunziatura Apostolica in Italia le lettere con le «terne» sulle quali i porporati dovranno esprimere il loro gradimento.

Le terne, come è noto, sono coperte dal segreto apostolico e sarebbero giunte nei giorni scorsi al vaglio dei porporati lombardi.

L'Arcivescovo di Milano è in regime di *prorogatio* da due anni e il suo incarico al vertice della Chiesa

Tre possibili sostituti Sono Angelo Scola Gianfranco Ravasi e Bruno Forte

ambrosiana, la diocesi più grande del mondo, dovrebbe giungere a «scadenza» la prossima primavera. Tettamanzi è rimasto al vertice della diocesi di Milano su indicazione del Papa che nel giugno 2012 ha scelto proprio la diocesi ambrosiana come sede dell'Incontro mondiale delle famiglie.

Dalla Curia di Milano non è giunto alcun commento in merito all'iter per la successione di Tettamanzi. Tra i nomi dei possibili nuovi Arcivescovi di Milano si fanno quelli del Patriarca di Venezia Angelo Scola, del neo Cardinale Gianfranco Ravasi, e del vescovo metropolitano di Chieti-Vasto Bruno Forte. ❖

La segreteria dello SPI di Bologna, annuncia la scomparsa di

MAURO STRAZZARI

responsabile della Camera del Lavoro di San Lazzaro, già componente della segreteria territoriale. Mauro è stato sempre e comunque «un uomo della Cgil», un compagno sul quale si poteva contare. Da giovane operaio del Ministero della Difesa a delegato della Federstatali, segretario della Funzione Pubblica prima a Bologna, poi a Imola, infine al regionale; funzionario dello SPI regionale e quindi in segreteria dello SPI di Bologna dal 2004, la sua è stata una vita segnata da una profonda passione politica e da un

grande senso di umanità. Lo SPI e la CGIL perdono un dirigente di valore, noi tutti perdiamo un amico. Ad Oretta e a tutti i familiari, un abbraccio forte».

"Bruno Pizzica con Antonella Raspadori e Sara piangono la scomparsa di

MAURO STRAZZARI

amico di sempre. Un abbraccio forte forte ad Oretta e a tutti i familiari. Ciao Mauro, ci mancherai ogni giorno. Noi non dimenticheremo il pezzo di strada che abbiamo percorso insieme».

Pietro Spataro ricorda

FRANCESCA SANVITALE

una donna straordinaria che per tanti anni con intelligenza ha illuminato, attraverso i suoi commenti su "l'Unità", la brutta scena di questa povera Italia. È vicino ai suoi familiari in questo momento così triste.

In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa, la famiglia ricorda sul suo giornale

PIETRO MAROTTA

Nola, 11 febbraio 2011

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Le piccole Alessia e Livia sono scomparse il 28 gennaio quando il papà Matthias Schepp le ha prelevate a Losanna

→ **«Non hanno sofferto»** Così il padre di Alessia e Livia nel messaggio inviato alla moglie Irina

→ **Ipotesi avvelenamento** ma le ricerche continuano. Schepp tornò dalla Corsica senza le figlie

L'ultima lettera di Matthias

«Le gemelle riposano in pace»

Matthias Schepp si è gettato sotto un treno a Cerignola il 3 febbraio. Da quel giorno si cercano le figlie, Alessia e Livia, che l'uomo aveva sottratto alla moglie Irina. Ieri rivelato il drammatico contenuto di una lettera.

MARZIO CENCIONI

FIRENZE
attualita@unita.it

Poche parole, che se fossero vere potrebbero bastare a spegnere ogni speranza sulla sorte delle due gemelline scomparse: «Le bambine riposano in pace, non hanno sofferto». Le frasi sono contenute in

una delle due lettere che Matthias Schepp, il padre delle gemelline Alessia e Livia, ha scritto e inviato alla moglie Irina prima di suicidarsi. Parole che non lascerebbero molte speranze sulla sorte delle due bimbe, anche se gli investigatori proseguono tuttora le loro indagini che, ad oggi, sono almeno riuscite a ricostruire la prima parte del viaggio di Matthias Schepp: cominciato con le sue bambine e proseguito da solo. I tasselli cominciano a combaciare ma il puzzle è una figura che nessuno vorrebbe vedere e ha sullo sfondo pagine web sui veleni e gli avvelenamenti, un viaggio pianificato in posti di vacanze che ora potrebbero

essere di morte. Dopo alcune settimane passate a cercare su internet la via per la Corsica (luogo che in passato era stato di gioia per la famiglia Schepp) e il modo migliore per ucci-

Le ricerche web
Schepp visitò siti sui veleni, le armi e il suicidio

dere con il veleno, Matthias è partito con le figliole alla volta di Marsiglia. Qui il 31 gennaio ha acquistato tre biglietti per il traghetto della Cmn che avrebbe portato lui e le pic-

cole fino a Propriano, 30 chilometri da Ajaccio. L'hanno visto in molti, a Marsiglia, ma le bimbe sono state notate solo sulla nave. Arrivati a Propriano alle 6,30 del 1 febbraio, Matthias è sceso ed è di fatto scomparso. Aveva con sé le gemelline? Nessuno lo sa. All'improvviso, Matthias ricompare all'imbarco dei traghetti di Bastia dove prende la nave per Tolone. Acquista un biglietto. È solo. Di Alessia e Livia nessuna traccia, resta solo l'eco del pianto ascoltato da una passeggera sul traghetto per Propriano. Ora la nave che ha viaggiato da Bastia a Tolone con Schepp a bordo è sottoposta ad accertamenti ed indagini: in particolare la cabina che

Casoria

**Violenza su una bambina
Cinque minorenni arrestati**

Cinque minorenni sono stati arrestati a Napoli con l'accusa di violenza sessuale di gruppo su una undicenne. I minorenni di età compresa tra i 14 e i 16 anni sono stati arrestati da carabinieri di Casoria per violenza sessuale di gruppo aggravata. I genitori della 11enne, originaria di Arzano, hanno denunciato la violenza ai carabinieri. Al termine delle indagini i militari hanno accertato che il 22 gennaio i cinque ragazzi avevano portato con violenza in un luogo appartato la undicenne. Dopo averla immobilizzata, l'hanno poi spogliata e toccata, e la violenza era finita solo grazie all'intervento di alcuni passanti, richiamati dalle grida di aiuto della ragazza. Secondo i magistrati gli arrestati avrebbero anche altre ragazze.

l'uomo ha occupato durante la traversata ed il garage in cui era custodita la sua auto. Al suo arrivo a Tolone ha inviato a Losanna una delle lettere. Quindi Matthias Schepp torna in Francia. Solo. Qui prende la macchina e l'occhio elettronico lo fotografa alla barriera di Ventimiglia.

QUEL CHE ACCADDE IL 2 FEBBRAIO

È il 2 febbraio. Con tutta probabilità ha avuto il tempo di spedire a Losanna un pacco, "postato" da un corriere proprio il 2 febbraio in un minuscolo borgo vicino a Marsiglia. In quel pacco c'era forse il registratore dal quale l'ingegnere svizzero non si separava mai, cercato disperatamente dalla polizia a Cerignola, dove Schepp si è suicidato dopo aver spedito un'altra lettera a casa. Resta però il nulla nel quale sono svanite le piccole. Ogni giorno che passa, ogni ora passata a cercare, si fa sempre più forte la convinzione che le due gemelline siano state uccise per mano del padre, come farebbe capire anche il contenuto di una delle missive. Un pozzo senza fondo, l'indagine del Parquet di Marsiglia sulle due bambine scomparse. Che emana l'odore acre delle notizie peggiori: uccise, si dice. Ma come? Le ha buttate dal traghetto diretto in Corsica? Le ha avvelenate e ha nascosto i corpi sulla strada tra Propriano e Bastia? Le ha buttate in un anfratto? Oppure, ma questo resta per ora solo una speranza, sono vive e le ha affidate a qualcuno? Interrogativi drammatici. Intanto però gli agenti della polizia giudiziaria francese e la polizia italiana scavano, cercano, non si danno tregua.

**Il pentito Romeo: Spatuzza disse
«Dietro alle stragi c'è Berlusconi»**

«Per chi li abbiamo fatti questi attentati?». «Per Berlusconi». Così a Firenze il pentito Pietro Romeo racconta un colloquio tra Giuliano e Spatuzza. E poi: «Per fare le stragi Giuseppe Gravano ci dava 10 milioni a testa».

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

«Io prima avevo sempre saputo da Francesco Giuliano di un politico, ma non sapevo chi era. Poi un giorno eravamo io, Francesco Giuliano e Gaspare Spatuzza. Giuliano commentava gli attentati e chiese a Spatuzza: "Perché li abbiamo fatti? Per chi? Per Andreotti o Berlusconi?" e Spatuzza rispose: "Per Berlusconi". Lo ha detto il pentito Pietro Romeo ieri mattina a Firenze mentre deponeva come teste al processo contro il boss Francesco Tagliavia per le stragi del '93. «Giuliano da tempo mi diceva che c'era un politico» e che le stragi erano fatte «per far alleggerire il carcere duro, il 41 bis».

Romeo ha parlato anche dei compensi. Dieci milioni a testa «per fare le stragi»: è questa la cifra che Giuseppe Gravano aveva deciso di elargire agli autori materiali degli attentati. Il pentito ieri in aula ha poi precisato che Gravano e Tagliavia avevano creato un gruppo nuovo per organizzare le stragi ma tra i due mancava l'accordo su

FERMI PER UN PESTAGGIO

Quattro giovani sono stati fermati ieri a Milano: secondo gli inquirenti sarebbero gli autori del pestaggio a cui è stato sottoposto domenica un sedicenne per il furto di una bottiglia di vodka.

alcuni punti, compresa la gestione della «cassa». «M'ha detto Francesco Giuliano che Giuseppe Gravano - ha riportato Romeo - per venire a fare le stragi ha dato 10 milioni a testa». Secondo il pentito, a quel punto, «Tagliavia si lamenta perché ci voleva dare di meno, 5 milioni». Voleva cioè «risparmiare». Rispondendo alle domande del pubblico ministero, Romeo ha confer-



Gaspare Spatuzza in una foto d'archivio

mato che questi soldi servivano anche «per finanziare le trasferte».

LA DICHIARAZIONE DEL '95

Successivamente, in aula, quando l'avvocato di parte civile Enrica Valle ha ricordato a Pietro Romeo un passaggio di una sua dichiarazione del 14 dicembre 1995 sulla questione di «un politico» esterno alle stragi, Romeo ha detto: «Confermo». Il testo letto in aula al testimone dall'avvocato Valle riguarda un interrogatorio del 30 settembre 2009 in cui i pm ripetono a Pietro Romeo la sua dichiarazione in cui nel 1995 precisò che «Giuliano gli aveva detto che le stragi venivano

fatte per il 41 bis e che c'era un politico di Milano che aveva detto a Giuseppe Gravano di continuare a mettere le bombe». Romeo all'epoca precisò che «questo discorso era stato fatto a lui da Francesco Giuliano mentre erano soli in auto all'epoca successiva al fallito attentato a Contorno». «Giuseppe Gravano aveva fatto discorsi in cui si parlava di fare attentati con bombe perché lo aveva detto un politico», proseguì la dichiarazione di Romeo nel '95 ricordata ieri.

Poi il 29 giugno 1996, in un altro interrogatorio, Pietro Romeo intese «fare il nome del politico» appreso dalla conversazione tra Spatuzza e Giuliano a cui aveva assistito.

LAMPEDUSA

**Emergenza sbarchi
centinaia di migranti
già arrivati sull'isola**

Continua inarrestabile il flusso di immigrati al largo di Lampedusa. Altri 100 migranti sono stati intercettati a circa 10 miglia dalla costa. Quaranta tunisini erano già approdati nell'isola nel pomeriggio. Erano a bordo di un peschereccio che era stato avvistato da un elicottero della Finanza. Sono intervenute due motovedette, una della Finanza l'altra della Guardia costiera, che hanno scortato in porto l'imbarcazione. Intanto in acque internazionali sono stati avvistate almeno altre sette imbarcazioni.

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA

AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI
1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", via Potito Petrone, Dott Raffaele Giordano, 85100 POTENZA. Tel 0971-612677, e-mail raffaele.giordano@ospedalesancarlo.it Fax 0971-612551, www.ospedalesancarlo.it 2) Procedura aperta, in unione di acquisto regionale, per la fornitura di materiale specialistico per dialisi, anche previo service delle apparecchiature: Lotto I "Materiale specialistico per dialisi"; Lotto II "Prodotti/Trattamenti dialitici, anche previo service delle apparecchiature". 3) Nomenclatura: 33181520 - Oggetto principale. 4) DATA DI AGGIUDICAZIONE: 24/12/2010. 5) CRITERIO AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del Decreto Legislativo n. 163 del 2006 e ss.mm.ii. 6) OFFERTE PERVENUTE: n. 21. 7) AGGIUDICATARI: LOTTO I: DITTA FRESENIUS MEDICAL CARE: PRODOTTI 1 - 22 - 37; DITTA GAMBRO S.P.A.: 2 - 6 - 38 - 39; DITTA NEFROLINE S.P.A.: 3; DITTA BELLCO S.R.L.: 4 - 10 - 36; DITTA BAXTER S.P.A.: 5 - 7 - 8 - 34; DITTA EUROMEDICAL: 9 - 13; DITTA FOR HOSPITAL: 11 - 12 - 20 - 23 - 25 - 33; DITTA BETAFIN S.P.A.: 14 - 15; DITTA PROVITAL S.R.L.: 16 - 17-18; DITTA HOSPITAL SCIENTIFIC CONSULTING: 21; DITTA D.R.M. S.R.L.: 24 - 26 - 28; DITTA F.A.S.E. S.R.L.: 29; DITTA MEDICAL CENTER MG: 31; DITTA MED ITALIA BIOMEDICA S.R.L.: 32. NESSUNA AGGIUDICAZIONE: PRODOTTI 19 - 27- 30 - 35; LOTTO II: DITTA FRESENIUS MEDICAL CARE: PRODOTTI/TRATTAMENTI A e C; DITTA BAXTER S.P.A.: PRODOTTO/TRATTAMENTO B. NESSUNA AGGIUDICAZIONE: PRODOTTO/TRATTAMENTO D. 8) SUBAPPALTO: secondo le modalità previste dalle disposizioni legislative vigenti. 9) Bando di gara: G.U.C.E. 2010/S 125-191531 dell'01/07/2010 - G.U.R.I. n. 79 del 12/07/2010. 10) Data di spedizione del presente avviso: 28/01/2011. 11) Ricorso: T.A.R. per la Basilicata, Sede / Sezione di Potenza.
IL Direttore Generale Ing. Giovanni De Costanzo

→ **Milleproroghe** L'esecutivo vuole cambiare quanto stabilito in commissione sui ricorsi

→ **Confronto nella notte** Sventato dal pd lo scudo contabile per i vertici Rai

Governo contro i precari Cinema più cari da luglio

Il governo sarebbe orientato a non inserire nel maxi-emendamento per l'aula la proroga della «tagliola» sui ricorsi dei precari. Risputano le quote latte. Passa l'editoria. Vita (Pd): abbiamo salvato 92 testate.

B. DI G.
ROMA

Finiscono tutte in notturna le partite che interessano di più l'ala forte della maggioranza, cioè la Lega. La maratona del Milleproroghe, proseguita ieri in commissione e in via di chiusura in nottata (mentre scriviamo la seduta è sospesa) ha lasciato ancora aperto il nodo delle quote latte: la proposta della Lega di prorogare fino a 30 giugno il pagamento delle multe da parte di chi ha frodato l'Ue. Accantonata anche la proposta sul trasferimento Consob, mentre viene respinta grazie alle opposizioni una norma vergogna sulla Rai. Risputa in giornata anche la tassa sul cinema già in precedenza proposta dal governo e poi ritirata: un euro in più a biglietto dal primo luglio 2011 al 31 dicembre 2013. Il contributo andrà al bilancio dello Stato. Una misura intollerabile, visto il tracollo della cultura durante questo governo.

RISCHIO

Le commissioni (Affari costituzionali e Bilancio) contano di chiudere la partita entro oggi, per consentire l'arrivo in Aula già lunedì. Dove tutti si attendono la fiducia. Solo la prossima settimana si saprà, quindi, se è stato sventato il rischio più pesante che si è profilato ieri: quello di una modifica del governo al testo varato dalla commissione, da cui verrebbe cassata la proroga di un anno per la «tagliola» sui ricorsi dei precari prevista dal collegato lavoro (vedi intervista accanto, ndr). Insomma, nel maxi-emendamento che su cui il governo chiederà la blindatura quella proroga potrebbe non esser-



Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

ci, nonostante il pronunciamento unanime delle commissioni. Durissima la reazione di Anna Finocchiaro a questa ipotesi. «Giù le mani dall'emendamento del Pd che proroga i termini per l'impugnazione dei licenziamenti già approvato dalle commissioni - ha dichiarato la presi-

FIEG

Fabrizio Carotti ha assunto la carica di nuovo direttore generale della Fieg. È subentrato ad Alessandro Brignone, che guidava la Federazione dal maggio del 2007.

dente dei senatori democratici - Ricordo al governo e alla sua maggioranza che il nostro emendamento ha anche ricevuto il plauso dei tre sindacati maggiormente rappresentativi Cgil, Cisl e Uil, se il maxiemen-

damento non conterrà quella proroga sarà evidente quel che già sappiamo: ogni volta che in gioco ci sono tutele e diritti dei lavoratori da salvaguardare il governo si volta dall'altra parte». Per il Pd quel differimento dei termini è una garanzia per i lavoratori, soprattutto i più deboli, che devono essere adeguatamente informati. Alza le barricate anche la Cgil, con Fulvio Fammoni, che parla di «accanimento contro lavoratori non solo precari, ma anche impossibilitati a far valere i propri diritti».

Ma nella giornata le opposizioni registrano due importanti vittorie: lo stop a una proposta-vergogna sui vertici Rai, e il sì all'emendamento sull'editoria, fortemente sponsorizzato dal Pd e dal Fli. «Così abbiamo evitato la chiusura di 92 testate», commenta a caldo il senatore Vincenzo Vita. La proposta prevede il ripristino di 30 milioni di fondo editoria, che sostiene i giornali di idee e politici (tra cui anche l'Unità). Nella stessa proposta si stanziavano anche

15 milioni per le Tv e radio locali. Soltanto 15 milioni, invece, ottiene il Fus, fondo unico per lo spettacolo. Anche sulla cultura l'intervento è debolissimo: si destinano tre milioni alla Scala e altrettanti all'Arena di Verona, ma il San Carlo di Napoli resta a secco. Protesta della senatrice Pd Anna Maria Carloni.

Un vero e proprio scudo per gli amministratori della Rai proponeva un emendamento del relatore Lucio Malan. Il testo eliminava la possibilità dei controlli della Corte dei Conti sull'operato dei vertici. Naturalmente - dichiara Paolo Giaretta (Pd) - questa norma è confezionata ad hoc e ha un nome e cognome: è di pochi giorni fa la notizia della contestazione della Corte dei Conti al Direttore Generale della Rai Mauro Masi per un danno erariale di 680.000 euro». «Dopo la nostra ferma opposizione maggioranza e governo sono stati costretti a fare marcia indietro - aggiunge dopo qualche minuto il senatore Pd Giovanni Legnini - sull'

Foto Ansa

PRIVILEGI

**Dagli aumenti
esentate
le sale parrocchiali**

Un euro in più a biglietto: il governo prova a mettere una tassa a carico dello spettatore per fargli pagare le tasse -tax credit e tax shelter- che toglie all'industria cinematografica.

«Un contributo speciale a carico dello spettatore pari a un euro», è il linguaggio sibillino con cui il governo che avrebbe dovuto togliere le tasse, con un emendamento al "Mille proroghe" impone un nuovo balzello. Oltre agli utenti, sarà penalizzato il circuito delle sale a eccezione di quelle parrocchiali, escluse dal provvedimento.

La nuova tassa servirebbe a rifinanziare le agevolazioni fiscali dei produttori cinematografici, ma si aggiunge ai tagli feroci ai finanziamenti alle attività culturali, che verrebbero così colpite nell'intera filiera: produttori, distributori, e utenti.

Le reazioni non si sono fatte attendere, l'Agis si è schierata compatta contro il provvedimento e anche l'Anica -cioè i produttori che usufruiscono del tax credit e tax shelter- pur apprezzando l'intenzione ha espresso forti dubbi sul metodo. Il Pd parla di «Incompetenza del governo scaricata sui cittadini». Tra i pochi ad apprezzare il provvedimento si segnala l'associazione 100 Autori, che riunisce registi e sceneggiatori.

LUCA DEL FRA

emendamento che avrebbe creato lo scudo contabile per gli amministratori della Rai, dichiarandolo inammissibile». Le opposizioni hanno minacciato ostruzionismo su questa norma salva-Masi, ennesima legge ad personam.

Non passa il vaglio della commissione, perché ritirato, anche la proposta Pdl che prevedeva lo scorporo da Poste Spa di Bancoposta, e consentiva alla società pubblica di en-

Lunedì

**Il testo in Aula lunedì
Martedì si attende il
voto di fiducia**

trare nelle quote di controllo di istituti bancari. L'emendamento a firma Giuseppe Esposito (Pdl) era stato accettato dal relatore, che però aveva preferito accantonarlo. In serata è stato definitivamente ritirato. ❖

4 domande a:

Rita Ghedini, pd

**Il nostro pressing
per i precari
stoppato per motivi
solo ideologici**

Senatrice Ghedini, anche nel Milleproroghe un attacco al lavoro?

«Veramente il milleproroghe non si sarebbe interessato affatto del lavoro, se non ci fosse stata l'opposizione».

Avete ottenuto la proroga della taglia sui ricorsi dei precari, ma pare che il governo non la includerà nel maxiemendamento.

«Sarebbe un fatto gravissimo: l'ennesimo esempio di svuotamento del Parlamento. Anche i colleghi di maggioranza hanno compreso la necessità di dare più tempo ai precari per capire le nuove norme. Non dimentichiamo che si passa da un tempo di 5 anni (per alcuni casi, ndr) per impugnare contratti ritenuti illegittimi, a soli 60 giorni, e 270 giorni il termine massimo per depositare e completare la documentazione. Non si comprende proprio l'impuntatura del governo, che è solo ideologica».

Altre partite sul lavoro?

«Certo, chiediamo anche la deroga al blocco dei rinnovi dei contratti per i precari della pubblica amministrazione (accantonato al momento dell'intervista, ndr). È stato lo stesso governo a inserire un criterio di funzionalità, concedendo il rinnovo per i dipendenti del ministero dell'Interno per la regolarizzazione degli immigrati, nella stessa condizione si trovano centinaia di precari dell'Inps, che lavorano all'erogazione delle cig. A marzo arriverà a 1.200 il numero di contratti scaduti solo all'Inps, si rischia la paralisi. Lo Stato si regge sui precari».

Sul tavolo c'è anche una proposta sulla previdenza?

«Sì, sulla ricongiunzione onerosa delle carriere contributive (la possibilità di collegare contributi di un istituto con quelli di un altro per ricostruire l'anzianità contributiva). Ci sono casi estremi, che rischiano di far saltare alcune partite. Per esempio quella Telecom: tra i 5mila esuberanti per cui è stato riconosciuto uno scivolo, ben 3.500 sono in mobilità e dovrebbero sborsare tra i 10mila e fino a 100mila euro per il ricongiungimento».

B. DI G.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti visita un cantiere sulla Sa-Rc

**Tremonti va a Sud
E scopre quel che
ha fatto il governo...**

Dopo aver tagliato risorse e bloccato il Cipe, il ministro vede i cantieri sulla Salerno-Reggio Calabria e la lentezza dei treni. Cita Croce, fa battute e naturalmente accusa altri

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Giulio Tremonti fa zig zag tra i cantieri della Salerno-Reggio Calabria. Ci vorrebbe Ennio Flajano, con «un marziano a Roma». Per la verità il ministro non è nuovo a questi «flash mob» di stampo dadaista. Solo che finora si era limitato alle valli Alpine: oggi ha scoperto Eboli, le sue strade dissestate, gli ingorghi sui cavalcavia intasati per i lavori in corso, ed ha pronunciato la frase fatidica «Prima finiscono e meglio è». Ma va? Credevamo fosse meglio aspettare un altro quindicennio. Stando al sud, non poteva mancare la citazione dotta a tema: stavolta ha scelto Benedetto Croce.

Naturalmente per il titolare del Tesoro «non è un problema di soldi, ma di sistema». Quei 40 cantieri significa "n" subappalti, è una questione giuridica e «para-legale», spiega. Insomma, Tremonti conferma di essere un «leguleio», e non un economista, come disse sprezzante all'inizio della crisi. E da bravo leguleio dovrebbe spiegare come mai il suo governo ha messo uno stop alla programmazione delle spese dei Fas, ha

rivoluzionato il quadro strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno, provocando ritardi su ritardi, che oggi lui, allegramente come al solito, fa ricadere sulle Regioni. Un superministro con pieni poteri che in sostanza non è responsabile di nulla, di nessun disservizio, di nessuna falla del sistema. Insomma, è un Mandrake precipitato chissà come nella palude italiana. Questa la favola che va raccontando ai suoi seguaci, inebriati e sussiegosi (in prima fila Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni).

La sfrontatezza se possibile aumenta quando si passa dai cantieri ai treni, che al sud risultano «più lenti dei moscerini». «Dovrebbe farsi un esame di coscienza - replica Michele Meta dal Pd - È stato lui a bloccare la nostra proposta di legge "mille treni per i pendolari", ed è stato sempre lui a tagliare i trasferimenti alle Fs, e anche quelli al trasporto pubblico locale nell'ultimo decreto». «Dopo otto anni di governo negli ultimi 10, finalmente il ministro si è svegliato», aggiunge dal Nazareno Matteo Mauri. Ha un bel dire Angeletti che a sud è stato speso solo il 18% dei fondi messi a disposizione. Dovrebbe sapere il leader della Uil che per spendere quelle risorse è previsto un iter ben preciso, che ha il suo centro nel Cipe, «basato» per l'appunto in Via Venti Settembre. È lì che si sbloccano le risorse: avvertite Tremonti. ❖

→ **È la somma** raccolta da Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia, in aumento sul 2009

→ **Cultura** Gli Enti denunciano: «Se non cambia l'approccio, nessuna riduzione delle imposte»

Evasione fiscale, tra tasse e contributi nel 2010 recuperati 25,4 miliardi

Dall'Agenzia delle entrate recuperati 10,5 mld (+15% rispetto al 2009) e 6,6 mld dai minori crediti d'imposta. Con l'Inps rientrano 6,4 mld (+12%), 1,9 (+19%) da Equitalia. «Ma deve cambiare la cultura».

LA. MA.

MILANO

Imposte, tasse e contributi evasi: ammonta a 25,4 miliardi di euro la somma recuperata nel 2010 dalla lotta all'evasione fiscale dell'Agenzia delle Entrate, dell'Inps e di Equitalia. Una somma che, precisano gli enti, «rappresenta un dato ormai definitivo e destinato nelle prossime settimane a crescere, sia pure marginalmente». Dieci miliardi e mezzo (+15% rispetto al 2009) vengono dai controlli formali e dal recupero dell'evasione fiscale da parte dell'Agenzia delle entrate; 6,6 miliardi da minori crediti d'imposta tributari utilizzati in compensazione rispetto al 2009; 6,4 miliardi (+12%) sono stati recuperati dall'Inps all'evasione contributiva e 1,9 miliardi (+19%) quelli che Equitalia ha riscosso per altri enti statali e locali. Ma «è necessario un cambiamento culturale da parte del cittadino», che solo così «può sperare in una riduzione delle tasse», ricorda il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. «Se non cambia la cultura - dice Befera - per cui chi evade è più furbo degli altri, allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte. E anche la lotta all'evasione, che ammonta a 100 miliardi, sarà molto difficile».

Befera si dice poi fiducioso che risultati migliori potranno essere raggiunti con il federalismo fiscale, responsabilizzando gli enti locali. Buona parte dei miliardi recuperati, prosegue Befera, può considerarsi strutturale. «I primi dati del 2011 lo stanno confermando».

Nel 2008 erano stati recuperati 11,9 miliardi, nel 2009 16,4: gli oltre 25 incassati l'anno scorso rappresentano quindi un aumento del 14,6% rispetto al 2009, al netto del-



Foto di Franco Silvi/Ansa

L'evasione fiscale in Italia ammonta a circa 100 miliardi di euro

IL DATO

Istat, la produzione industriale è tornata a crescere

■ Torna a salire la produzione industriale italiana: nello scorso mese di dicembre ha segnato un +0,3% rispetto a novembre, mentre nel confronto con lo stesso mese del 2009 emerge una crescita dell'8,7%. Ieri l'Istat ha diffuso anche il dato relativo all'intero 2010, con un progresso del 5,5% rispetto all'anno precedente prendendo in considerazione l'indice "grezzo".

Calcolando invece l'indice corretto per gli effetti del calendario, l'aumento si riduce al 5,3%. Numeri positivi, anche se bisogna tener conto che fra i fattori che hanno favorito la crescita della produzione industriale c'è anche il raffronto con un anno, il 2009, nel quale gli indici avevano raggiunto livelli molto bassi a causa della crisi economica.

le compensazioni (6,6 mld). Oltre a crescere gli incassi da ruoli, vanno bene i versamenti diretti: +18% per l'Agenzia delle Entrate e +9% per l'Inps. Si allarga quindi la platea dei contribuenti che hanno scelto di utilizzare gli istituti defensori, come l'adesione, l'acquiescenza e la conciliazione giudiziale.

Commenta il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bertolussi: «L'evasione fiscale in Italia è attorno ai 100 mld di euro. I soldi incassati dalla lotta all'evasione devono essere restituiti ai contribuenti onesti. Ma, per far emergere le gravi sacche di evasione - continua - presenti soprattutto in alcune realtà territoriali, oltre ad una seria lotta alla criminalità organizzata, bisogna alleggerire il peso delle tasse e dei contributi previdenziali». Gli artigiani ricordano quanto sia elevato il carico fiscale: nel 2010, infatti, la pressione sull'economia «regolare» è oltre il 51% del Pil: oltre 8 punti in più rispetto al dato del ministero dell'Economia. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3601

FTSE MIB
22596,79
-0,38%

ALL SHARE
23218,45
-0,41%

TWITTER

In vendita?

■ Secondo il Wall Street Journal sia i vertici di Facebook che quelli di Google hanno avuto colloqui preliminari con Twitter negli ultimi mesi per valutare l'acquisizione della società.

RENAULT

In utile

■ Renault torna in utile nel 2010 anche per le entrate derivanti dalla vendita della quota in Volvo. L'esercizio si chiude con un utile di 3,42 miliardi contro la perdita di 3,12 nel 2009.

PRADA

Ricavi

■ Il gruppo Prada ha chiuso il 2010 con ricavi consolidati pari a 2,045 mld, in crescita del 31%. Il mercato europeo ha registrato un +18%, Stati Uniti +29%, Asia +48%.

TELECOM

Musica

■ «Cubomusica» è la piattaforma per la musica digitale lanciata da Telecom in accordo con le principali major. Duplice l'obiettivo: arricchire l'offerta di contenuti digitali fruibili attraverso l'adsl e dare impulso a un mercato che nel 2010 ha prodotto un fatturato di circa 23 milioni. Una vasta scelta di brani musicali è già disponibile su www.cubomusica.it.



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

FINE STAGIONE

Non vorremmo disturbare il manager dei due mondi Sergio Marchionne impegnato a rettificare le accuse di usura al governo americano e a preparare l'imminente epocale incontro con Silvio Berlusconi, nè tantomeno pensiamo di distrarre la politica e le istituzioni con una vecchia storia che ormai non interessa più nessuno, però qualcuno si deve pur occupare degli ultimi 170 operai dell'Alfa Romeo di Arese, i sopravvissuti, ancora per pochi giorni, di una bella storia di industria e di lavoro.

Mettiamo subito le cose in chiaro, siamo realisti, così nessuno può accusarci di non comprendere le ragioni dei modernizzatori: l'Alfa di Arese è morta, sepolta, distrutta. Non è rimasto nulla, hanno tolto perfino la grande scritta Alfa Romeo con il biscione degli Sforza che i milanesi vedevano passando sull'Autostrada dei Laghi quando si mettevano in coda per il week end. La Fiat ci ha messo 25 anni (rilevò l'Alfa Romeo dall'Iri nel 1986, strappandola alla Ford grazie a Craxi), però è riuscita a mandare a casa migliaia e migliaia di dipendenti, a cessare la produzione, a trasferire i macchinari a Torino e della vecchia Alfa resterà ad Arese, almeno per ora, solo il Museo con i bolidi rossi. Pomigliano d'Arco, l'altra grande fabbrica dell'Alfa, ha subito il diktat di Marchionne e produrrà nel 2012 la Nuova Panda, se andrà tutto bene.

Ad Arese sono rimasti 170 mohicani, gli ultimi operai: 131 della Fiat, 39 in carico alla Powertrain. Già un anno fa la Fiat aveva proposto il trasferimento a Mirafiori oppure tanti saluti, a casa. Adesso ci risiamo, dopo l'ennesimo anno di cassa integrazione. In questi dodici mesi un centinaio di lavoratori ha trovato altre occupazioni, ne rimangono 170: i più giovani sono quarantenni, i più anziani hanno passato i 50. Il Lingotto, forse, potrebbe dare un incentivo - 50 o 60 mila euro - a ciascun lavoratore disposto a dimettersi. Con una cifra complessiva inferiore al milione di euro, l'equivalente dell'ingaggio annuale di qualche riserva della Juventus, Marchionne si libererebbe così definitivamente di Arese.

Anche se ormai da tempo era finita la missione di questo polo produttivo, tra i più importanti dell'Italia del boom, che fino a trent'anni fa occupava 18mila addetti e altri 4mila stavano al vecchio Portello, dove oggi spuntano



L'Alfa Romeo di Arese, trent'anni fa

Rinaldo Gianola

GLI ULTIMI MOHICANI DI ARESE

Della storica fabbrica dell'Alfa Romeo restano ancora per pochi giorni 170 operai. Tutto finito. Milano, intanto, è distratta dal bunga bunga

grattacieli, uffici, case su case nell'ennesima speculazione milanese, anche se appare inutile guardare al passato per trovare speranze di futuro, però l'opinione pubblica, almeno quel che rimane, dovrebbe riflettere un momento su questo epilogo industriale e soprattutto sulla drammatica perdita di valore, anche culturale e sociale, del lavoro. In questa Italia disastrosa bisogna aggrapparsi a quelli che resistono, anche ai piccoli gesti.

Alla vigilia di Natale una delegazione di lavoratori dell'Alfa di Arese si era recata dal console tedesco a Milano per sollecitare un intervento a favore del possibile acquisto del marchio italiano da parte della Volkswagen, la grande casa automobilistica che aveva manifestato interesse per le auto del Biscione. Un'iniziativa forse ingenua, ma che testimonia il forte attaccamento di un gruppo di lavoratori alla loro azienda, al loro posto, alla loro comunità. Negli ultimi dieci anni, da quando la Fiat ha iniziato a smantellare la fabbrica (prima i motori, poi le carrozzerie, infine anche la sperimentazione e la progettazione del centro stile) si sono susseguiti piani di rilancio, accordi di programma, ipotesi di reindustrializzazione, di diversificazione che non hanno portato da nessuna parte. Arese doveva produrre l'auto ecologica, poi diventare un polo logistico, quindi accogliere le officine dell'Atm (l'azienda dei trasporti di Milano). C'è chi ha immaginato anche il trasferimento di Chinatown sotto i capannoni dell'Alfa...

Nessun progetto industriale è mai arrivato a compimento, l'area è stata in larga parte rilevata da un gruppo americano con soci bresciani e ora si guarda all'accordo di programma, che coinvolge i comuni di Arese, Lainate e Rho, destinato a cambiare la funzione dell'enorme territorio. Il destino pare segnato: centri commerciali, supermercati, un po' di casette, qualche giardino. Insomma, la solita storia.

La fine dell'Alfa di Arese non sorprende nessuno, anche se è davvero una perdita. Milano è occupata con lo smog, il bunga bunga del premier, mentre si scalda, si fa per dire, la campagna elettorale per il sindaco. Gli operai, anche loro, non hanno più la forza di protestare. Un predecessore di Marchionne alla guida della Fiat, Cesare Romiti, disse un quarto di secolo fa: «Abbiamo comprato l'Alfa Romeo per offrire la sicurezza del lavoro ai dipendenti». Appunto. ♦

→ **Avviate** le procedure di mobilità: 408 persone erano state appena reintegrate

→ **Crisi** I vertici aziendali hanno approvato un piano definito di «lacrime e sangue»

Meridiana Fly, l'Aga Khan licenzia 910 dipendenti

Oltre 900 dipendenti Meridiana messi in mobilità. È il piano «lacrime e sangue» della compagnia aerea sarda per far fronte alla crisi. Quasi la metà dei dipendenti a rischio sono ex precari stabilizzati pochi giorni fa.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Arriva il piano «lacrime e sangue» anticipato ai dipendenti di Meridiana dall'ultimo cda della compagnia aerea dell'Aga Khan: 910 lavoratori hanno ricevuto ieri le lettere di messa in mobilità. Una decisione presa dai vertici della compagnia per affrontare il difficile momento attraversato dal gruppo sardo fondato nel 1963 a Olbia.

Dei 910 dipendenti che rischiano di perdere definitivamente il posto, 408 sono ex precari freschi di stabilizzazione, da pochi giorni riassunti. Di questi circa duecento potrebbero essere reimpiegati nei servizi che la compagnia intende esternalizzare: dal call center al controllo fatturazione, dalle buste paga ai servizi informatici.

Non saranno solo i dipendenti a rimanere a piedi: nel piano di tagli ed esuberanti, l'azienda ha inserito anche nove aerei Md80, sui 17 della flotta attuale, che non riprenderanno il volo. Salve, invece, tutte le rotte da e per la Sardegna.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'amministratore delegato di Meridiana Fly Massimo Chieli

Stando a quanto trapelato ieri, i vertici della compagnia sarebbero disponibili ad aprire subito un confronto con le organizzazioni sindacali per attutire l'impatto sociale delle loro scelte. Sentiti ieri dalla commissione Trasporti del consiglio regionale sardo, i rappresentanti di Filt-Cgil, Uil-Trasporti, Ipa, Apm, Anpav e Unione Piloti, hanno chiesto l'intervento immediato della Regione per scongiurare i licenziamenti. «Il rischio - hanno sottolineato - è che si trasformi Meridiana in una piccola compagnia low cost». «La compagnia è patrimonio di tutti i

sardi e deve essere salvata», ha risposto il presidente della commissione Matteo Sanna, annunciando una risoluzione e l'audizione a breve del governatore Cappellacci. Adesso restano 75 giorni per trattare, così come prevede la legge sulla mobilità e gli eventuali licenziamenti collettivi. I rappresentanti dei lavoratori cercheranno di scongiurare i licenziamenti, facendo ricorso agli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, i prepensionamenti e, appunto, il reimpiego dei lavoratori nei servizi da esternalizzare. ❖

Vinyls, prosegue la protesta degli operai sulla torre di Porto Marghera

Nuovi giorni di protesta per la Vinyls: alcuni operai sono saliti mercoledì sulle torri di Porto Torres e Porto Marghera per chiedere chiarezza sulla trattativa di cessione degli impianti di cloro-pvc. La data per la sigla del contratto preliminare era il 31 gennaio ma da allora, dicono i sindacati, non si sa nulla di ufficiale. A Porto Torres tre operai hanno passato la notte sulla torre dello stabilimento del pvc del petrolchimico, a circa 60 metri d'altezza, scendendo solo nel pomeriggio di ieri dopo aver ricevuto una telefonata di rassicurazione da parte del ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani. Prima di telefonare il ministro ha inoltre inviato una mail di risposta ai lavoratori che avevano chiesto chiarimenti: Romani ha garantito l'impegno del ministero affinché le trattative si chiudano positivamente.

Riccardo Colletti segretario di Filctem Cgil Venezia chiede con forza una soluzione: «Sono passati dieci giorni dal 31 gennaio, è necessario che il governo prenda in mano la situazione una volta per tutte». In una nota, Gian Piero Ciambotti, segretario nazionale della Filctem-Cgil spiega che «siamo dalla parte dei lavoratori della Vinyls preoccupati per il protrarsi oltre modo della trattativa tra il gruppo Eni e il fondo Gita, relativa alla cessione degli assets a monte della filiera del cloro». Per Chiabotti, «Sbrigatevi!», lo slogan dello striscione esposto a Porto Marghera, «è anche il nostro e non è accettabile che dopo giorni dalla scadenza ipotizzata per il 31 gennaio scorso, non ci sia ancora sufficiente chiarezza sullo stato di avanzamento della trattativa». ❖

Balbuzie?

Dott.ssa Chiara Comastri, psicologa ed ex balbuziente, conduce la conferenza informativa sul metodo **“PsicoDizione”**, da lei stessa ideato, per risolvere il problema della balbuzie.



Preferisco smettere!

CONFERENZA GRATUITA APERTA AL PUBBLICO

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011 ORE 18,30

Hotel Metropolis - Reggio Emilia

V. Fratelli Cervi, 71/b

Tel. 011.9322758 - Cell. 393.9549631

per conferenze in altre città visita il sito www.psicodizione.it



Il Vesuvio fotografato da Mimmo Jodice

IL CASO NAPOLI

È ora di reagire
e ripartire
dalla denuncia
e dall'impegno
civile

Nel segno dei padri Tre le questioni cruciali da affrontare: la ripresa del sapere e delle conoscenze applicate, la ripresa delle produzioni di beni e servizi e la difesa dell'ambiente

MARCO ROSSI-DORIA

NAPOLI
MAESTRO

In tanti cittadini napoletani c'è vera indignazione per le ultime vicende della politica locale. Ma c'è anche l'amara consapevolezza che sono uno dei troppi portati di una crisi lunghissima del nostro Mezzogiorno. Perciò - mentre resta all'ordine del giorno la penosa questione delle primarie - il Pd fa molto bene a discutere a fondo la politica per il Mezzogiorno. Con cui è tempo di fare davvero i conti. Il che significa dare parola a ciò che è accaduto negli ultimi venti anni: un tracollo del nostro Sud.

Infatti paghiamo decenni di costante de-industrializzazione non contrastata da investimenti innovativi pubblici e privati e da piani strategici di riqualificazione urbana come in altre aree europee e italiane. E' prevalsa la rendita finanziaria rispetto agli investimenti produttivi. E' venuto a mancare il sostegno alla fragile rete di piccole e medie imprese. Non è riuscita ad imporsi una cultura della legalità, del merito e della concorrenza mentre l'ambiente è stato rubato al futuro. E si è riproposta, aggravata, la storica questione delle classi dirigenti meridionali. La grande maggioranza del ceto politico meridionale, infatti, ha progressivamente dato luogo - insieme a vaste parti degli apparati pubblici e degli interessi corporativi e speculativi - a una nuova versione dell'antico "blocco" di potere sociale



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Cumuli di rifiuti sul lungomare a Napoli

e politico, ora fondato sulla spesa pubblica, sulla rendita finanziaria e anche sugli immensi profitti del malaffare, come mostrano gli scioglimenti coatti degli enti locali, le inchieste giudiziarie, gli studi sull'«intermediazione impropria». Tale blocco persegue i propri interessi attraverso le clientele elettorali e il sistema dei «pacchetti di voti» controllati entro un reticolato di fedeltà e gerarchie costruito intorno a un sistema di privilegi parassitari. Così, questo ceto si è, progressivamente, fatto «trasversale» alla divisione tra destra e sinistra, travolgendo le aspettative di innovazione e riprendendo pienamente il carattere trasformista del notabilato meridionale entro le nuove condizioni del potere urbano.

Perciò: al di là delle singole vicende, è questo complesso nodo che va oggi spezzato. Si tratta di pensare finalmente a liberare le forze sane del Mezzogiorno. Togliere dall'isolamento la borghesia imprenditoriale. Superare la paralisi dell'azione pubblica imposta dai blocchi di potere locale. Invertire il trend che ha visto la spesa pubblica prima diminuita, parcellizzata e burocratizzata e poi il crescente, violento attacco di un federalismo ingiusto che oggi sta drenando budget pubblici e disponibilità di crediti dal Mezzogiorno. E soprattutto porre - in termini nuovi - il problema dello sviluppo produttivo locale, come base per combattere decenni di disoccupazione, in particolare femminile e giovanile, di monoreddito

La forza della città Ma va liberata dalle zavorre politiche e culturali che la stanno soffocando

nelle famiglie, di povertà che oggi riguarda oltre un quarto della popolazione. E si tratta di rimettere in moto la formazione professionale e i legami, oggi inesistenti, tra scuola, ricerca, produzioni e mercati. Tutto questo significa una battaglia campale contro il precariato e il lavoro nero in ogni settore, una iniziativa di civiltà contro tutte le forme di caporalato rurale e urbano semi-schiavistico nei confronti dei lavoratori immigrati, azioni integrate moderne per trasformare le vaste periferie urbane che sono diventate luogo permanente dell'emergenza sociale. E significa la lotta senza quartiere contro le reti della finanza illegale e criminale, sostenute dalle molte mafie armate.

Chi vive a Napoli oggi sente che lamentarsi non basta più. È tempo di reagire, fare, trovare vie di uscita. In queste settimane - non solo a Napoli - si nominano i nostri genitori, i nostri nonni. Più spesso del solito. Cosa avrebbero detto, cosa ci consiglierebbero? Nel mio quartiere, una signora anziana che conosco da anni, che ha lavorato una vita come camiciaia, mi ha fermato con quel garbo sapiente che è solo di certi momenti, di certi incontri e mi ha detto: «i vecchi l'hanno passata peggio, ce la faremo anche noi, ma dobbiamo inventarci cosa si deve fare e come».

Questa come altre voci chiamano ad andare oltre lo sgomento, l'indignazione e la paralisi. E a misurarsi su tre questioni universalmente riconosciute come cruciali: la

Chi è Un maestro di strada che porta la scuola fuori dalla scuola

Marco Rossi-Doria (Napoli, 1954) è maestro elementare dal 1975. Ha insegnato in Italia e all'estero ed è da venti anni formatore di docenti sulle didattiche laboratoriali e le metodologie di contrasto della dispersione scolastica, del disagio e dell'esclusione precoce.

Fondatore del progetto Chance, dal 1994 al 2006 è stato maestro di strada nei Quartieri Spagnoli di Napoli. Durante il governo di centro-sinistra è stato comandato presso il Ministero della Pubblica Istruzione dove è stato membro della commissione per le indicazioni nazionali della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola media e ha lavorato alle linee guida del nuovo obbligo di istruzione per tutti, fino a 16 anni. È membro della Commissione nazionale di indagine sull'esclusione sociale. Lavora per la Provincia di Trento e collabora a numerosi giornali e riviste.

ripresa del sapere e delle conoscenze applicate, la ripresa delle produzioni e la difesa del nostro ambiente. Vale a Napoli e ovunque. È tempo di smettere di farci distrarre da altro e piangerci addosso. È tempo di concentrare lo sguardo, la proposta e l'azione su queste cose qui. Come ha fatto Obama nel discorso alla nazione. Come indicato dall'invito di Giorgio Napolitano a concentrarsi sul rilancio dell'economia reale.

Insomma, oggi la politica è chiamata a domandarsi a quali condizioni è possibile la ripresa delle produzioni di beni e servizi a Napoli e nel Sud. Perché senza industria e imprese corrette non c'è futuro. Perché oggi, dopo cinquecento anni, i grandi flussi commerciali hanno ripreso ad attraversare il Mediterraneo e Napoli può diventare una città industriale del terzo millennio, che salvaguardi i diritti e sia competitiva nel produrre. È una grande questione nazionale. Napoli salva se stessa se riprende a fabbricare, in modo attento al carattere globale delle produzioni e dei mercati ma anche alla civilizzazione dell'economia che è legata alla qualità della vita: salute, servizi fruibili, apprendimento in tutte le età, difesa e rigenerazione dei luoghi e dei beni collettivi, sanità dell'ambiente. E riconquista del saper fare e del potere vivere in pace per tanti ragazzi e ragazze oggi violentemente esclusi dalla speranza.

La città possiede un sapere ricco e le forze necessarie a questa prospettiva. Ma vanno liberate dalle zavorre culturali e politiche che le stanno soffocando. La sfida di Napoli è questo. ♦



VIVERE IN UN INCUBO

Tutto comincia a New York

Prima la passione

Nel 2002 Caroline Bréhat, giornalista di 32 anni, si trova a New York per una manifestazione anti-Bush e resta colpita da un cantante «impegnato», Julian Jones, che si esibisce in quell'occasione. Nasce una passione, i due si sposano.

Poi i problemi

Ma subito iniziano i problemi. Dalla fase della seduzione Julian passa a quella del dominio, umiliando il più possibile Caroline. Da questo momento in poi il tunnel non fa che incupirsi: dalle violenze verbali a quelle fisiche, e poi dalle botte ai baci, ogni volta facendo sentire Caroline responsabile di tutto. Dopo oltre tre anni di inferno, un giorno Caroline vede per strada un uomo che picchia sua moglie e capisce che quella donna potrebbe essere lei.

FRA LE BRACCIA DI UN MANIPOLATORE NARCISISTA

Quando l'amore fa male Caroline Bréhat racconta come si cade nella trappola di un «predatore», un uomo che manipola gli altri per asservirli ai propri desideri

VIOLAINE GUÉRITAUT
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA

La testimonianza che state per leggere descrive una realtà che, come psicoterapeuta, conosco bene. Nulla a che vedere con un classico conflitto di coppia o una relazione passionale. Nella storia di Caroline, come in molte altre, ci sono un predatore e una vittima, c'è un individuo (uomo o donna) che manipola gli altri per asservirli ai propri desideri, e una persona, né sottomessa né stupida, che è caduta in trappola. Il tutto abilmente mascherato da relazione amorosa con i suoi alti e bassi, il che rende la manipolazione assai difficile da riconoscere. Tanto più che la storia, nella maggior parte dei casi, è iniziata come una fiaba.

Violenza verbale, violenza psicologica, persecuzione morale. Tutti termini che, da alcuni anni, hanno fatto la loro timida apparizione fino a imporsi nel mondo dei media e nelle nostre coscienze. Finora l'attenzione è caduta in prevalenza sulla persecuzione morale, e la risonanza mediatica che ne è scaturita ha prodotto in Francia una legge, datata 17 febbraio 2002. (...) Al contrario, la violenza psicologica in seno alla coppia, ossia nella sfera privata, rimane poco conosciuta o quasi ignorata. (...) L'80% delle chiamate al numero verde riservato alle vittime di violenze coniugali ri-

guarda violenze verbali.

Com'è possibile che un tipo di violenza tanto diffusa tenda a passare sotto silenzio? (...)

Taluni diranno che le donne (o gli uomini) che subiscono questo tipo di violenza nella vita di coppia non sono da compiangere. «Non hanno che da difendersi e gridare all'altro di fermarsi!» si sente dire in giro. «Del resto, avrebbero ben dovuto accorgersi, fin dal principio, che c'era un problema. Eppure sono rimaste al loro posto... Si vede che avevano il loro tornaconto!» Simili commenti e un simile modo di pensare rispecchiano, ahimè, una totale mancanza d'informazione e di conoscenza del problema: se non si arriva a capire i meccanismi psicologici della manipolazione e i gravi danni che essi provocano, non si arriverà mai a capire tutto il resto. Eppure il pericolo è reale, e gli



esperti sono concordi nel dire che le violenze psicologiche non sono che l'antefatto di quella violenza fisica che può condurre le vittime alla morte. (...) Secondo un rapporto dell'Observatoire National de la Délinquance, ogni tre giorni, a causa delle percosse del coniuge o del partner, muore una donna. (...) E non si creda che esista un identikit del coniuge violento, poiché il fenomeno non risparmia alcun ambiente sociale. Uno studio olandese ha inoltre rivelato che quasi la metà degli autori di atti violenti nei confronti delle donne è in possesso di un titolo universitario. (...)

Se non esiste identikit del coniuge violento, resta comunque il fatto che gli autori di violenze coniugali e, in determinate circostanze, di violenze morali, hanno un profilo psicologico ben preciso e sempre meglio codificato. Gli psicologi specializzati nel settore concordano nel dire che la violenza psicologica e verbale passa inevitabilmente attraverso la manipolazione della vittima. Ecco perché gli specialisti indicano sovente gli autori di un simile tipo di violenza con un termine scelto non a caso e rispondente a specifiche caratteristiche psicologiche: «manipolatori». Nella classificazione ufficiale dei disturbi psichici, è definito «manipolatore» chi presenta una «sindrome narcisistica».

La sindrome si basa su due componenti essenziali:

1) Un narcisismo esacerbato, connotato da un bisogno insistente di essere ammirati, di essere al centro dell'attenzione o di essere adulati. Il narcisismo non conosce

L'iter delle vittime **Dalla seduzione** **all'appropriazione** **Fino alla distruzione**

altre priorità al di fuori dell'indulgenza verso se stessi e dell'appagamento delle esigenze personali. I suoi comportamenti sono caratterizzati dalla nozione di «diritto». Il narcisista si comporta come se esercitasse una sorta di potere assoluto sul mondo intero. Gli altri, il loro amore, la loro attenzione, la loro energia, il loro tempo, il loro denaro e il loro divenire, sono altrettanti beni di cui prendere possesso. Il narcisista, il quale non si rende ben conto di pretendere dagli altri ciò che egli stesso è incapace di dare, considera del tutto normale che l'altro dia incondizionatamente tutto di sé. Egli è avido di attenzione, ammirazione, rispetto, tenerezza e amore, ma non è in

In libreria **Come riconoscere** **i «segnali sospetti»**



Ho amato un manipolatore

Caroline Bréhat

Trad. di Sergio Arecco

Pagine 210

euro 16,50

Bompiani

Ecco un libro-denuncia che richiama l'attenzione delle donne alla consapevolezza di sé e del proprio valore, anche attraverso un'appendice che guida al riconoscimento dei «segnali sospetti», per capire quanto prima se si è vittime di un rapporto di coppia violento. È il percorso della ribellione, dalla rivendicazione dei propri diritti, fino alla libertà e al divorzio. In questa pagina pubblichiamo un estratto dalla prefazione al libro-testimonianza di Caroline Bréhat - «Ho amato un manipolatore» - in cui la psicologa e psicoterapeuta Violaine Guéritault spiega le insidie della violenza privata di coppia.

grado di offrire al partner o alla partner il medesimo bagaglio affettivo. Se dà, dà a intermittenza, alternando, nell'amore, comportamenti idilliaci a momenti di freddezza, improvvisi impeti di passione a ripulse e stati d'indifferenza.

2) Un comportamento perverso, contrassegnato da attacchi verbali, umiliazioni, minacce, persecuzioni ripetute, isolamento e sequestro delle vittime. Il narcisista perverso è maestro nell'arte della «proiezione»: proietta sulle sue vittime le proprie ansie e devianze. Mente, interpreta e trasforma la realtà in modo da farla corrispondere alle proprie emozioni e aspettative. Altera i ruoli e capovolge le situazioni con sconcertante facilità. Ma, soprattutto, eccelle nella capacità di colpevolizzare le vittime, la cui autostima si dissolve a poco a poco, sostituita da una paralizzante perdita d'identità che produce, a sua volta, una totale dipendenza psicologica e un clima di stress e di paura permanenti. E il tutto, si badi, secondo un'evoluzione graduale, che rende notevolmente complicato per le vittime sottrarsi al vincolo di sottomissione. È quello che si chiama un «rapporto di sudditanza».

Cerchiamo di essere chiari: nella maggioranza dei casi, le vittime di questo tipo di violenza non se ne vanno non perché vi trovano un

tornaconto né perché hanno un carattere debole; non se ne vanno perché, colpevolizzate a oltranza, non ne hanno la forza. E talvolta succede che anche la perdita dell'indipendenza economica arrivi a complicare i termini della questione. Che fare, allora? (...) Occorre parlarne, raccontare, testimoniare, smontare i meccanismi del dispositivo per meglio comprenderne il funzionamento.

Ed è quanto fa a meraviglia Caroline Bréhat in quest'opera struggente e impressionante per la sua verità. Attraverso la propria testimonianza, un'autentica inchiesta psicologica, l'autrice ci fa scoprire il segreto stesso della manipolazione all'interno della coppia. Descrivendone ogni fase: la seduzione, l'appropriazione, la distruzione. Mostra come la sua coscienza manipolata non abbia saputo riconoscere tutta una serie di dettagli, che per lei hanno assunto il loro vero significato soltanto dopo il trauma, una volta percepito il senso dell'accaduto. Spiega quanto sia stato difficile per lei rimettere in discussione il coniuge, il quale, esteriormente, evidenziava straordinarie qualità umane e appariva ai conoscenti un uomo integro e impegnato. A tal punto e con tale efficacia da indurla persino a cancellare dalla memoria gli abominevoli insulti che era capace di rivolgerle, come se questo aspetto della loro vita intima non esistesse. Fino al giorno in cui si è fatta la luce, fino al momento in cui lei l'ha smascherato.

Il suo vissuto risuonerà con quello delle lettrici e dei lettori che si

L'escalation **Le violenze psicologiche** **portano a quelle fisiche** **con conseguenze fatali**

riconosceranno nella sua storia, trovando così conferma ai loro sospetti. Le vittime di violenze psicologiche, infatti, tendono troppo spesso a dubitare. Testimoniare è informare, ma è anche contribuire a fare chiarezza raccontando con le parole giuste l'esperienza di tutte coloro e tutti coloro che subiscono la violenza psicologica all'interno della coppia.

Testimoniare, per Caroline Bréhat, è anche restituire la speranza: lei ha vissuto l'inferno di tale violenza, ma oggi ne è fuori, dimostrando come sia possibile uscire da un tipo di rapporto profondamente distruttivo. (...)

©Bompiani-Rcs Libri Spa,
Via Mecenate 91, 20138 Milano

DIO **TRA FAZI** **E CLAUDIANA**

LA FABBRICA **DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Il luogo è eloquente come di più non si può: la sala di un popolare ristorante di fronte alla statua di Giordano Bruno, a Roma in piazza Campo de' Fiori. E la data altrettanto: il 17 febbraio, giorno del tragico rogo. È lì che Fazi, editore delle avventure erotiche di Melissa P. (certo, non solo...), presenterà una nuova collana che l'editore (Elido Fazi) gestirà in proprio insieme con il teologo-laico Vito Mancuso. Primo titolo *In principio era la gioia* di Matthew Fox, già padre domenicano poi espulso dall'ordine da Ratzinger, all'epoca cardinale. Fox si rifà al mistico europeo per eccellenza, Meister Eckhart, dichiarato eretico lui stesso settecento anni fa. Ora, viene da fare a latere una considerazione: ecco quali sono gli «sfizi» che gli editori si levano quando le casse sono piene. Fazi, che con la saga delle streghe della Meyer ha fatto fior di quattrini, si leva, guarda un po', questo, uno sfizio provocatoriamente teologico. Vedremo poi l'alleanza col teologo della *Vita autentica* cosa produrrà. Da Marsilio, beneficiato da Stieg Larsson, sono arrivati dal 2010 i primi eleganti, sobri, bei titoli d'una collana sul Novecento, con Carlo Coccioli, Raymond Radiguet, Erich Kästner, Fulvio Tomizza e Stanislaw Nievo. Ma, sul versante religioso, altra novità: l'impuntabile Claudiana, casa editrice protestante nel regno del cattolicesimo, vara a 150 anni dalla nascita la sua prima collana di narrativa. Il fascino della fiction... Ma, anche qui, sui generis. La collana «Calamite», infatti, esordisce con due storie «magnetizzanti»: quella degli esuli valdesi, in un libro di Marina Jarre, e quella di Elisabetta Violani, cresciuta in una famiglia difficile e, a finire, abusata da un sacerdote. C'è poco da fare, da noi bon gré mal gré si finisce per inciampare sempre nel Vaticano... I libri di Claudiana saranno in libreria dal 2 marzo. ●

Sceriffo

Jeff Bridges
in una scena
di «Il Grinta»
dei fratelli Coen
che ieri
ha aperto
il filmfest
di Berlino



BRIDGES CHE C'ENTRO IO CON JOHN WAYNE?

«Il Grinta» spopola all'apertura della
Berlinale. «Ha successo perché mostra
personaggi semplici...» Sarà vero?



GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Il western è morto, viva il western! Così si potrebbe sintetizzare la giornata inaugurale del 61esimo Festival del cinema di Berlino, tutta concentrata sull'anteprima europea de *Il Grinta*, film con cui i fratelli Joel ed Ethan Coen tornano alla kermesse della capitale tedesca tredici anni dopo i fasti del *Grande Lebowski*. In mezzo una serie di successi internazionali e soprattutto i 4 Oscar conquistati con *Non è un paese per vecchi*. Con loro torna alla Berlinale anche Jeff Bridges, protagonista allora dello squattrinato e disincantato Dude, alias Mr. Lebowski, ed ora nei panni del rude ufficiale dell'esercito americano Rooster Cogburn, benda nera sull'occhio destro, pistola velocissima e una smodata passione per l'alcol. È senza dubbio lui il mattatore dell'affollatissima conferenza stampa seguita alla proiezione del film. Le domande dei giornalisti vertono per lo più sul raffronto col vecchio film omonimo

di Henry Hathaway, quello che valse a John Wayne l'unico premio Oscar della sua carriera. E all'ennesima richiesta di spiegare come si sia sentito nel ripercorrere il ruolo che fu del mitico Wayne, Jeff è sbottato chiudendo la questione con una risposta apparentemente arrogante, in realtà ironica: «Ma io non ho minimamente voluto imitare John Wayne; mentre giravo non ho pensato neanche per un minuto al confronto con lui».

ALTRO CHE REMAKE

«Il film dei Coen – ha spiegato l'attore – non è un remake perché si basa sull'originale romanzo di Charles Portis. Quando l'ho letto ho capito esattamente quello che volevano i Coen. D'altronde il libro sembra proprio una loro sceneggiatura». Il segreto del successo che *Il Grinta* sta raccogliendo negli Usa (oltre 150 milioni di incasso e dieci nomination per l'Oscar) secondo Bridges sta nella «semplicità» della storia e dei personaggi, una semplicità che consente di «trovare risposte a cose molto complicate come sono quelle che accadono oggi». Anche i Coen sono d'accordo

nell'escludere l'accostamento col precedente di Wayne («è un'icona del passato, mio figlio neppure sa chi sia; inoltre veicola valori in cui non crediamo» ha affermato Joel). Il punto di riferimento del loro film è stato il libro di Portis, letto da bambini e riscoperto da adulti: «Un testo di cui ci siamo innamorati e su cui abbiamo ragionato per farci un film». «Non siamo certo partititi con l'idea di girare un we-

Oggi

**Ecco «Qualunque»
Un giornale: l'hanno
scelto per il Rubygate**

stern – ha spiegato Ethan – Ma siccome la vicenda è ambientata nel 1872, poco dopo la guerra civile americana, alla fine non poteva che venir fuori un film di questo genere». Un punto su cui i due fratelli registi non nutrono alcun dubbio è l'assoluta mancanza di riferimenti allusivi alla realtà contemporanea degli Stati Uniti o del resto del mondo. La vicenda della ragazzina quattordicenne (la bravissima

Hailee Steinfeld, anche lei presente a Berlino) che parte per vendicare l'assassinio del padre insieme col burbero Cogburn non contiene messaggi simbolici, ma è interessante in quanto «si tratta di una storia ricca di tensioni, intrighi ed emozioni». Partita a ritmo di western e all'insegna del ripudio di John Wayne, la Berlinale 2011 entra oggi nel vivo del concorso con i primi film in gara per l'Orso d'oro: il thriller di JC Chandor *Margin Call*, con Demi Moore, Kevin Spacey e Jeremy Irons, ambientato sullo sfondo della crisi finanziaria internazionale del 2008, e *El premio* della regista argentina Paula Markovitch. Ma oggi è anche il giorno di Antonio Albanese nei panni di Cetto La Qualunque: per la proiezione di *Qualunque*, presentato nella sezione «Panorama», è previsto il tutto esaurito. La rivista *Screen* parla in un articolo del film di Manfredonia mettendolo in relazione col Rubygate e sostenendo che gli organizzatori del festival l'hanno selezionato perché tratta «la bancarotta morale e politica e la trivializzazione del dibattito democratico nell'Italia di Silvio Berlusconi». ●



Un western visionario con un cast perfetto

ALBERTO CRESPI
BERLINO

LaBoeuf stava strigliando il suo cavallo irsuto. Disse: «Siete fortunati a viaggiare in una regione dove si trova sempre una sorgente. Dalle mie parti puoi cavalcare per giorni e giorni senza vedere uno zampillo. Mi è capitato addirittura di bere acqua sudicia dall'impronta di uno zoccolo e di esserne ben felice. Nessuno sa cosa vuol dire stare male finché non rischia di morire di sete». E il Grinta: «Il giorno in cui troverò uno di voi bovini del Texas che non dice di aver bevuto dall'orma di un caval-

lo, credo che gli stringerò la mano e gli regalerò un sigaro di prima qualità». «Allora non ci credi?» domandò LaBoeuf. «Ci ho creduto le prime venticinque volte che l'ho sentita».

Questo dialogo è a pagina 91 del romanzo di Charles Portis *Il Grinta*, pubblicato da Gianno, nella bella traduzione di Marco Rossari: parlano lo sceriffo Rooster Cogburn, detto «il Grinta», e il Texas Ranger LaBoeuf, entrambi impegnati nella caccia a Tom Chaney, l'assassino del padre della piccola Mattie. Ritroverete il dialogo intatto nel film dei fratelli Coen che ha aperto ieri il Filmfest di Berlino. Fra tutti i 10 Oscar ai quali *Il Grinta* è candidato – francamente troppi – quello più ridicolo riguarda la sceneggiatura. Joel e Ethan non hanno scritto una riga! Hanno preso il romanzo di Portis e lo hanno girato. La stessa operazione compiuta con *Non è un paese per vecchi* di Cormac McCarthy. Non hanno torto, i fratelli, quando dicono di non aver fatto un remake del vecchio *Grinta* di Henry Hathaway, con John Wayne. È vero. Non hanno rifatto il vecchio film, sono tornati al romanzo e hanno fatto quello.

TOSTA, LA RAGAZZINA

Non è la prima volta che succede (John Huston fece lo stesso col *Falcone Maltese* di Hammett) e non c'è nulla di male. Piuttosto, è la conferma di quanto Ethan Coen – che fra i due fratelli è lo scrittore – abbia occhio per i romanzi da sceneggiare. Li sceglie brevi e concisi, pronti per lo schermo. Con una simile base di partenza, basta azzeccare il cast e il film si fa da solo. E il nuovo *Grinta* non esisterebbe senza Jeff Bridges, forse l'unico attore vivente capace di rischiare il confronto con John Wayne senza uscirne a pezzi. Anche Matt Damon, Josh Brodin e Barry Pepper sono perfetti; in più c'è Hailee Steinfeld, un'incredibile esordiente di 14 anni che «è» il film al 50%. La caccia al killer Tom Chaney, fuggito nelle praterie dell'Oklahoma, è infatti raccontata dalla figlia della vittima, una ragazzina tosta, testarda ed esperta di cavilli legali, capace di tenere testa a quel vecchio pistolero ubriacone del Grinta senza la minima timidezza. Azzeccare l'attrice giusta era fondamentale quanto scegliere Bridges, ma assai più arrischiato. I Coen ce l'hanno fatta e ora si godono un successo (150 milioni di dollari al box-office, finora) che per un western non avveniva dai tempi di *Balla coi lupi* e degli *Spietati* (1990 e 1992, rispettivamente). Il film è bello, affascinante, molto «parlato», qua e là lirico e visionario come i Coen al loro meglio. Non è un capolavoro, ma rispetto al loro altro remake (*Ladykillers*) siamo su un altro pianeta. ●

Versi e versacci ...l'Italia vista da Enzo Costa

Vent'anni di «poesie», filastrocche, epittaffi e aforismi in «Rime bacate»: da Berlusconi al partito democratico

ORESTE PIVETTA
MILANO

Enzo Costa, ligure di Sori, è un poeta, uno scrittore, tra i poeti e gli scrittori satirici del nostro tempo, e molti avranno già avuto l'occasione di conoscerlo, avendolo incontrato su *Tango*, su *Cuore*, su *l'Unità* e magari su altri giornali e ogni volta per poche righe, perché sta nella battuta fulminante o nel ritratto fulminante il «cuore» della sua letteratura, in piccolo spazio grande esercizio sulle parole. In questo libro, *Rime bacate* (e aforismi da banco, pp. 140, euro 12,90, Editori Riuniti), Costa ha raccolto qualcosa (credo una minima parte, selezionando molto) fra quanto ha scritto («versi e versacci», dice lui stesso) in un ventennio e la prima sensazione leggendo in fila, pagina dopo pagina, è l'attualità dei suoi componimenti: uso la parola componimenti per riassumere, potrei definirli anche brani di cronaca (e credo che Costa, scrivendo sui quotidiani, apprezzi il valore «democratico» della cronaca) a proposito di una stagione che non finisce mai, brani che si leggono in sequenza come un promemoria del peggio che ci è capitato e come un quadretto amarissimo del presente... Potrei citare: «Lo trovarono stecchito / da un letale lifting lesa / poi all'Ansa lui ha smentito. / «sono vivo, mi han frainteso»» (per *Silvio Berlusconi*), «Con te dobbiamo fave i conti!» / disse alla Morte, ed il suo tono / fu quello di chi non fa sconti / mentre per sé fece un condono» (per *Giulio Tremonti*) e, per equidistanza, «Già esile, patito / e a tratti schizofrenico / or io mi son smarrito / e in me non m'identifico. / Insomma, son partito (s'intende, democratico)» (in onore del partito democratico). Il racconto è perfetto, il sorriso inevitabile.

Ma c'è altro e vado a una «poesia» che comparve in un numero di *Cuore*, quello diretto da Michele Serra, del 1992, *Parole da dire ai funerali di Stato*. La poesia, come spiega una nota, fu scritta in occasione dei funerali di

Giovanni Falcone, il magistrato assassinato con la sua scorta dalla mafia. È una poesia, ancora, non è prosa. L'antefatto è la scena, «straziante», della vedova di un agente «forzata», da un sacerdote suo congiunto, a leggere in chiesa parole edificanti di perdono e di riconoscimento delle istituzioni». «Dica perdono / lo dica, gliel'ho scritto / usi il tono giusto / forte, anche se afflitto. / Sia edificante / pianga ma con misura / capisce? È importante / non mostrare paura...». La poesia continua, soltanto una decina di versi, brevissimi come i primi. Non manca l'ammonimento: «non sembri disperata / c'è la televisione...». Heinrich Boll scrisse (in *Opinioni di un clown*) che l'orrore sta nei particolari e in questo funerale il «particolare» di un prete che si china su una donna in lacrime e si immagina suggerisca le regole di comportamento esprime l'orrore del nostro mondo, tra ipocrisia e apparenza, solitudine, abbandono e

Io sono in esubero...
«Bella definizione che sbollisce quel tubero di disoccupazione»

esibizione del lutto, soprattutto di quello pubblico, applausi compresi.

Potrei anche leggere da *Festa del lavoro*: «Suggerisco energia / piglio, slancio vitale? / il motivo è la mia / condizione speciale. / sì, io sono «in esubero» / bella definizione / che sbollisce quel tubero / di «disoccupazione» / con qualcosa che odora / di gioioso pimpante / così chi non lavora / sembra esuberante...». Siamo nel 1993, va bene oggi in un paese senza lavoro, ma che forse ha riscoperto il lavoro, grazie a Marchionne. Tra «versi e versacci», poesie, epittaffi, aforismi, ce n'è per tutte le tragedie, raccontate con quel piglio che sa di sguardo attento, scrittura onesta, moralità e indignazione. ●



GLI ALTRI FILM

Rabbit Hole

Inespressivo dolore

Rabbit Hole

Regia di John Cameron Mitchell.

Con Nicole Kidman, Aaron Eckhart, Dianne Wiest

Usa 2010

Videa-Cde

**

Im quartiere bene del Queens una giovane coppia cerca di sopravvivere alla morte del figlio di quattro anni, vittima di un investimento davanti casa, mentre cercava di rincorrere il cane. Becca (Nicole Kidman) tenta in tutti i modi di sottrarre il presente al ricordo

del figlio, Howie all'opposta cerca di rivivere ogni momento passato. Ficcata dentro la loro tana, rappresentata da una casa perfetta e curata in ogni particolare, verranno scacciati dal dolore e dalla vita. Dal regista indipendente americano John Cameron Mitchell (autore di *Shortbus*), l'adattamento per il cinema dell'omonima pièce che è valsa al suo autore (che qui firma anche la sceneggiatura) il premio Pulitzer per il teatro (e tutto quello che c'è di buono in questo film un po' scontato, viene, non a caso, dal testo). Film indipendente, prodotto dalla Kidman che si cuce il personaggio addosso, anche se la sua inespressività botulinica inizia a pesare. Nondimeno è stata candidata all'Oscar, **D.Z.**



In cerca di... Gianni Di Gregorio in una scena di «Gianni e le donne»

L'ITALIA? E UN PAESE INFANTILE

Quello di «Gianni e le donne» non solo è il ritratto di una borghesia «bambocciona», ma è anche una scommessa vinta

Gianni e le donne

Regia di Gianni Di Gregorio

Con Gianni Di Gregorio, Valeria Bondoni, Valeria Cavalli, Elisabetta Piccolomini

Italia, 2011

Distribuzione: O1

**

ALBERTO CRESPI

C'era molta attesa per *Gianni e le donne*, opera seconda di Gianni Di Gregorio dopo l'exploit di *Pranzo di ferragosto*. Un'attesa al 90% benevola, diremmo, perché il primo film ha suscitato simpatia in tutto il mondo e Di Gregorio ha gestito il successo con discrezione – e per altro è, sullo schermo e fuori, un uomo al quale non si può non voler bene. Ma al 10% maliziosa, perché sicuramente qualcuno si chiedeva: e ora vediamo che combina,

questo qua, senza le vecchiette. La prima garanzia di successo-bis è proprio una delle vecchiette, la più clamorosa, quella che nel primo film interpretava già la mamma di Gianni: Valeria Bondoni, una non-attrice di 95 anni che con un po' di tempo a disposizione (gliene auguriamo parecchio) diventerà una diva planetaria, soprattutto se qualche regista saprà andare oltre il ruolo di «mamma di Gianni» e sfrutterà le sue potenzialità horror. In un remake di *Che fine ha fatto Baby Jane?*, questa signora si mangerebbe Bette Davis e Joan Crawford a colazione. Qualcuno ci pensi.

Poiché la mamma è la stessa di *Pranzo di ferragosto*, *Gianni e le donne* è un ideale seguito del film precedente. E però, è molto di più. Di Gregorio vince alla grande la scommessa del secondo film, perché è enormemente cresciuto come sceneggiatore e come regista. Il primo film durava 75 minuti e, sincera-

Senna

L'idolo dolente

Senna
Regia di Asif Kapadia
Con Ayrton Senna, Alain Prost, Gerhard Berger, Nelson Piquet
Gran Bretagna, 2010
Distribuzione: Universal



Non fatevi ingannare dal nome: Asif Kapadia, autore di *Senna*, è un inglese di origine indiana ed è uno dei più apprezzati registi di corti e documentari d'Oltremarica. La sua ricostruzione della vita di Ayrton Senna è visivamente eclettica, e molto parziale: nel senso che Kapadia ama

Senna, e come potrebbe essere altrimenti? Chiunque ami i motori ha nel brasiliano un idolo dolente, che se n'è andato troppo presto. In altre parole, un eroe. In Brasile, forse, un santo. Anche per il suo impegno sociale e politico, che il film racconta a fondo. **A.L.C.**

Il truffacuori

San Valentino forever

Il truffacuori
Regia di Pascal Chaumeil
con Romain Duris, Vanessa Paradis
Francia 2010
Lucky Red

Che succede se a un professionista rompicuori capita di incappare in una ragazza che gli ruberà il cuore? Alex di professione viene chiamato da donne che vogliono rompere con l'uomo sbagliato, ma l'ultima richiesta lo mette in crisi. Commedia francese fresca e buona per San Valentino. **D.Z.**

Burlesque

Balla il sogno americano

Burlesque
Regia di Steve Antin
Con Cher, Christina Aguilera
Australia 2010
Sony
**

Arriva l'appuntamento annuale con il genere musical, croce e delizia del botteghino italiano, questa volta portando una vera star della musica come Christina Aguilera. Il meccanismo è sempre quello: la vera provinciale alla ricerca del sogno americano, cantando e zompando. **D.Z.**

Il caso

Cameron entra con il 3D nella madre di tutte le grotte

«La madre di tutte le grotte», ossia la rete di caverne inesplorate più grande del mondo, è lo scenario tanto smisurato quanto claustrofobico di «Sanctum 3D» dell'australiano Alister Grierson, in uscita oggi distribuito da Eagle in 300 copie, con l'anteprima italiana a Bologna. Produttore esecutivo del film è James Cameron che lo ha fatto girare con il Cameron/Pace Fusion 3D Camera System, la stessa innovativa tecnologia da lui messa a punto per «Avatar». Il regista ha realizzato il progetto con un budget contenuto: 30 milioni di dollari (rispetto ai 240 milioni, più 150 per la promozione, di Avatar) e un cast senza divi.

mente, si vedeva benissimo che era un mediometraggio «gonfiato»: l'idea, bellissima, reggeva sì e no per un'ora, poi girava un po' su se stessa. *Gianni e le donne* ne dura 90 e si vorrebbe vederne ancora. La struttura rapsodica, senza più l'unità di tempo e di luogo – anche lievemente claustrofobica – imposta dal pranzo, permette a Di Gregorio di giocare sul frammento, sulla digressione, sulla coazione a ripetere. Lo fa con maestria, senza annoiare. Anzi, il film è qua e là molto divertente. Nel suo mettersi in scena, Di Gregorio sembra un Woody Allen trasteverino passato attraverso la comicità sospesa, a volte amara, di Nanni Moretti. Sono paragoni ingombranti, certo. Ma Di Gregorio ha 61 anni e non deve avere paura di nessuno. Poi, è ovvio che Woody Allen è più bravo: ma l'ossessione comica per l'universo femminile è qualcosa che i due condividono. Anche sul titolo *Gianni e le donne*, per al-

tro, occorrerebbe intendersi. Quasi tutti hanno letto il film come la confessione ironico-libertina di un sessantenne ancora attratto dal gentil sesso, lanciandosi in paragoni – a contrasto, per fortuna – con le avventure erotiche di Papi, Ruby e compagnia arcoreggianti.

MAMME, FIGLIE & CO

In realtà «le donne» del titolo non sono soltanto le belle ragazze che Gianni occhieggia per strada, o la moglie con la quale vive da separato in casa, o l'ex fiamma che rimpiange, o le signore che goffamente corteggia – dalla badante alla cantante lirica che gli preferisce i gorgheggi e, forse, il giovane pianista che l'accompagna. No. «Le donne» del film sono anche, ad esempio, la madre e la figlia. La madre che lo perseguita e lo tratta da maggiordomo, facendogli sospirare l'aiuto economico di cui Gianni avrebbe bisogno. E la figlia che vive ancora in casa, assieme a un fidanzato bamboccione che lei non trova la forza di lasciare, e che di sua iniziativa non se ne andrà mai: dove potrebbe trovare, altrove, un letto e una ciotola di minestra? E poi, ci sono gli amici: tutti sessantenni con l'amante, tutti sporcaccioni o aspiranti tali, a cominciare dall'avvocato cultore del viagra (scena strepitosa, in cui Alfonso Santagata è bravissimo).

Gianni e le donne è molto più che un film su Gianni e le sue donne. È il ritratto di una borghesia romana imbranata quanto il suo cantore, e quindi di un'Italia infantile e bloccata, dove la borghesia non è e non è mai stata una classe di governo e di cultura. *Gianni e le donne* non è un film su Berlusconi, perché ci racconta un uomo assai più umano di Berlusconi. Ma è un film che aiuta a capire perché molti italiani trovino Berlusconi simpatico. Non tanto Gianni, che magari è pure di sinistra, quanto coloro che lo circondano. ●

Questa Napoli obliqua & multikulti

«Into Paradiso»: uno sguardo originale, una scenografia che è già un personaggio. È l'esordio di Paola Randi

Into paradiso
Regia di Paola Randi
Con Gianfelice Imparato, Peppe Servillo, Saman Anthony
Italia 2010
Cinecittà Luce

DARIO ZONTA
dariozonta@gmail.com

In una Napoli multi-etnica e orgiastica, nel quartiere-mondo che ospita la comunità srilankese, tre uomini di diversa estrazione sociale e origine si trovano a condividere giocoforza un rifugio addossato sopra il tetto di un palazzo malconcio. Il primo è un attempato ricercatore universitario (Gianfelice Imparato), scienziato a contratto che si trova senza lavoro da un giorno all'altro per l'ennesimo taglio dei fondi. Il secondo è un piccolo politico locale (Peppe Servillo) che si lega fatalmente al boss di zona per fare quel po' di carriera. Il terzo è un ex campione srilankese di cricket (Saman Anthony) che arriva in Italia pensando di trovare il paradiso. In un modo o in un altro, e certo in maniera rocambolesca, i tre si trovano a stretto contatto. Il primo si inguaia con il secondo e il terzo ci capita in mezzo. Ecco rappresentata, fuori di metafora, la condizione della convivenza, lo stare insieme per forza e il dividerlo lo stesso spazio da parte di persone di cultura ed estrazione sociale diversa.

Passato a Venezia nella sezione Controcampo, *Into Paradiso* segna l'esordio al lungometraggio di Paola Randi, regista milanese (e qui c'è già la prima sorpresa, dato che per una volta lo sguardo su Napoli non è appannaggio esclusivo dei napoletani) che ha alle spalle esperienze varie ed extra-cinematografiche (ha lavorato in un'organizzazione no profit a favore delle donne nell'economia e ha fondato una rivista di teatro e arti visive) che le hanno regalato quello sguardo in più su realtà e modi per raccontarla. Infatti, *Into paradiso* si segnala non solo per il tema legato all'integrazione e alla convivenza tra genti diverse, non solo etnie ma anche gruppi sociali, italiani con gli stranieri e stranieri con gli stranieri, ma soprattutto per quel tono e per quello sguardo originale e obliquo con cui guarda a queste cose.

Una fotografia vistosa, una scenografia che è già personaggio (questa Napoli sopra i tetti), un gruppo d'attori sorprendente (Peppe Servillo severo e morbido alla stesso tempo, Imparato maschera comprensiva), musiche originali di Fausto Mesolella, chitarrista degli Avion Travel, artista la cui vita ha ispirato *Lascia perdere Johnny* di Bentivoglio e molte invenzioni «teatrali», come quell'ingrignante teatrino in miniatura che Imparato costruisce per mettere in scena la sua fine. ●

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSONLA NUOVA SQUADRA
SPACCANAPOLIRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON TERESA SAPONANGELO

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla Spesa. Show.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.50 TG Parlamento. Rubrica.
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** I Raccomandati. Show. Conduce Pupo, Emanuele Filiberto e Valeria Marini.
23.35 TV 7. Rubrica.
00.35 L'Appuntamento. Rubrica. "Scrittori in tv". Conduce Gigi Marzullo.
01.05 TG 1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** 7 Vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
23.25 TG 2. News
23.40 L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 In Justice. Telefilm. Con Jason O'Mara, Kyle McLachlan.

Rai 3

- 06.00** RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La nuova squadra Spaccanapoli. Miniserie. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Teresa Saponangelo.
23.05 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Cult Book. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.37 Dove osano le aquile. Film spionaggio (GB, 1969). Con Richard Burton, Clint Eastwood, Mary Ure.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Mr. Brooks. Film thriller (USA, 2007). Con Kevin Costner, Demi Moore, Dane Cook. Regia di Bruce A. Evans.
01.45 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Reality Show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
03.05 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.20** Dharma & Greg. Situation Comedy
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 L'uomo ideale. Film Tv commedia (Germania, 2005). Con Marco Gironth, Johann Von Bulow. Regia di C. Schrewe.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr house - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
23.50 L'uomo di Casa. Film commedia (USA, 2005). Con Tommy Lee Jones, Christina Milian.
01.45 PokerMania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Da mezzogiorno alle tre. Film (USA, 1976). Con Charles Bronson, Jill Ireland, Douglas Fowley. Regia di Frank Gilroy
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Rubrica. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7 - Informazione
00.25 Delitti. Documentario.
01.25 Infedelmente tua. Film (USA, 1948). Con Rex Harrison, Linda Darnell, Rudy Vallee. Regia di Preston Sturges

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Boardwalk Empire - Ep. 9. Telefilm.
21.55 Boardwalk Empire - Ep. 10. Telefilm.
23.00 Nobel Son - Un colpo da Nobel. Film commedia (USA, 2007). Con A. Rickman, B. Greenberg. Regia di R. Miller

Sky Cinema Family

- 21.00** Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2008). Con C. De Sica, M. Hunziker. Regia di N. Parenti
23.00 Vento di passioni. Film drammatico (USA, 1994). Con B. Pitt, A. Hopkins. Regia di E. Zwick

Sky Cinema Mania

- 21.00** Senza via di scampo. Film drammatico (USA, 1986). Con K. Costner, G. Hackman. Regia di R. Donaldson
23.05 Get Shorty. Film commedia (USA, 1995). Con J. Travolta, G. Hackman. Regia di B. Sonnenfeld

Cartoon Network

- 19.35** Ben 10 Ultimate Alien.
20.25 Leone il cane fufone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 Mucca e Pollo.
22.10 Star Wars: The Clone Wars.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Dual Survival. Documentario.
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica.
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Scrubs. Situation Comedy.
20.30 Scrubs. Situation Comedy.
21.00 My Super Sweet World Class. Show.
21.30 My Super Sweet World Class. Show.

NOI
GIACOBINI
BIGOTTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

eri Enrico Vaime, nel suo spazio mattutino su La7, ha affrontato con il suo stile irresistibile un tema che infuria nei dibattiti tv, nonché nelle cronache politiche di questi giorni. Tra scandali grotteschi che fanno impallidire la cattiva fama di ogni passato basso impero, si diffonde la condanna scandalizzata contro quello che sembra diventato, tra tutti, il più orrendo dei crimini, ovvero il moralismo! Ecco il muro sul quale si infrange ogni ragionamento e ogni possibilità di critica. Quasi che la cor-

ruzione dilagante non fosse che un pretesto per l'emergere di questo vero e proprio delitto. Dietro il quale si cela l'orribile presunzione, principalmente da parte della sinistra (giacobina e bigotta insieme), di essere superiore, di poter criticare l'immoralità di chicchessia. Ovvero di Berlusconi, l'unico chicchessia in grado di suscitare tanto sollevamento di scudi difensivi, avendo più avvocati che capelli in testa, forse più giornalisti sotto contratto che escort precarie a nottata. ❖

Pillole

GARZANTI: GADDA? È NOSTRO E LO SARÀ PER ALTRI 13 ANNI

Dagli anni '80 e per i prossimi tredici anni le opere di Carlo Emilio Gadda sono state e continueranno a essere pubblicate come da contratto da Garzanti. Lo sottolinea la stessa casa editrice riferendosi all'annuncio - riportato ieri da un quotidiano - di un accordo tra l'Adelphi e Arnado Liberati erede dello scrittore per la pubblicazione delle opere di Gadda. Oliviero Ponte di Pino, direttore editoriale della Garzanti, spiega che «la Garzanti, resterà ancora a lungo la casa di Carlo Emilio Gadda. Dopo il 2023, chi avrà pazienza vedrà. Siamo comunque lieti che anche Adelphi, con Garzanti e con Guanda, contribuirà ad arricchire il patrimonio di un autore da molti considerato il maggiore scrittore italiano del '900».

NAPOLI TEATRO FESTIVAL SI DIMETTE IL PRESIDENTE

Il presidente della Fondazione Campania dei Festival, che organizza il «Napoli Teatro Festival Italia», Rachele Furfaro, si è dimessa dall'incarico. I consiglieri di amministrazione della Fondazione hanno reso noto di aver «rimesso il mandato nelle mani del presidente della giunta regionale campana Stefano Caldoro». ❖



Scamarcio, un Romeo così «violento»...

Sarà un amore intriso di violenza, quello di «Romeo e Giuletta» proposto da Riccardo Scamarcio con la regia di Valerio Binasco che debutta il giorno di San Valentino all'Eliseo di Roma. Una violenza che ci rimanda a quella dei nostri giorni... Per Giuletta è stata scelta una giovane attrice turca, Deniz Ozdogan.

NANEROTTOLI

Sesso politico

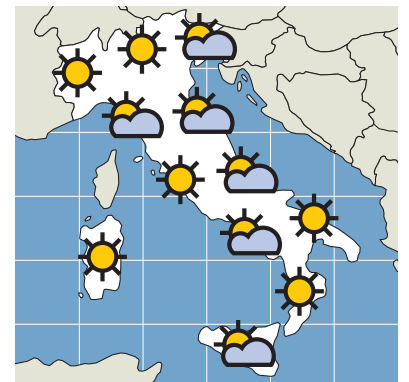
Toni Jop

Non chiedere mai a un parlamentare come va con il sesso. È talmente eccitato al pensiero della sua sprovincializzata attività di rappresentanza e dalla

sua visibilità remunerata che in genere, alla domanda, risponde più o meno così: «Non parlargliene, ormai non so nemmeno dove stia di casa, ho dimenticato come si fa». Ogni tanto, qualcuno la fa troppo grossa e lo beccano a far casino in camera tra prostitute, prostituti e cocaina. Capita talvolta di ricordare molto rapidamente ciò che sembrava sepolto. Molto umano. Ora, c'è questa signora, Sara Tommasi, che svela: «La classe politica ha

sempre voglia di scopare», in teoria dovrebbe essere bene informata sull'argomento. Questo sguardo ci consola: fedeli all'imprinting sessantottino «fate l'amore, non la guerra», siamo onestamente felici che anche chi dice di no, alla fine cerchi il piacere. Certo, sarebbe meglio non inserire l'elezione in Parlamento o in Europa tra i benefit destinati a chi questo piacere ce lo dà. Ma ci sa che è tardi. Alla cassa, prego, senza spingere. ❖

Il Tempo

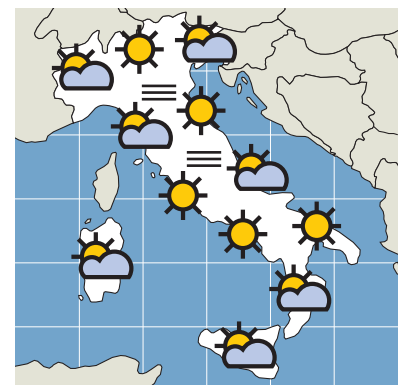


Oggi

NORD soleggiato su tutte le regioni; qualche annuvolamento sulla Liguria.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD giornata ancora caratterizzata dal bel tempo su tutte le regioni. Locali nubi sulla Sicilia.

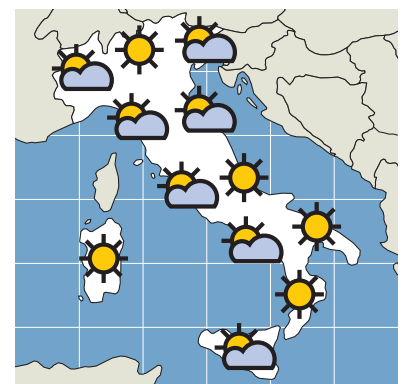


Domani

NORD sereno con locali nebbie, sull'intera pianura padana. Un pò di nubi sulla Liguria.

CENTRO bel tempo su tutte le regioni con qualche banco di nebbia.

SUD giornata ancora caratterizzata da prevalenza di sole e da decisi spazi sereni.



Dopodomani

NORD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO locali nubi sulla Toscana, prevalenza di ampi spazi sereni sulle rimanenti regioni.

SUD poco nuvoloso su tutte le regioni. Locali annuvolamenti sulla Sicilia.

È accaduto il 23 gennaio: nella partita di Premier League tra Blackburn e West Bromwich, i due tecnici - uno italiano (Stefano Di Matteo, poi esonerato) e l'altro scozzese - hanno schierato 27 atleti di 23 nazionalità.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

La partita perfetta. Almeno per quel che è il calcio è oggi. Globale, come tutto il resto. Una partita che mischia razze, idiomi, culture. La più cosmopolita e poliglotta della storia. Roba mai vista, prima d'ora, almeno a certi livelli. Premier League inglese, roba di un paio di settimane fa, il calcio che si spinge sempre più in là, salendo i gradini della storia. Blackburn-West Bromwich, non una gara di cartello, eppure capace di meritarsi titoloni e confronti: 27 giocatori utilizzati dalle due squadre, ben 22 nazionalità differenti sul terreno di gioco.

QUATTRO CONTINENTI

Quattro i continenti rappresentati, mancava giusto l'Oceania. E soli 3 inglesi in campo, tutti dal primo minuto, non un record in questo caso, se è vero come è vero che in Portsmouth-Arsenal del 4 gennaio 2010 di calciatori autoctoni nelle formazioni iniziali non ce n'era neppure l'ombra. Inghilterra, Francia, Svezia, Scozia, Congo, Spagna, Norvegia, Usa, Canada, Croazia, Paraguay, Grenada, Galles, Slovacchia, Romania, Cile, Austria, Nord Irlanda, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Repubblica Ceca e Camerun: un viaggio intorno al globo, in cerca di protagonisti per il torneo più ricco del mondo. Senza dimenticare una famiglia indiana, nella stanza dei bottoni, che di recente ha acquistato il Blackburn.

In entrambi i casi, non una sorpresa che ciò accada nel campionato inglese, il torneo a maggior incidenza di proprietari e calciatori d'importazione. Altra cosa, rispetto all'Italia. Da noi solo ora si affacciano patron stranieri. E malgrado picchi significativi (come l'Inter tutta d'importazione vista in campo in alcune occasioni) la componente estera della nostra serie A rimane a debita distanza numerica da quella d'oltremarica. Lì sono sempre un passo avanti, anche da questo punto di vista. L'ultima formazione (iniziale) tutta inglese risale all'ormai lontano 27 febbraio 1999, merito dell'Aston Villa, che quel giorno ospitava il Coventry. Che la scelta vincente fosse un'altra, però, lo dimostrò la prova del campo: vinse il Crystal Palace per 4-1, con doppiette degli stranieri Aloisi (Australia) e Boateng (gha-



Svezia contro Grenada Un duello tra lo svedese Jonas Olsson (West Bromwich) e Jason Roberts (Blackburn) di Grenada

→ **Col 58,4%** di stranieri la Premier è la lega più esterofila. Serie A al 40%

→ **Nel '99** l'ultima formazione "tutta inglese". Era l'Aston Villa. E perse 1-4

Record da calcio globale 23 nazionalità in campo

nese, naturalizzato olandese). Stesso anno, solo qualche mese più tardi: in campo un Chelsea con 11 stranieri nella formazione di inizio gara (compresi 2 italiani: Di Matteo e Ambrosetti). Qualche anno più tardi (14 febbraio 2005), ci avrebbe pensato l'Arsenal a schierare solo giocatori importati, riserve comprese.

AGLI INGLESI PIACE NON INGLESE

Normale, del resto. Perché l'esterofilia regna sovrana, in Inghilterra. Tra i 5 maggiori campionati d'Europa, la Premier League è quello che fa registrare la più elevata incidenza di calciatori d'importazione. Magari lontana dai picchi del campionato cipriota

(72,3%), ma senza eguali ad alti livelli con il suo 58,4% di stranieri, che lo pone al secondo posto della classifica dietro a Cipro. Al 3° posto il Portogallo con un 56,4% su cui incidono i tan-

Nessuno batte Cipro

La lega cipriota ha il 72,3% degli atleti che vengono dall'estero

tissimi brasiliani. Tra i tornei più in vista, spicca la Bundesliga tedesca (intorno al 50%), poi c'è l'Italia, attestata poco più su del 40%, mentre la Liga spagnola è intorno al 35% e la

Ligue 1 francese al 29,5%.

La globalizzazione applicata al calcio, dagli inizi dell'invasione del dopo sentenza-Bosman ai giorni nostri, segnati da una crescente esterofilia. In Italia ci si lamenta, ma c'è chi si spinge molto oltre. Anche se la tendenza è quella, anche nella nostra serie A: ora siamo al 40% di stranieri, ma nella stagione 2007-2008 eravamo appena al 24,3 per cento, un segnale della progressiva crescita. Altra cosa, però, l'Inghilterra. Lì i giocatori autoctoni sono in minoranza, Blackburn-West Bromwich la dice lunga.

Dati Sportingintelligence e Eurofootplayers

Foto di Ina Fassbender/Reuters



Germania-Italia Klose (nato in Polonia), Thiago Motta (nato in Brasile) e Özil (di origini turche)

Oriundo è bello Tutte le Nazionali si adeguano

Chiamando Thiago Motta, Amuri e Ledesma in azzurro Prandelli segue l'esempio tedesco che con Muller e Ozil ha impressionato ai mondiali. Il primo fu Lippi con Camoranesi

La curiosità

Oriundi, naturalizzati et similia. Il calcio multietnico, anche in nazionale. Campionati infarciti di stranieri, nazionali che cominciano a servirsene. Con le dovute differenze, certo. Solo oriundi, per l'Italia. Thiago Motta, l'ultimo arrivato in azzurro. Con l'Italia, poco a che vedere. Comunque eleggibile, però. E se a centrocampo c'è carenza di talento, la convocazione è assicurata. Prandelli lo aveva detto chiaro e tondo: sui nuovi italia-

ni ci avrebbe puntato. Lo fece Lippi con Camoranesi, ci si è spinti oltre con Amauri, Ledesma, Thiago Motta. Non un granché la prima esibizione dell'ultimo arrivato, ma le esibizioni in nerazzurro ne certificano le qualità.

Il ricorso agli oriundi è un fenomeno crescente, come dimostra l'ultimo Mondiale. A Sudafrica 2010 ben 25 nazionali su 32 avevano almeno un naturalizzato. In totale ce n'erano 74, mentre nel 2006 in Germania ce n'erano 65 e nel Mondiale nipponico-coreano soltanto 43. Numeri quasi raddoppiati nel giro di 8 anni. Un fenomeno che riguarda molte nazionali,

Federcalcio

Abete: «Sono cittadini italiani a tutti gli effetti»

«Sono cittadini italiani a tutti gli effetti e hanno tutto il diritto di partecipare alla Nazionale». Con queste parole il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, ha spiegato la chiamata in Nazionale da parte del ct Cesare Prandelli di Amauri, Ledesma e Thiago Motta. «Stiamo inserendo in maniera discreta e contenuta questi giocatori che sono a tutti gli effetti italiani, nel caso di Thiago Motta c'è stata anche la forte volontà del giocatore di far parte della nostra Nazionale». La Federcalcio è concentrata anche «sulla valorizzazione dei vivai. Ci sono persone come Sacchi, Baggio, Rivera e Albertini che stanno lavorando con l'obiettivo rinforzare la Nazionale attraverso i vivai».

Per quanto riguarda la risposta della squadra italiana nella partita di mercoledì, Prandelli si è detto soddisfatto. «Il risultato più bello - dichiara il ct - è riavvertire, al bar, l'entusiasmo della gente. Nove milioni di telespettatori è un'altra bella vittoria. Anche chi non mastica calcio sta ritrovando l'allegria e l'orgoglio di seguire questa nazionale».

non solo quelle in Occidente: la rosa dell'Algeria, ad esempio, comprendeva 17 giocatori nati in Francia ma che hanno preferito naturalizzarsi algerini, una sorta di Francia 2. E poi c'è la Germania, un esempio. Al Mondiale, ben 10 giocatori col doppio passaporto. Qualcuno nato in Germania da genitori stranieri, qualcun altro sbarcato lì da ragazzino. Aogo di passaporto nigeriano, Tasci e Ozil (nato a Gelsenkirchen) turco, Khedira (nativo di Stoccarda) tunisino, Podolski e Trochowski nati in Polonia, Jerome Boateng ghanese, Marin nato in Bosnia e di passaporto serbo, Mario Gomez di padre spagnolo e Caucau brasiliano ma naturalizzato tedesco. Quando giocò con l'Australia, si trovò di fronte un altro esercito di oriundi: gli «italiani» Federici, Bresciano, Grella e Valeri, i «croatini» Vidosic, Jedinak e Culina, lo «spagnolo» Garcia, l'«ucraino» Rukavitsya. Altro Paese, altra nazionale multietnica, la Svizzera, composta, tra gli altri, da «italiani» (Benaglio, Leoni, Barnetta, Padalino), svizzeri di origine turca (Inler e Yakin) o curda (Derdiyok), «kosovari» (Shaqiri, Behrami e Bunjaku), congolesi fuggiti dalla guerra (Nkufo). Nazionali multietniche: il nuovo che avanza. **I. ROM.**

Brevi

BASKET

Siena prima semifinalista di Coppa Italia. Pesaro ko

Battendo 81-68 la Scavolini Saviglia Pesaro, la Montepaschi Siena è la prima squadra qualificata per le semifinali delle Final Eight di Coppa Italia di Torino. Ieri si è giocato anche l'altro quarto di finale tra Fabi Shoes Montegrano e Canadian Solar Bologna. Oggi si giocano Armani Jeans Milano-Air Avellino (ore 18,00) e Bennet Cantù-Angelico Biella (ore 20,30). Entrambe le gare in diretta tv su SkySport2.

SCI

Oggi Supercombinata femminile ai Mondiali

Terza giornata di gare oggi ai Mondiali di Garmisch: tocca alla supercombinata donne con una prova di discesa seguita da una manche di slalom. Ogni previsione è incerta perché le due atlete più quotate - l'americana Lindsey Vonn e la tedesca Maria Riesch - non sono al 100%. Per cui non sono escluse sorprese, magari anche a favore dell'Italia in una disciplina che le è sempre stata ostica. Il quartetto azzurro sarà composta da Johanna Schnarf, Daniela Merighetti, Elena Curtoni e Francesca Marsaglia.

AUTOMOBILISMO

Ford contro Ferrari «Ci ha copiato il logo F150»

La Ferrari è stata costretta a modificare il logo della sua ultima creatura, la monoposto di F1 che parteciperà al campionato 2011, dopo che la Ford ha denunciato la «rivale», accusandola di aver copiato il nome di un suo «pick-up» di successo, l'F-150. Marnello ha quindi optato per il nome esteso, ossia F150th Italia.

FORMULA UNO

Test a Jerez de la Frontera Bene la Rossa di Massa

Felipe Massa è stato il più veloce al termine della prima giornata di test pre-stagionali di questa settimana a Jerez de la Frontera. Alla guida della F150th Italia, il brasiliano ha percorso 101 giri, il più veloce nel tempo di 1'20"709, il migliore della giornata. Alle sue spalle la Sauber a motore Ferrari condotta da Sergio Perez (staccato di 774 millesimi). A 0"813 Mark Webber con la Red Bull RB7. L'australiano è stato costante nel corso della giornata tenendo un ritmo intorno all'1'23".

